

CXXXIII.

2ª TORNATA DI LUNEDÌ 18 GIUGNO 1888

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHER.

SOMMARIO. Lettera del principe di Bismarck al presidente del Consiglio Crispi in risposta alle condoglianze della Camera per la morte dell'Imperatore Federico III. — Osservazioni sui lavori parlamentari dei deputati Cucchi Luigi e Trompeo. — Seguito della discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero della mariniera — Seguitasi la discussione dei capitoli e parlano i deputati Maldini, Cavalletto, Flauti ed il ministro della mariniera — Approvansi i capitoli dal 30 all'ultimo e lo stanziamento complessivo per la spesa del Ministero della mariniera. — Il deputato Panizza presenta la relazione del disegno di legge: tutela della sanità pubblica. — Il deputato Chimirri presenta la relazione sui provvedimenti finanziari. — Il deputato Lucca presenta la relazione sul disegno di legge relativo alla tassa sugli alchools. — Discussione del disegno di legge per il servizio postale fra Venezia ed Alessandria d'Egitto — Discorrono i deputati Del Giudice, Galli Roberto, Indelli, il ministro dei lavori pubblici ed il relatore deputato De Zerbi — Sono approvati gli ordini del giorno dell'onorevole Indelli e della Commissione, e gli articoli del disegno di legge. — Senza discussione approvasi il disegno di legge: Abolizione delle servitù di pascolo, di legnatico, di vendere erbe, fidare o imporre tassa a titolo di pascolo nelle provincie ex-pontificie. — Il deputato Genala presenta la relazione sul disegno di legge: Provvedimenti ferroviarii. — Il ministro di agricoltura e commercio presenta il disegno di legge sul riordinamento delle Casse di risparmio già approvato dalla Camera ed ora modificato dal Senato. — Il ministro di agricoltura e commercio presenta il disegno di legge per modificazione all'articolo 15 della legge sul risanamento della città di Napoli. — È data comunicazione di una interrogazione del deputato D'Agala-Valva. — Senza discussione approvasi il disegno di legge per autorizzazione di prelevamento dal fondo delle spese impreviste. — Discussione del disegno di legge: Aumento di fondi per completare le bonificazioni idrauliche dell'Agro romano — Discorrono i deputati Rubini, Tittoni, il relatore Romanin-Jacur ed il ministro dei lavori pubblici. — Senza discussione è altresì approvato il disegno di legge per prelevamento dal fondo delle spese impreviste per danni causati dal terremoto in Liguria. — Il presidente annuncia il risultamento delle votazioni a squittinio segreto sul bilancio della mari-

neria, sulla leva di mare per i nati nel 1868 e sul concorso della leva di terra all'aumento del Corpo reale equipaggi. — Per istabilire quali siano i disegni di legge che debbono discutersi prima che la Camera proroghi le sue sedute, discorrono il presidente del Consiglio, i deputati Cavallotti, Baccarini, Bonfadini, Toscanelli, Colombo, Fortis, Roux, Sonnino, Fortunato, Cavalletto, Martini Ferdinando, Marcora, De Renzis, Di San Donato ed il presidente della Camera.

La seduta comincia alle 2.30 pomeridiane.

Adamoli, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

Petizioni.

4310. La Camera di commercio ed arti di Firenze fa voti che la Camera non approvi il disegno di legge sui provvedimenti finanziari, nella parte che riguarda il bollo delle cambiali.

4311. La Giunta municipale di Pasiano (Udine) consentendo nella petizione (n. 4244) della Giunta municipale di Oderzo, chiede che nel disegno di legge sui provvedimenti ferroviari sia compresa anche la costruzione del tronco di congiunzione tra la ferrovia Treviso-Motta e la linea Portogruaro-Casarsa.

4312. Giacomo Toselli, vice-conservatore del vaccino per la provincia di Cuneo, ed altri tre commissari del vaccino per i circondari di Mondovì, Alba e Saluzzo, chiedono che nel disegno di legge sulla tutela dell'igiene e della sanità pubblica siano introdotte disposizioni a favore dei vice-conservatori e commissari del vaccino.

Presidente. L'onorevole Buttini ha facoltà di parlare.

Buttini. Io vorrei pregare la Camera di dichiarare d'urgenza la petizione n. 4312, e di trasmetterla alla Commissione che esamina il disegno di legge per provvedimenti a tutela dell'igiene e della sanità pubblica.

(L'urgenza è ammessa).

Presidente. Questa petizione farà il corso prescritto dal regolamento.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo per motivi di famiglia, gli onorevoli: Ricotti, di giorni 20; Geymet, di 15; Compagna, di 10; Compans, di 5; Fani, di 8; Velini, di 8. Per motivi di salute, l'onorevole Tondi, di giorni 10.

(Sono conceduti).

Omaggi.

Presidente. Si dia lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti alla Camera.

Adamoli, segretario, legge:

Dal prefetto della provincia di Macerata — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1887, copie 2;

Dal signor Giacomo Cassani di Bologna — Dell'antico studio di Bologna e sua origine, una copia;

Dal direttore dello stabilimento tipografico dell'*Opinione* — Sul progetto del nuovo Codice penale, copie 200;

Dal signor Carlo Cadorna, senatore del Regno — Del primo ed unico principio del diritto pubblico clericale, copie 500;

Dal prof. Di Giovanni — Giordano Bruno e le fonti delle sue dottrine, una copia;

Dal signor Sciorati — Elementi di filosofia, 5ª edizione, una copia.

Comunicazione del presidente.

Presidente. Mi pregio comunicare alla Camera la seguente lettera pervenutami da S. E. il presidente del Consiglio.

« Roma, 18 giugno 1888.

« *Eccellentissimo signore,*

« Mi affretto a comunicare, per mezzo di Vostra Eccellenza, alla Camera dei deputati il testo di un telegramma direttomi in data di ieri, 17, da Sua Altezza il principe di Bismarck:

« A Son Excellence le président du Conseil des ministres, monsieur Crispi, Rome.

« J'ai reçu le télégramme par lequel Votre Excellence a bien voulu m'informer de l'attitude prise par les deux Chambres en présence du deuil dans lequel la mort de l'Empereur Frédéric vient de plonger l'Allemagne.

« Je prie Votre Excellence de recevoir l'assurance réitérée de la reconnaissance que les sympathies du peuple italien ont fait éclore dans tous les coeurs allemands et d'en vouloir bien porter l'expression à la connaissance des deux Chambres.

“ Je n'ai pas manqué de soumettre à Sa Majesté l'Empereur, mon auguste Maître, le communiqué relatif aux délibérations en question des Chambres, de même que les vœux que la Nation amie et alliée, dont Votre Excellence régit la politique, par l'organe de son Parlement et de son gouvernement, a formulés pour la prospérité et la gloire du règne de l'Empereur Guillaume II.

“ Von Bismarck. ”

“ Colgo l'opportunità per rinnovarle, Eccellentissimo signore, gli atti della mia alta considerazione.

“ F. Crispi. ”

A Sua Eccellenza

Il presidente della Camera dei deputati
Roma.

Discussione sui lavori parlamentari

Presidente. L'onorevole Cucchi Luigi ha facoltà di parlare.

Cucchi Luigi. Tra i disegni di legge che stanno davanti alla Camera c'è quello per il servizio telefonico, il quale fu presentato fino dal mese di febbraio.

Mentre esso non è di natura tale da far perdere molto tempo alla Camera, ha una grande importanza per l'interesse pubblico.

Molti municipi vorrebbero stabilire il servizio telefonico nei loro comuni; e parecchie Società vorrebbero introdurre dei miglioramenti; cito, per esempio, la Società telefonica di Milano; ma tutti stanno in attesa della nuova legge specialmente per la parte che concerne la durata delle concessioni, i canoni, il diritto di riscatto, il diritto di appoggio alle proprietà private, ecc.

Per togliere la incertezza e l'inerzia che dominano in codesto servizio, io prego l'onorevole presidente di voler compiacersi di interporre i suoi buoni uffici, perchè la Commissione, incaricata di riferire su questo disegno di legge, voglia al più presto presentare la sua relazione, affinchè la Camera possa, in sedute mattutine, discutere il disegno di legge medesimo.

Presidente. L'onorevole Trompeo ha facoltà di parlare.

Trompeo. Avendo l'onore di essere presidente della Giunta nominata per l'esame del disegno di legge al quale ha accennato l'onorevole Luigi Cucchi, sono in dovere di dare un breve schiarimento.

Quel disegno di legge riguarda una materia nuova per la legislazione italiana, e negli stessi

pochi Stati esteri, dove il servizio telefonico fu già regolato legislativamente, questa legislazione è molto disparata e lascia trasparire grandi incertezze e dubbi nelle relative disposizioni. Nessuna meraviglia, quindi, se l'esame di quel disegno di legge richiese un tempo piuttosto lungo. Posso però dichiarare alla Camera, che la Commissione in questi ultimi giorni ha nominato il relatore nella persona dell'onorevole Bonasi.

Tutti conosciamo la competenza e l'operosità di questo nostro egregio collega, per cui io spero che la relazione fra non molto potrà essere presentata.

Presidente. Spero che l'onorevole Cucchi, sarà soddisfatto delle dichiarazioni fatte dall'onorevole Trompeo.

Cucchi Luigi. Sono lietissimo di queste dichiarazioni, e spero che ad esse presto tengano dietro i fatti.

Seguito della discussione del bilancio della marina.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione sullo stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1888-89.

La discussione è rimasta sospesa giovedì passato al capitolo 30.

Capitolo 31. Quota spesa corrispondente alla retta dovuta dagli allievi dell'accademia navale, da versarsi all'erario (*Spesa d'ordine*), 272,000 lire.

Capitolo 32. Servizio scientifico - Personale, lire 85,900.

Capitolo 33. Servizio scientifico - Materiale, lire 300,880.

Capitolo 34. Spese di giustizia (*Spesa obbligatoria*) lire 30,000.

Capitolo 35. Noli, trasporti e missioni 1,150,000 lire.

Capitolo 36. Materiale per la manutenzione del naviglio esistente, lire 10,200,000.

Maldini. Chiedo di parlare sul capitolo 36.

Presidente. Ne ha facoltà.

Maldini. Avrei da fare una raccomandazione all'onorevole ministro della marina.

Alcuni giorni or sono la Camera ha dato la sua approvazione ad un disegno di legge, riguardante le pensioni degli operai borghesi negli stabilimenti militari.

Io spero che questo progetto diventi legge dello Stato, cioè che ottenga tutte le sanzioni prescritte dalla nostra legge fondamentale.

Io quindi raccomando, e credo con ciò di essere interprete dei sentimenti, che animano l'onorevole ministro della marina il quale ha preso sempre a cuore le sorti degli operai dei nostri arsenali marittimi, di volere estendere i benefici di quella legge anche agli operai degli arsenali marittimi.

Questo per la parte materiale che interessa gli operai: avrei però un'altra raccomandazione da fare la quale riguarda la parte morale.

Vi sono alcuni individui addetti agli arsenali, classificati come operai, mentre non sono veramente operai, vale a dire, i disegnatori, i quali sono obbligati allo stesso orario degli operai dello arsenale mentre prestano un servizio ben diverso.

È questo fatto proviene perchè non si sa come classificarli nel ruolo; a meno che non si mettano nel corpo tecnico. Ma sarebbe una questione codesta che io non posso sollevare in questo momento.

Ora io raccomanderei all'onorevole ministro della marina di vedere se, modificando in qualche parte il regolamento che vige per gli operai degli arsenali, non si potrebbe migliorare, oltre che la parte materiale di questo personale, anche la parte morale, non obbligando i disegnatori, e fors'anco qualche altra categoria degli individui addetti agli arsenali, allo stesso orario degli operai.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

Cavalletto. In questo bilancio, suddivisa in parecchi capitoli, troviamo una spesa di oltre 50 milioni di lire, che si riferisce a lavori navali, per riparazioni, riproduzione e nuove costruzioni del naviglio da guerra. È certo che per tutta questa grande massa di lavori è necessario che il personale direttivo, cioè il corpo del genio navale, sia corrispondente numericamente al bisogno.

Moralmente e tecnicamente quel corpo è certamente tale da far invidia a molti Stati d'Europa. Educato alla scuola dell'onorevole Brin, mi perdoni se lo lodo in sua presenza, non essendo mia abitudine di lodare nessuno in faccia perchè non reputo ciò di buona creanza; educato, dico, alla sua scuola, il personale superiore del genio navale è veramente eccellente. Ma dalla relazione fatta su questo bilancio dall'onorevole Vigna risulta che questo personale si va progressivamente assottigliando. Gli ufficiali abbandonano il servizio per darsi a migliori impieghi presso Società industriali; i concorsi riescono quasi sempre deserti per mancanza di aspiranti ai posti disponibili.

Nella discussione generale ho fatto cenno di

questo grave inconveniente, al quale non riparando, andremo incontro a molte e ben serie difficoltà in un avvenire prossimo.

Quindi io aveva pregato l'onorevole ministro di escogitare qualche provvedimento per riparare a questo grandissimo inconveniente, ed aveva anche accennato all'opportunità di mettersi d'accordo col ministro della pubblica istruzione per preparare nelle scuole tecniche, secondarie e superiori, personale idoneo per i posti di costruttori navali e di macchinisti. L'istruzione deve essere diretta, non solo alla coltura generale quasi di lusso, del nostro paese, ma anche a formare cittadini capaci, e veramente istruiti, distinti in ogni ramo di studio e di pubbliche professioni.

Io credo che, se l'onorevole ministro della marina manderà a quello della pubblica istruzione i programmi degli esami, a cui si sottopongono gli aspiranti ai posti di ufficiali del genio navale e ai posti di macchinisti, il ministro della pubblica istruzione potrà provvedere affinché, nei programmi delle scuole, sia compreso l'insegnamento di quelle materie, che effettivamente sono necessarie per preparare questi ingegneri navali e questi macchinisti.

Senza fare adesso la questione dell'ordinamento del corpo del genio navale, che è estranea a questo capitolo, io non faccio che ripetere queste raccomandazioni al ministro della marina e spero di averne sodisfacente risposta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marina.

Brin, ministro della marina. L'onorevole Maldini ha ricordato che pochi giorni fa, la Camera ha discusso un disegno di legge che migliora il sistema delle pensioni per gli operai dipendenti dal Ministero della guerra; quindi egli domanda che si provveda a migliorare anche la legge vigente per gli operai della marina.

Come l'onorevole Maldini sa perfettamente, anche agli operai della marina, con una legge del 1882, si è accordato il beneficio della pensione.

Sotto certi rapporti, gli operai della marina stanno meglio di quelli della guerra.

Difatti, gli operai dipendenti dal Ministero della guerra domandavano, nelle loro petizioni, di essere, in certi casi, equiparati a quelli della marina. Ora, è possibile che il nuovo disegno di legge che sta per essere approvato dalla Camera, sotto certi rapporti, migliori le condizioni degli operai dell'esercito, rispetto a quelle degli operai di marina; ed io prendo impegno, appena quel disegno di legge sia stato approvato,

di studiare perchè le classificazioni, nei limiti del possibile (le classificazioni sono molto differenti), siano equiparate, in modo che si evitino dei paragoni odiosi, dei confronti che possano far nascere dei malumori.

Ad esaminare la cosa, io ho aspettato che fossero ben definite dalla Camera varie questioni che su quel disegno di legge furono sollevate.

L'onorevole Maldini, poi, ha parlato di un'altra classe di operai che desidererebbero di avere, anzi che un beneficio finanziario, un beneficio morale; ed è la classe dei disegnatori; i quali, essendo equiparati agli operai, devono avere lo stesso orario degli operai.

Ora questi domandano di non esser considerati come operai, e di non sottostare all'orario per essi stabilito. Io veramente non potrei considerare come uno sfregio quello di entrare in arsenale con gli operai: perchè gli operai sono una classe molto benemerita, e perchè fra essi vi è della gente che rende dei servizi che sono equiparabili, per lo meno, a quelli dei disegnatori: ad ogni modo, esaminerò la questione, e procurerò di risolverla nei limiti del possibile.

Ora, poi, rispondo all'onorevole Cavalletto; al quale realmente dovevo già dire qualche parola, quando altra volta, risposi a vari oratori.

L'onorevole Cavalletto ha chiamato l'attenzione della Camera sopra la osservazione contenuta nella relazione della Commissione del bilancio, che il Corpo del genio navale in questi ultimi tempi ha diminuito di numero, perchè vari ufficiali ingegneri hanno trovato posto nella industria privata, e per quanti concorsi il Ministero abbia aperti, essi sono andati deserti.

Questo realmente è uno stato di cose che merita tutta l'attenzione: tanto più che i comandi dei tre dipartimenti marittimi hanno esposto varie volte al Ministero l'assoluta deficienza che si ha di ufficiali del genio navale, e la necessità che si risente di provvedervi. È una questione piuttosto delicata perchè tutte le condizioni di questi ufficiali sono determinate per leggi, e bisognerebbe modificare le loro competenze. Io prometto di studiare la cosa, e se mai sarà necessario, di venire davanti alla Camera a domandare dei provvedimenti, i quali disgraziatamente si traducono poi sempre in questioni di danaro.

In quanto poi a modificare i programmi di istruzione nelle Università affinché ne possano uscire degli ingegneri navali, io credo che non sarebbe il caso che il Ministero dell'istruzione pubblica istituisse nelle Università dei corsi spe-

ciali per creare degli ingegneri navali, essendo questi così pochi.

Gli ufficiali del genio navale sono reclutati in questo modo: si prendono quelli che hanno fatto il corso d'ingegneria nelle Università, e poi si mandano a fare un corso speciale alla scuola superiore navale di Genova.

Io credo che questo sia ancora l'unico sistema a seguire per reclutare questi ufficiali, poichè vedo che in tutti i paesi per gl'ingegneri navali vi è una scuola speciale; ve n'è una in Inghilterra, una in Francia. Noi abbiamo quella di Genova che forma gl'ingegneri navali, sia per la marina mercantile, come per quella militare.

Io quindi credo che al metodo dell'istruzione è già provveduto; resta da provvedere al modo di far sì che un più gran numero di giovani s'indirizzino, si dedichino alla carriera della marina militare, ed io cercherò di studiare i provvedimenti per riescire a questo scopo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maldini.

Maldini. Ringrazio l'onorevole ministro della marina per le risposte che mi ha date. È inutile che io dica che ne prendo atto, perchè son sicuro che cercherà di fare quanto è possibile perchè i fatti corrispondano alle promesse.

Devo dichiarare che le raccomandazioni che feci poc'anzi, le ho fatte anche a nome del mio collega ed amico l'onorevole Galli.

Una espressione dell'onorevole ministro della marina però m'induce a dichiarare tanto alla Camera, quanto all'onorevole ministro che veramente l'onorevole Galli ed io abbiamo preso l'iniziativa delle raccomandazioni che io avuto l'onore di fare; ma che non vi furono domande da parte degl'interessati, giacchè, debbo avvertire, che gli operai dei nostri arsenali sono così bene disciplinati che essi non mandano mai nè circolari a stampa, nè petizioni ai deputati come fanno altri funzionari dello Stato, locchè io credo contrario alla disciplina che deve regnare negli stabilimenti militari non solo, ma anche negli uffici governativi civili.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, rimane approvato il capitolo 36 nella somma proposta di lire 10,200,000.

Capitolo 37. Mano d'opera per la manutenzione del naviglio esistente, lire 6,800,000.

Ha facoltà di parlare su questo capitolo l'onorevole Flauti.

Flauti. Su questo capitolo m'occorre fermarmi per rivolgere brevemente all'onorevole ministro

due raccomandazioni, l'argomento delle quali può bene riguardare il contenuto anche di capitoli seguenti.

Non assorgo a grosse questioni di principio o d'indirizzo generale, ma penso che i bisogni ed i dolori degli uomini, di quelli specialmente che con l'impiego della loro vita e delle loro forze contribuiscono efficacemente a creare gli arnesi e gl'istrumenti della nostra potenza e della nostra gloria, sono pure oggetto degno dell'attenzione di chi governa. Quei bisogni e quei dolori possono e debbono interessare per lo meno tanto quanto la corazzatura della nave che essi costruiscono!

Ed ecco la mia prima raccomandazione.

Vi ha una classe di operai ristretta molto — non sono che poco più d'una diecina in tutti e tre i dipartimenti marittimi — e qui mi giova invocare l'autorità ed il concorso di quegli onorevoli colleghi che rappresentano le altre due città sedi di quei dipartimenti — che sono denominati: *capi operai nel personale civile tecnico*.

Ora occorre ricordare come con legge del giugno 1887, seguita da real decreto del successivo luglio, venne riveduta la tabella annessa ad una precedente legge del luglio 1882, ed una tale revisione importò per i capi tecnici un aumento di 500 lire annue sullo stipendio che essi percepivano.

Con altro decreto dell'ottobre 1887 a tutti gli impiegati tecnici, d'ogni genere e categoria, che furono promossi od ebbero nuova nomina dopo il luglio 1887, venne concesso rispettivamente un medesimo aumento di 500 lire annue, stabilito dalla ricordata legge e relativo decreto.

Or bene, coteste benefiche disposizioni non compresero quei capi-operai dei quali io parlo.

Non mancarono occasioni nelle quali essi vennero considerati come veri impiegati tecnici, e si potrebbe anzi affermare che in ogni speciale incontro venne fatto loro un trattamento pari a questi, senza alcuna diversità. Ma la condizione normale ne rimane assai dubbia e per nulla soddisfacente, sino al punto da rappresentare essi i soli stipendiati fissi, che godono d'un assegno bene spesso superato dalla mercede che ricavano gli operai che ne dipendono, ed ai quali ad ogni, ed assai frequente, aumento di lavoro viene, e giustamente, aumentata la paga giornaliera.

Che cosa sono, dunque, io domando all'onorevole ministro, codesti infelici, che stanno come color che son sospesi?

Non più semplici capi e sotto capi operai, per-

chè la loro categoria fu abolita, e vennero evidentemente incardinati nel personale civile tecnico dandosi loro persino il nome. Non ammessi d'altra parte a godere dei menzionati benefici accordati ai capi tecnici dalle leggi e decreti dei quali ho fatto cenno.

Io non riesco davvero ad intendere che sia costoso personale intermedio che non è nè l'una cosa nè l'altra.

Eppure sono pochi, l'ho già detto in principio, tanto pochi, pur contando quanti ve ne ha in tutti e tre i dipartimenti marittimi, che il migliorarne la condizione con quell'aumento che gli altri ebbero, e che a me non pare si possa giustamente loro negare, non rappresenterebbe una sì grossa cifra da farne risultare un sensibile aggravio al bilancio. E notisi, infine, come non sarebbe possibile il timore che i pochi d'oggi diventassero i molti di domani. È, invece, una classe destinata a scomparire, perchè risultante dal momento d'una riorganizzazione del corpo per la quale tutti, ad eccezione di quei pochi, furono definitivamente collocati al posto loro, senza che se n'abbia più a parlare. E se è così come a me pare che sia, non vorrà riconoscere l'onorevole ministro come nessuna grossa difficoltà s'opponga ad esaudire i voti da me esposti, e non vorrà convenire, come io invece spero ch'egli si compiacerà di fare, che il volerlo da parte sua stia ben vicino al farlo? Ed io qui m'aspetto che l'onorevole ministro dia perfettamente ragione alle mie speranze.

Ed ora passo alla seconda raccomandazione, e qui dirò col poeta che di nova pena mi conviene far motto.

Anzitutto, m'è grato e doveroso ricordare come di ciò di cui debbo ora occuparmi non è la prima volta che si discorre in questa Camera.

La medesima causa già trovò qui altra volta un assai autorevole patrono in un uomo che troppo brevemente sedette su questi banchi, e che ora, fra i più elevati ed illustri funzionarii del Ministero di marina, rende in quella sede preziosi servizii al paese, intendo parlare dell'onorevole Bozzoni.

Sin nella discussione del bilancio di marina per l'esercizio 1882 83 l'onorevole Bozzoni richiamò l'attenzione del ministro su di un punto di un regolamento, per il quale all'operaio che abbia raggiunto il 65° anno d'età, *qualunque la sua robustezza e la sua capacità*, si ribassa ogni biennio, sino a tre volte, la paga giornaliera di una classe, sicchè, dopo 6 anni, per tre consecutivi ribassi, egli soffre la diminuzione d'un

franco e mezzo sulla sua mercede. Onde è che l'operaio che a 65 anni percepiva la paga giornaliera di 4 franchi, ad esempio, percepisce ai 71 quella di 2,50.

Nè a tale danno è rimedio quello della pensione di riposo, la quale fa all'operaio degli arsenali di marina una condizione ben altrimenti lacrimevole e pietosa. Cotesto argomento della pensione, però, va trattato a parte, ed io non voglio confondere l'uno e l'altro insieme. Alla questione della pensione per gli operai dei quali discorro occorrerà provvedere in sede propria, ed io penso che, dopo la legge recentemente votata per gli operai borghesi dipendenti dal Ministero della guerra, non possa non esser riveduta quella che regola i dipendenti dal Ministero di marina. Ma, allo stato delle cose, s'ha questo per l'operaio dell'arsenale di marina, raggiunto che egli abbia il suo 65° anno, e molto più il 71°, che debba morir di fame, se lavora, o se si lascia pensionare, ricorrere all'elemosina, per accattare la vita.

Questo il danno materiale, pur a prescindere dall'angoscia morale di un uomo che trova nelle disposizioni che lo colpiscono la pena di una vecchiaia raggiunta lavorando per il suo paese!

Ora qui io devo permettermi alcune considerazioni.

Tralascio quelle che mettono capo in un sentimento d'umanità; esse forse parrebbero troppo sentimentali, per quanto parlando di cose marinaresche, di faccia alla grande, all'eterna poesia del mare, non vi sia uomo che possa sentire spenta nell'animo suo ogni idealità.

Ma pur tralasciando quelle, ripeto, io non posso non sentirmi colpito da disposizioni così generali per le quali ogni distinzione fra individuo ed individuo viene soppressa, ogni robustezza ed ogni capacità viene misurata alla medesima stregua, le differenze specifiche che danno ad ogni organismo un'impronta propria sono cancellate da un'identica comune norma, ed un articolo di regolamento unifica e livella quel che la natura differenzia e distingue.

Ed, inoltre, come non considerare quanto dia di utilità d'esperienza e di consigli il vecchio, attorno al quale si raggruppano le schiere dei giovani che, discepoli oggi, dovranno alla lor volta divenir maestri poi? Come immaginare il buon funzionamento delle officine alle quali manchi il cardine dei vecchi che correggano e ledino, incoraggino e moderino quelli che vennero tanto più tardi?

Se, dunque, è così, voi siete costretti a ricono-

scere che, pure con qualche scadimento della completa vigoria delle sue forze fisiche, il vecchio operaio vi dà sempre in più modi tanto da non poter meritare il trattamento che gli vien fatto, e voi, anche sopprimendo l'aspra misura contro la quale io parlo, potrete obbedir sempre, se ciò vi piace, al canone spietatamente realistico, ma socialmente necessario, che per tanto dobbiate pagare per quanto vi si corrisponde di produzione e d'utilità.

E, senza più, io credo di potermi aspettare che l'onorevole ministro, che molto visse fra costruttori e costruzioni, e che in ciò appunto, ed a buon diritto, ripone il suo maggior vanto, consideri da vicino coteste osservazioni, e mi dia affidamento a favore di quegli operai, dei quali, non a scopo di vane od interessate declamazioni, ma per sentimento di giustizia e d'equità, io mi sono onorato di sostenere la giusta causa.

Brin, ministro della mariniera. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Brin, ministro della mariniera. L'onorevole Flauti mi ha rivolte due osservazione accompagnate da due preghiere. Prima di tutto ha osservato come nella legge del 1887, colla quale si sono proposti dei miglioramenti per il personale tecnico non si è portato alcun miglioramento ai capi-operai, mentre si è migliorato lo stipendio dei capi-tecnici; ed ha anche osservato che i capi-operai, hanno poi una paga persino inferiore a quella degli operai della prima classe.

Mi pare che questo sia il suo ragionamento.

Ora a questo riguardo io debbo osservare che nessuno più di me apprezza al suo giusto valore l'opera di tutti gli impiegati del Corpo tecnico che hanno l'incarico di sorvegliare e dirigere i lavori, ma che bisogna anche apprezzare molto l'opera degli operai veri che lavorano.

Del resto ai capi-operai che si trovano ancora in servizio, era aperta la via di migliorare la propria posizione passando capi-tecnici, e se non poterono ottenere tale avanzamento ciò deve attribuire alla mancanza in essi della capacità necessaria per coprire il posto di capi-tecnici.

Non sarebbe poi stato possibile considerare anche i capi-operai nella legge del 1887 con la quale vennero migliorati gli stipendi degli impiegati del Corpo tecnico, perchè l'impiego di capo operaio era già stato antecedentemente soppresso, e quelli che ora esistono erano stati mantenuti in servizio in via transitoria e per non danneggiarli con un licenziamento.

Vengo all'altra questione. Noi abbiamo una legge sulle pensioni degli operai, legge molto benefica perchè la mercede di questi operai non è soggetta ad alcuna ritenuta, e malgrado ciò essi ottengono la pensione.

Ora quando l'operaio arriva ad una certa età, e non è più atto al lavoro, o almeno il suo lavoro non corrisponde più alla mercede che ha, acquista il diritto ad una pensione.

Ora siccome questa pensione molte volte è piuttosto limitata; così nel regolamento si è messa una disposizione a loro favore, per la quale si sono lasciati liberi, invece di andare in ritiro di rimanere in servizio con una mercede ridotta. E quindi hanno la scelta fra un lavoro retribuito con una paga inferiore e il riposo con quello assegno di pensione che la legge accorda.

Io capisco che sarebbe più comodo per un operaio che è arrivato ad una mercede giornaliera di quattro lire, il continuare a goderla. Ma non sarebbe giusto continuare a corrispondere una mercede, che l'operaio non si trova più in grado di guadagnare col proprio lavoro.

Ad ogni modo io cercherò se è possibile, di applicare le disposizioni della legge e dei regolamenti nel senso più favorevole che sarà possibile agli operai.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Flauti.

Flauti. L'onorevole ministro mi ha risposto con la cortesia che gli è naturale, ed io gliene rendo grazie. Duolmi però, che gli affidamenti datimi da lui non sieno stati così larghi com'io credevo. Con tutto ciò, io persisto nell'augurarmi più e meglio per l'avvenire.

Alla risposta di lui, però, m'occorre di soggiungere qualcosa, anche per rimuovere dall'animo mio il dubbio che, per avventura, specialmente nella prima quistione, io non fossi riuscito a render chiaro il mio pensiero e la natura delle cose.

Io prego l'onorevole ministro di voler riflettere che la ristrettissima classe dei capi-operai nel personale tecnico, della quale ho parlato, è tale da non poter aspettare nessun vantaggio da alcuna successiva promozione, il che appunto ne forma la non lieta specialità; senza di che io non avrei avuto a rilevare l'anormalità di gente che, senza che ciò trovi riscontro in altri, è destinata ad essere superata quasi ogni giorno nel suo stipendio dalla mercede di quegli operai che è chiamata a dirigere ed a sorvegliare. Io sarei pienamente d'accordo con l'onorevole ministro, se cotesta condi-

zione di cose rappresentasse il fatto del principio d'una carriera nella quale chi la imprennda, con la certezza del progredire, può bene esser superato temporaneamente nell'assegno da chi gli rimarrà subordinato, e tanto più lo sarà, quanto più egli s'avanza. Qui invece si tratta dello *statu quo* definitivo, immanente, assoluto, nel quale, per dippiù, il fatto non è d'accordo col, sia pure tacito, riconoscimento o possesso, per lo meno, del diritto; si tratta d'un abbandono, direi quasi d'una dimenticanza a danno di pochi, facilmente emendabile. E quanto alla lieve difficoltà che deriva dal quasi insignificante aggravio del bilancio io, anzichè cadere in moleste ripetizioni, mi riporto a quanto ho già avuto l'onore di dire la prima volta.

Alla seconda parte poi del mio discorso, l'onorevole ministro ha risposto in guisa, che io mi trovo costretto ad insistere ancora maggiormente. Io prevedevo, direi quasi temevo, la risposta che infatti mi è venuta: la facoltà per l'operaio di scegliere fra il deplorato trattamento e la pensione di riposo. Ed io non trovo il rimedio migliore del danno. Io potrei dimostrare minutamente all'onorevole ministro, come quella legge sulle pensioni abbia essa stessa il maggior bisogno d'essere ritoccata, per rispondere alle esigenze imprescindibili di questa classe d'infelici, e l'avevo già accennato; quindi è evidente che l'appellarsi a quel rimedio della pensione non può essere per me, e credo per nessuno, sufficiente. Ma non saprei entrare a piene vele in quell'argomento, ora che la Camera ha tanto da fare, e che sarebbe assolutamente indiscreto da parte mia il chiedere ad essa anche più lunga tolleranza.

Io confido, invece, e molto, nella bontà della mia duplice tesi e nella benevolenza con la quale l'onorevole ministro sarà spontaneamente condotto dall'animo suo a riguardarla. Io son felice di credere che l'onorevole ministro sia disposto in cuor suo forse a ben più di quello che, con rispettabile riserbo, non ha voluto promettermi, ed è in cotesta viva fiducia che m'aspetto le sue provvide e benefiche risoluzioni.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni rimarrà approvato il capitolo 37 in lire 6,800,000.

Capitolo 38. Artiglierie, armi subacquee ed armi portatili, lire 6,937,500.

Capitolo 39. Mano d'opera per la costruzione e manutenzione del materiale d'artiglieria e torpedini per il naviglio esistente, lire 1,400,000.

Capitolo 40. Conservazione dei fabbricati militari marittimi, lire 2,200,000.

Capitolo 41. Riproduzione del naviglio:

a) Continuazione dei lavori in corso:

- | | |
|--|------------|
| 1° Allestimento delle navi da guerra di 1ª classe - <i>Morosini, Doria e Re Umberto</i> | |
| 2° Allestimento della nave da guerra di 2ª classe - <i>Fieramosca</i> | |
| 3° Allestimento delle navi da guerra di 3ª classe - <i>Montebello, Monzambano, Confienza, Volturmo e Curtatone</i> | |
| 4° Costruzione delle navi da guerra di 1ª classe - <i>Sicilia e Sardegna</i> | |
| 5° Costruzione di due navi da guerra di 2ª classe (protette) | |
| 6° Costruzione di quattro navi da guerra di 3ª classe (incrociatori-torpedinieri) | |
| 7° Costruzione di due navi da guerra di 3ª classe (cannoniere) | |
| 8° Costruzione di torpediniere di alto mare e costiere | |
| 9° Costruzione di navi sussidiarie e di uso locale | 22,000,000 |
| 10° Costruzione di palischermi a vapore, comuni o torpedinieri | |
| b) Nuove costruzioni: | |
| 11° Costruzione di una nave da guerra di 2ª classe (protetta) | |
| 12° Costruzione di quattro navi da guerra di 3ª classe (incrociatori torpedinieri) | |
| 13° Costruzione di due navi da guerra di 3ª classe (cannoniere) | |
| 14° Costruzione di torpediniere-avviso | |
| 15° Costruzione di torpediniere di alto mare | |
| 16° Costruzione di navi sussidiarie e di uso locale | |
| 17° Costruzione di palischermi a vapore, comuni e torpedinieri | |
| 18° Costruzione di galleggianti di arsenale | |

Capitolo 42. Spese di marina relative alla colonia di Massaua, lire 3,819,240.

Categoria quarta — Partite di giro. — Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative, lire 2,302,749 e 17 centesimi.

TITOLO II. *Spesa straordinaria.* — Categoria prima. *Spese effettive.* — *Spese generali.* — Ca-

pitolo 44. Assegni di aspettativa e disponibilità (*Spese fisse*), lire 110,000.

Spese per la marina mercantile. — Capitolo 44 bis. Riscatto del comune di Monte Argentario del privilegio per il collocamento di una tonnara nelle acque di Santo Stefano - Legge 3 maggio 1888, n. 5402 (serie 3ª), lire 86,500.

Spese per la marina militare. — Capitolo 45. Costruzioni navali - Quelle indicate al capitolo n. 38 - Legge 30 giugno 1887, n. 4646 (*Spesa ripartita*), lire 10,950,000.

Capitolo 46. Costruzione di un arsenale marittimo a Taranto (*Spesa ripartita*), lire 750,000.

Capitolo 47. Costruzione di un bacino di rad-dobbo, ecc., nell'arsenale di Spezia (*Spesa ripartita*), lire 2,000,000.

Capitolo 48. Lavori per l'arsenale marittimo di Venezia (*Spesa ripartita*), lire 250,000.

Capitolo 49. Difesa delle coste (*Spesa ripartita*) lire 4,500,000.

Capitolo 50. Fortificazioni della Maddalena e loro armamento (*Spesa ripartita*), lire 5,000,000.

Capitolo 51. Acquisto siluri (*Spesa ripartita*), lire 2,000,000.

Capitolo 52. Acquisto di cannoni a tiro rapido (*Spesa ripartita*), lire 500,000.

Categoria seconda. Movimento di capitali. — *Accensioni di crediti.* — Capitolo 53. Fondo di scorta per le regie navi armate, lire 2,500,000.

Stanziamiento complessivo della parte ordinaria e straordinaria del bilancio della marina in lire 123,012,993.63.

Pongo a partito l'articolo unico del disegno di legge, che rileggo:

“ Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero della marina, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1888 al 30 giugno 1889, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge. ”

Chi l'approva si alzi.

(È approvato).

Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge approvati nella seduta mattutina di venerdì e del bilancio della marineria.

Presidente. Ora si procederà alla votazione a scrutinio segreto sopra i disegni di legge, già approvati per alzata e seduta: Concorso della leva di terra all'aumento del Corpo reale equipaggi;

Leva di mare sui nati nel 1868; Stato di previsione della spesa del Ministero della marineria per l'esercizio finanziario 1888-89.

Si proceda alla chiama.

Adamoli, segretario fa la chiama.

Presentazione di relazioni.

Presidente. Onorevole Panizza, la invito a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Panizza. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: " Tutela dell'igiene e della sanità pubblica. "

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Onorevole Chimirri, la invito a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Chimirri. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: " Convalidazione del regio decreto 10 febbraio 1888, numero 5189, dei dazi sui cereali, ed altri provvedimenti finanziari. "

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Invito l'onorevole Lucca a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Lucca. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge relativo alla tassa sugli alcool.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Discussione del disegno di legge: Convenzione con la Società peninsulare ed Orientale per un regolare servizio quindicinale di navigazione a vapore fra Venezia ed Alessandria d'Egitto.

Presidente. Si lasceranno le urne aperte e si procederà nell'ordine del giorno.

L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge: Convenzione con la Società Peninsulare ed Orientale per un regolare servizio quindicinale di navigazione a vapore fra Venezia ed Alessandria d'Egitto.

Si dia lettura del disegno di legge.

Adamoli, segretario legge. (Vedi Stampato numero 110-A).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Del Giudice, primo iscritto a parlare.

Del Giudice. Quantunque le mie sei legislature mi mettano pur troppo oramai nel novero dei deputati, dirò così, maturi, (*Si ride*) purnondimeno, io so i riguardi che devo, e non intendo

mancarvi, agli autorevoli uomini, che mi hanno preceduto nella vita politica, spendendo la loro opera in servizio del paese.

Io sono quindi dolente, molto dolente, di dover rivolgere al ministro dei lavori pubblici parole di censura (*Oh! oh!*) a proposito di questo disegno di legge.

Ne farei a meno volentieri, se non mi paresse, per verità, una vera vigliaccheria far tacere, per riguardi personali, quella che è in me l'espressione di una profonda convinzione.

Del resto, trattandosi di cosa, alla quale io, come l'onorevole ministro, ho maggior riguardo che a qualunque persona, trattandosi cioè della dignità dell'Assemblea, alla quale ho l'onore di appartenere, io attingo esempi nella stessa vita politica dell'onorevole Saracco, il quale è sempre stato un vigile e tenace propugnatore delle prerogative parlamentari.

Ricorderà la Camera che, in occasione della discussione generale del bilancio dei pubblici lavori, io espressi il desiderio che la Camera intervenisse presto, con un suo voto, per far cessare uno stato di cose, che allora qualificai per anormale. Il mio amico Palizzolo, fraintendendo le mie parole, cercò di tranquillarmi dicendo che la convenzione, alla quale le mie parole alludevano, era già in corso di esecuzione; ed io risposi allora che precisamente questo era lo stato di cose, che a me pareva deplorabile e che credevo opportuno che dovesse, per il dovuto rispetto alla legalità, presto cessare.

La convenzione con la Società Peninsulare scadeva il 31 gennaio; e, il 31 gennaio, l'onorevole ministro stabiliva la nuova convenzione; la quale entrava in vigore il giorno seguente, il 1° febbraio. Il relativo disegno di legge fu presentato alla Camera nella tornata del 3 febbraio. Sicchè dopo la conclusione di quella convenzione son corsi cinque mesi circa, e la Camera deve deliberare intorno ad un patto che è già da lungo tempo in esecuzione.

Io, come dirò in seguito, non intendo entrare nel merito della convenzione; però, affinchè la mia tesi risulti più evidente, debbo accennare che si tratta non della ripetizione della vecchia convenzione, ma di nuovi patti, che hanno per conseguenza nuovi oneri, ossia una spesa maggiore.

Nel 1879, la convenzione con la Peninsulare scadeva al 31 dicembre; l'onorevole Baccarini, ministro dei lavori pubblici del tempo, stabiliva la nuova convenzione il 5 ottobre, e presentava il relativo disegno di legge alla Camera, il

1° dicembre, in tempo perchè la Camera potesse seriamente e degnamente occuparsene.

Nel 1877, scadevano i diversi servizi postali e commerciali marittimi, il 30 giugno; l'onorevole Zanardelli, ministro del tempo, stabiliva la nuova convenzione il 4 febbraio; presentava la legge alla Camera il 5; la Camera se ne occupava lungamente; la relazione dell'onorevole Cocco-Ortu fu presentata a tempo; la legge fu sanzionata il 15 giugno: 15 giorni prima che entrasse in vigore la nuova convenzione.

Io non so se l'attuale deplorabile ritardo debba attribuirsi ad oscitanza della direzione generale delle poste, la quale forse avrà trascurato di avvertire a tempo l'onorevole ministro. Potrei osservare pregiudizialmente che a noi risponde il ministro, non rispondono le amministrazioni da lui dipendenti.

Però, astrazione fatta da quello che a me personalmente risulta, intorno all'abituale accuratezza di quell'amministrazione, io debbo ritenere che esso non meriti biasimo, visto che nella discussione del bilancio, l'onorevole ministro, accennando all'egregio funzionario, che dirige quella amministrazione, lo qualificava persona egregia e molto rispettabile, al quale sono lieto di portare qui ampio tributo di lode.

Nella tornata antimeridiana d'oggi, avendo io parlato con lode dell'amministrazione delle poste, l'egregio ministro, facendomi eco, mi ha ringraziato: ciò vuol dire che l'amministrazione delle poste deve aver fatto il debito suo.

Però, quale che sia stata la ragione, pare a me che c'era il mezzo di provvedere facendo salve anche le forme.

Era scaduta la convenzione, dovevano andare in vigore i nuovi servizi, od arrestarsi.

Io potrei dire che, di fronte alle prerogative sanzionate dallo Statuto, non ci sono nè servizi pubblici, nè interessi che tengano. Ma, ripeto, il Governo ha il mezzo anche di far salve le forme, pur non venendo meno alla sostanza.

Certo non c'è nessun servizio pubblico più importante di quello delle esazioni delle imposte, è la chiave di volta di tutta l'amministrazione dello Stato; ebbene non è mai passato per l'anticamera del cervello di nessun uomo di Stato che, se il Parlamento non vota a tempo il bilancio, il Governo di suo diritto possa riscuotere le imposte.

Ecco perchè noi vediamo talvolta, quando si giunge alla stretta della fine dell'anno, che si viene a presentare al Parlamento la domanda d'un esercizio provvisorio, onde la legge dia diritto al Governo d'esigere le imposte.

Quindi, qualora, per una ragione qualsiasi, l'onorevole ministro dei lavori pubblici non avesse fatto a tempo a presentare alla Camera il disegno di legge per la nuova convenzione, poteva quattro, cinque o sei giorni prima che scadessero i termini, venire, con un piccolo disegno di legge, a chiedere la facoltà d'applicare provvisoriamente la nuova convenzione, e con questo il servizio non si sarebbe arrestato e le prerogative parlamentari non sarebbero state manomesse.

Questo è già grave.

Però in questa convenzione c'è qualcosa di più grave ancora: c'è un patto che francamente dichiaro, che deve esser vero perchè scritto e sottoscritto dall'onorevole ministro e presentato alla Camera; ma che mi sarebbe sembrato assolutamente inverosimile, giacchè non avrei mai creduto, che un uomo, della capacità e dell'esperienza dell'onorevole ministro dei lavori pubblici, potesse avere stipulato un patto di questa natura.

Senta la Camera:

“ *Disposizione transitoria.* Nel caso che la presente convenzione non fosse approvata, resta convenuto che il servizio da prestarsi dal 1° febbraio 1888 sarà retribuito nei viaggi eseguiti in proporzione alla sovvenzione determinata dal precedente articolo 33. „

Che cosa è questo articolo 33?

“ Art. 33. La sovvenzione dovuta dal Governo alla Società pel servizio contemplato nella presente convenzione sarà di annue lire settecento-settantacinquemila (L. 775,000) pagabili per dodicesimi posticipati fino alla scadenza del contratto determinata dall'articolo 37. „

Noti la Camera che il servizio precedente della Peninsulare costava 500,000 lire; e questo è dunque un servizio retribuito maggiormente di quello che non fosse prima.

Io mi ingannerò; ma mi pare che qui ci sia qualcosa di peggio della manomissione delle prerogative parlamentari; pare a me che qui sia addirittura offeso il nostro diritto costituzionale.

La precipua ragione di essere della Camera si dice che sia questa: che essa tiene i cordoni della borsa: ma qui la Camera resta addirittura padrona di una borsa senza cordoni; perchè non solo senza autorizzazione, ma in previsione del diniego della Camera, si impegna il tesoro dello Stato.

Ora io domando: supposto, cioè che dolorosamente non è possibile, che questa Convenzione non sia approvata, chi pagherà?

Pagherà Giuseppe Saracco, privato cittadino, o l'erario dello Stato?

In quest'Aula vi sono eminenti professori di diritto costituzionale: io sottopongo ad essi questo quesito: può il potere esecutivo impegnare le somme del bilancio, non soltanto senza il consenso della Camera, ma in contraddizione al consenso della Camera stessa?

E se questo avvenisse, come si pagherebbero i relativi mandati? in base di quale legge? su quale capitolo del bilancio?

Commosso da questo fatto, io ho voluto indagare come si è fatto finora, visto che nella convenzione è stipulato l'obbligo al Governo di pagare per dodicesimi posticipati in febbraio, marzo, aprile e maggio; sono quattro dodicesimi posticipati già scaduti; ha pagato il Governo?

Ne ho domandato alla Corte dei conti; ebbene mi hanno riso in viso e mi hanno detto: Pagato? e come? se non c'è l'autorizzazione: il mandato sarebbe stato respinto.

Dunque mi pare che ci sia un'implicita dichiarazione da parte del Governo di essere fuori della legge.

Anche qui abbiamo dei precedenti circa la correttezza del contegno del potere esecutivo rispetto al potere legislativo. Nel settembre 1878, l'onorevole Baccarini credette conveniente di stipular una convenzione con la Società Rubattino per prolungare sino a Cipro i servizi settimanali fra Genova e Alessandria d'Egitto. Ebbene nell'articolo 8, ultimo di quella convenzione, col primo comma si stabiliva che il Governo avrebbe presentato il relativo disegno di legge, appena iniziati i lavori parlamentari nel novembre e che non s'intendeva obbligato se non dopo il voto affermativo della Camera; nel secondo comma (stia a sentire la Camera) si diceva così:

“ Mancando tale approvazione da parte del Parlamento, a cui la presente sarà sottoposta nella prossima convenzione, il concessionario non avrà diritto ad alcun compenso o rimborso dei viaggi che avrà eseguito. ”

Ecco, onorevoli colleghi, il modo legale di rispettare i diritti e i doveri dei vari poteri dello Stato.

E vuol vedere la Camera qual'è la conseguenza di questo diverso metodo? La convenzione fatta dall'onorevole Baccarini fu respinta dalla Camera, dietro la relazione dell'onorevole Pongiglioni; e perchè la respinse la Camera? Per un motivo molto semplice, perchè aveva le mani perfettamente libere. Respingendo la Camera la convenzione il Governo non era obbligato a pagare nulla

e quindi poteva il Parlamento esercitare il suo diritto liberamente.

Ma oggi è ben altra la condizione: nessuno mi dirà che la Camera è libera oggi di emettere il suo voto senza preoccuparsi delle conseguenze che ne deriverebbero.

Mi perdoni l'onorevole ministro, ma a me pare che, stando alla presente legge, alla magistrale formula, con la quale il presidente del Consiglio definiva le funzioni del sistema rappresentativo, secondo la quale il Re regna, il Parlamento legifera ed il Ministero governa ed amministra, si potrebbe più convenientemente sostituire questa altra: il Re regna, il Ministero governa ed amministra ed il Parlamento prende atto soltanto delle operazioni compiute dal Governo. Dico ciò perchè noi ormai non siamo ridotti ad altro che a prendere atto di quello che il Ministero fa.

Ora siccome, obbedendo ad un dovere che io credo imprescindibile, intendo di aprire intero l'animo mio, io dirò che di fronte a questo penoso spettacolo di un ministro che svolge la sua azione quasi senza preoccuparsi della esistenza di un Parlamento, oppure ritenendolo come un'inutile ruota nel carro dello Stato, c'è uno spettacolo più penoso ancora, ed è quello dell'Assemblea che lascia correre, lascia passare e si contenta di mettere la sabbia sullo scritto. E questo io dico specialmente rivolgendomi alla egregia Commissione...

De Zerbi, relatore. Chiedo di parlare.

Del Giudice. Come! una Commissione di cui è presidente un veterano di quest'Assemblea, come è l'onorevole La Porta; una Commissione di cui è relatore un uomo così notevole come è l'onorevole De Zerbi, può permettere questa abdicazione dei diritti parlamentari! (*Interruzione*).

Dunque mi pare che tutto questo meriti, non dirò una parola di biasimo o di protesta, ma almeno una modesta osservazione. E prego la Camera di considerare che non sono tanto sciocco da non comprendere la via pericolosa per la quale mi sono messo e spero che questa mia franchezza sarà di attenuante alla gravità delle parole che ho la coscienza di pronunziare; giacchè comprendo benissimo che, oltre ad un oratore sperimentato e consumato come l'onorevole ministro dei lavori pubblici, il quale è inoltre un formidabile dialettico, mi sono tirato pure addosso, uno dei più brillanti ingegni di questa Assemblea, cioè l'onorevole De Zerbi. Ma io francamente, mi sono detto che se essi avranno facile ragione contro di me oratoriamente poco importa, bastando a me che la mia povera voce

resti come l'eco della difesa per le prerogative dell'Assemblea di cui fo parte.

Una sola considerazione mi affida; in Inghilterra, si dice, che il Parlamento può far tutto, fuorchè *mutare l'uomo in donna*; lo stesso Domesdico non può colla sua onnipotenza fare che ciò che è non sia. Ora, io ritengo di aver dimostrato siffattamente a luce meridiana la verità della mia tesi, che, se mi vorranno confutare, s'infrangeranno contro di essa l'eloquenza ed il valore dell'onorevole ministro e dell'onorevole relatore.

Ora dovrei largamente parlare del merito della convenzione, ma l'ho già accennato, non mi par serio discutere del merito di una convenzione, della quale è già quasi trascorso un terzo del periodo fissato per la sua durata.

Francamente io ritengo più dignitoso per noi rassegnarci a votare e non a discutere; del resto quest'argomento è stato così ampiamente discusso nel paese, ha così appassionato e giustamente la opinione pubblica che, chiunque ha potuto formarsi un criterio sul vero stato delle cose, e non vi è bisogno che noi perdiamo tempo inutilmente per occuparcene.

E poi dirò francamente che sul merito, se io non erro, la Commissione e l'egregio relatore molto hanno detto nella relazione, e più hanno detto con quel che tacquero che con quel che scrissero; e la sintesi poi delle loro considerazioni è contenuta nell'ordine del giorno col quale fu invitato il Governo a dare la preferenza alla bandiera nazionale, quando avesse a trovarsi a fare altre concessioni per altre linee, che debbano essere sussidiate dallo Stato. Però, siccome facendo la questione pregiudiziale, anzi dirò costituzionale, io ho detto di compiere un penoso dovere, ora dichiaro che siccome l'intrattenermi del merito a me pare che ora non approderebbe a nulla e non sarebbe altro che una sterile soddisfazione, che è assolutamente lontana dalle mie idee, io me ne astengo e credo che sia questa una prova del personale riguardo, che ho per l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

La Camera vorrà riconoscere che stando all'importanza, che a me è sembrato opportuno di attribuire a questa questione, io non posso chiudere il mio dire senza formulare una proposta.

Io propongo quindi alla Camera la seguente risoluzione:

“ La Camera invita il Governo a salvare le prerogative parlamentari e passa all'ordine del giorno ”.

Sono dolente di non vedere al suo posto l'onorevole

Bonghi, poichè la sua autorevole parola appoggerebbe, ne son sicuro, la mia nel pregare la Camera di accogliere questa risoluzione.

Mi giova infatti ricordare che l'onorevole Bonghi, in una recente tornata, ebbe a pronunciare le seguenti parole: “ Ed io spero che, nel proseguimento di questa discussione, e prima che si arrivi a chiudere la discussione generale, ci sia energia e volontà sufficiente in questa Camera (la quale io ho sempre lodata, e della quale ho sempre riconosciuto, o con la parola o con gli scritti, i molti meriti intellettuali ed individuali) ci sia, dico, quello che pare che talora le manchi, sufficiente costanza e fermezza per mantenere intero il suo diritto dinanzi al potere esecutivo e per sottrarre il suo voto a qualunque pressione, che le scemi credito e rispetto dinanzi al paese. Perchè signori, (diciamolo di passaggio) molte sono le qualità nostre; ma Iddio pare ci abbia ridotti senza ossa, Iddio pare abbia fatto di noi una pasta che, qualunque ministro giunga a quel banco, esso possa ridurre, plasmare, muovere, figurare a sua posta. Ebbene, qualche cosa deve mancare a noi perchè ciò possa accadere; e questo qualche cosa manca a noi con danno del potere esecutivo e con danno nostro eziandio. ”

Ora io credo, che se mai ci fu occasione in cui queste parole cadessero a taglio è questa precisamente.

Del resto io ho tal concetto di Giuseppe Saracco, di questo degno superstita della gloriosa legione di uomini subalpini, i quali, precedendoci nella vita politica, ci hanno educato al più rigoroso rispetto dei diritti e dei doveri reciproci sanzionati dallo Statuto, che non sarei sorpreso di vederlo unirsi a me nel riconoscere, che per una ragione o per altra (giacchè io non sindaco le intenzioni, constato i fatti) il ministro dei lavori pubblici questa volta è uscito dalla via della legalità. È bene che questo non debba verificarsi più; e quindi spero che la Camera più che il diritto senta il dovere di ammonire il ministro. E con l'espressione di questa speranza finisco.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Saracco, ministro dei lavori pubblici. Le condizioni odierne della mia salute non mi permettono di rispondere come avrei voluto, ad una così eloquente ed elaborata filippica, come quella che è stata al mio indirizzo pronunziata dall'onorevole deputato Del Giudice. Io però lo debbo avvertire di una cosa. Egli poc'anzi par-

lava di *astio*. Io non conosco questa parola *astio*, specialmente quando sediamo in Parlamento.

Se io ricordassi certe parole scritte da lui sopra certi giornali, che mi sono venuti alle mani, dovrei proprio dire che le parole che ha usato oggi muovono da un pensiero, da un concetto, da un sentimento che non è sempre sereno.

Del Giudice. Ma non l'ho pronunciata quella parola, onorevole ministro.

Saracco, ministro dei lavori pubblici. Ha usato la parola *astio*.

Del Giudice. Ma no, le dico di no.

Saracco, ministro dei lavori pubblici. Scusi, ha usato quella parola.

Ma l'onorevole deputato Del Giudice spinto dallo zelo di chiamare le folgori del Parlamento sul mio capo, ha dimenticato una piccola cosa, ed è che la convenzione di cui egli ha parlato, non porta solamente la firma mia, ma porta anche quella di due miei onorevoli colleghi, il ministro delle finanze, e il ministro di agricoltura e commercio.

Io però sono abbastanza schietto e gli dico, che innanzi ad un'accusa siffatta, intendo accettare tutta la responsabilità delle cose avvenute, se veramente fossi colpevole. E l'accetto naturalmente per il fatto della direzione generale delle poste che l'onorevole Del Giudice cercava di scolpare con le sue parole per gettare il biasimo sul ministro, perchè, il direttore generale delle poste risponde al ministro, e questi a sua volta risponde degli atti del suo direttore generale al Parlamento.

Ma lasciamo da parte il direttore generale delle poste, e lasciamo da parte i miei colleghi. Io accetto tutta la responsabilità della convenzione.

Che cosa ho fatto io? Che cosa hanno fatto i miei colleghi? Giacchè l'onorevole Grimaldi, qui presente, vuole avere la sua parte di responsabilità. Che cosa abbiamo fatto noi, o signori? Noi abbiamo trattato e trattato lungamente e faticosamente fino dal 20 dicembre con la Società Peninsulare italiana. Se queste trattative durarono assai tempo, e se non abbiamo potuto nulla concludere fino all'ultimo giorno del gennaio, io affermo che ciò non è accaduto per colpa nostra, ma che è la conseguenza di circostanze straordinarie, le quali sempre non si possono nè prevedere, nè evitare. E l'onorevole Del Giudice, che è uomo savio ed ha servito con tanto plauso nella pubblica amministrazione, saprà e converrà con me che non bastano molte volte le migliori intenzioni, ma che qualche volta bisogna accettare i fatti come vengono, perchè le circostanze s'impongono spesso alla volontà degli uomini.

Dunque, se tutta la nostra colpa consiste in ciò che noi abbiamo dovuto attendere a firmare la convenzione fino al 31 gennaio, a me non pare davvero che gli atti nostri si meritino tutto quel biasimo che ci ha voluto scagliare sul capo l'onorevole Del Giudice, giacchè noi sappiamo di aver fatto del nostro meglio per riuscire più presto.

Io potrei chiamare in testimonianza parecchi fra gli onorevoli deputati, uomini cospicui che siedono da assai tempo in questa Camera, i quali potrebbero attestare che il Governo ha fatto del suo meglio per venire più presto ad una conclusione.

Se non ci siamo riusciti non credo che sia stato per colpa nostra.

E quale è la nostra colpa, se, dopo pochi giorni di averla conchiusa, ci siamo affrettati a presentare al Parlamento questo disegno di legge, sopra del quale ha riferito la Commissione?

Che colpa finalmente abbiamo noi, e qui colpa non c'è per nessuno, se, sopra un disegno di legge presentato il 3 febbraio alla Camera, per circostanze che si intendono facilmente e che io riconosco attendibilissime, la Camera ha dovuto aspettare parecchi mesi prima di deliberare?

Dunque, me lo permetta onorevole Del Giudice, Ella, che si è costituita come sentinella avanzata delle prerogative parlamentari, poteva scegliere un terreno più acconcio di questo per esercitar questo nobile ufficio; perchè davvero non mi pare che noi abbiamo commesso cosa, della quale non possiamo colla maggior tranquillità di coscienza rendere conto al Parlamento.

Non è poi neppure esatto anzi non è vero che questa convenzione racchiuda patti dannosi per le finanze dello Stato.

Ma l'onorevole Del Giudice si è guardato bene di trattare questo punto, e si è limitato a dire che egli non si credeva in dovere di esaminare la legge, dal momento che questa convenzione ha ricevuto la sua sanzione, da parecchi mesi, ed era quindi inutile occuparsene. Certo, se egli fosse sorto a dimostrare come il disegno di legge, da noi presentato, racchiuda patti nocivi agli interessi ed alla dignità nazionale, allora io comprendo che noi avremmo dovuto chinare il capo e riconoscere che facemmo male, quando abbiamo firmato questa convenzione che nuoceva agli interessi ed alla dignità della nazione.

Ma il suo contegno è stato ben diverso. Egli ne è uscito per il rotto della cuffia.

A lui premeva di dimostrare che le franchigie parlamentari erano state violate, ma però non ha avuto una parola a ridire sul merito di questa con-

venzione, che pure da lui è stata così acerbamente censurata, senza curarsi affatto di combattere l'opera del Governo.

Mi fermerò adunque ad esaminare il punto della costituzionalità nel quale si è tanto compiaciuto.

Egli ha detto: vedete cosa strana; con una disposizione transitoria si è detto, che, laddove la presente convenzione non fosse approvata, il servizio da prestarsi dal 1° febbraio 1888, dovrà essere retribuito, pei viaggi eseguiti, in proporzione alle sovvenzioni, determinate dall'articolo 33.

Quest'articolo, agli occhi suoi, rappresenta una vera enormezza.

Il Parlamento non terrebbe più in mano i cordoni della borsa del contribuente: è il Governo che farebbe da sé: da sé disporrebbe le cose. E poi l'onorevole Del Giudice ci diceva, se ricordo bene, che aveva fatto capo alla Corte dei conti per sapere se si erano fatti dei pagamenti, e che là gli avevano riso in sulla faccia; e lo comprendo anch'io che così dovessero fare quelli che se ne intendono.

Ma è appunto perchè il Ministero non può mai vincolare l'azione del Parlamento che così si è convenuto. Questo articolo transitorio forma parte della convenzione che è sottoposta alle vostre deliberazioni, e se oggi, o domani la Camera respingesse la convenzione, è chiaro che la respingerebbe in tutta la sua pienezza. Respungendo la convenzione sarebbe respinto l'articolo transitorio al pari di tutti gli altri.

Ma il ministro, ossia i ministri, che cosa, secondo l'onorevole preopinante, dovevano fare?

Poichè noi eravamo giunti al 31 gennaio, s'è pensato a vincolare l'altra parte affinché nel caso che l'approvazione non si fosse ottenuta l'altro contraente non potesse in verun caso chiedere un'indennità che andasse al di là di certi e determinati confini. Ma in fondo il Parlamento è libero: se vuole respingere la convenzione, la respinga insieme all'articolo transitorio. Ma in tal caso, domandava l'onorevole Del Giudice: ma chi pagherà? Pagherà Giuseppe Saracco?

Veramente Giuseppe Saracco non potrebbe pagare, (*Si ride*) perchè in tanti anni di vita pubblica non è arrivato a mettere insieme tanto da poter pagare questa piccola differenza, e se ne vanta.

Dunque pagherebbe con me l'onorevole Grimaldi, pagherebbe con me l'onorevole Magliani e tutti i miei colleghi che saranno in migliori condizioni delle mie e potranno pagare. (*ilarità*).

Ora io prego l'onorevole Del Giudice a non preoccuparsi più del dovere di quel che avverrà do-

mani: se la convenzione sarà approvata, ogni dubbio è tolto; se per contro la Camera non la voterà, in tal caso, lo Stato sa che il corrispettivo dei servizi resi dalla Società non potrà essere superiore a quello convenuto. Io credo che nemmeno l'onorevole deputato Del Giudice vorrebbe contrastare il pagamento di un servizio reso, ma più di tutto il Governo ha voluto disporre perchè il servizio non rimanesse interrotto, e firmando la convenzione al 31 gennaio, cioè alla vigilia del giorno nel quale doveva andare in esecuzione, doveva pure mostrarsi sollecito di prendere i provvedimenti che assicurassero questo pubblico servizio, fino a che il Parlamento non si fosse pronunciato.

Ma lasciamo tutto quello che è piaciuto all'onorevole deputato Del Giudice di dire. Qui abbiamo una convenzione; la Camera l'approvi, o la respinga. Se la respingerà si vedrà alla prova, che i cordoni della borsa li tiene essa nelle mani e non sarà certamente il Governo che provvederà. Di quello che avverrà dopo non se ne preoccupi l'onorevole Del Giudice. Lo vedremo! Qualcheduno pagherà, ma non sarà certamente col bilancio dello Stato che si provvederà, perchè la Dio mercè, il bilancio dello Stato è nelle mani del Parlamento e non è nelle mani di un ministro o di altra persona qualsiasi.

Io sono spiacente che le condizioni poco floride di salute non mi permettano di dilungarmi di più. Ma credo di potere affermare che se questo è un tema sopra del quale l'onorevole Del Giudice credeva di mettere in fallo me, egli si è ingannato a partito. Noi abbiamo provveduto a tempo perchè questi servizi non fossero interrotti. Ecco quello che premeva in singolar modo al Governo. Noi abbiamo presentato la convenzione al Parlamento e la Camera poteva respingerla immediatamente se voleva. In fin dei conti in bilancio c'era di che soddisfare questa Casa del servizio che avesse prestato a beneficizii dell'Italia. Io non so dunque che cosa si dovesse fare altrimenti. È certo piuttosto che il Governo avrebbe male provveduto alla causa del paese, se, in attenzione di un provvedimento legislativo, avesse lasciato che i servizi dell'Adriatico rimanessero interrotti. Se questo noi avessimo fatto, io dico che la Camera giustamente ci avrebbe chiamato in colpa, perchè a momento opportuno il Ministero deve saper vincolare la propria responsabilità nell'interesse della pubblica cosa.

Imperocchè, onorevole Del Giudice, sta bene essere severi e rigidi custodi delle prerogative parlamentari; ed io la ringrazio di avere almeno pensato di me che, vecchio parlamentare, non debbo

dolermi se altri mi richiama alla esatta osservanza delle franchigie parlamentari. Ma creda pure, onorevole Del Giudice, che il ministro sente pure un altro, e non meno grave dei suoi doveri, quello cioè di assumere a suo tempo la responsabilità de' suoi atti, salvo il voto e l'approvazione della Camera. Ed io questo voto lo domando e l'invoco ed essa sola, non l'onorevole preopinante dirà, se questa volta mi ritiene colpevole.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Galli.

Galli. L'onorevole deputato Del Giudice ha cominciato col fare appello alla sua *maturità*, ed ha ricordate le parecchie Legislature dacchè siede alla Camera. Se egli è *matturo* per opporsi vivamente, io, nuovo, dovrei per difendere, esser *acerbo*? In nessun caso. Ero però tanto persuaso che non ci fosse da discorrere in questa circostanza; tanto credevo che l'egregia relazione dovesse assopire ogni divergenza ed accontentare tutti i desiderii, che mi sarei limitato a ringraziare la Commissione del lavoro suo.

Invece, per quanto impreveduto l'attacco, chiederò il permesso di rispondere qualche cosa all'onorevole Del Giudice. E lo chiederò senza fare appello ad alcun coraggio, come egli, ad esempio, credette necessario quando per conto suo affermò che sarebbe "una vigliaccheria", il tacere. Ora io ho sempre veduto che qui alla Camera si può parlare molto largamente e molto liberamente; che c'è cortesia di modi, e di tolleranza, e di rispetto; c'è bontà d'incoraggiamento. E qui, dove malgrado il sentimento nazionale, di cui anche ieri nelle elezioni di Roma fu dato al mondo sì splendido saggio, si può, per considerazioni che non discuto, votare in modo diverso da quello che è nella pubblica coscienza — non capisco perchè non si potrà discutere francamente, serenamente, una convenzione con una Compagnia qualunque, nella quale si tratta del più e del meno, con una limitatissima partecipazione finanziaria dello Stato!

Onorevole Del Giudice, entrando alla Camera, io mi sono persuaso che sonvi le abitudini dei cavalieri antichi, e quindi parlo senz'altra preoccupazione che quella di non abusare della bontà dei colleghi.

Ebbene, egli ha cominciato col deplorare che la convenzione con la *Peninsular* cogliesse la Camera all'improvviso, e quasi inaspettatamente fosse posta in esecuzione.

Ma forse, che l'onorevole Del Giudice nella sua qualità di deputato maturo, si è creduto in diritto di stare alla retroguardia, per lasciar noi,

dirò meglio, per lasciar me, deputato nuovo, all'avanguardia?

Dovrei crederlo. Imperocchè nel febbraio 1877 io aveva l'onore di avvertire la Camera che il contratto con la *Peninsular* era cessato ed urgente si rendeva il provvedere. "È cessato; io diceva, fin da quell'epoca, — ed ormai, si rinnova di anno in anno. Faccia il ministro che, alla prossima scadenza, di qui a qualche mese, quel servizio venga sostituito da vapori italiani; ed ecco aperta una via a nuovi intendimenti. A chi vuole fortemente le occasioni non mancano, ma si faccia qualche cosa."

Quindi, che si stasse sull'avviso, che si pensasse a provvedere, e persino, lo noti la Camera, che si provvedesse con vapori italiani, io l'avevo detto fino dall'anno scorso. Perchè l'onorevole Del Giudice non unì allora alla mia, l'autorevole sua voce?

Si ricorderà che, in seguito a quel mio discorso sul riordinamento dei servizi marittimi fu nominata una Commissione che studiasse il grande problema, a cui è legata tanta parte della prosperità italiana. Perchè allora nessuno parlò e nessuno, da nessuna parte, si mosse onde fosse provveduto al servizio marittimo fra Venezia e l'Egitto?

Reclamai più tardi, dopo i 6 mesi stabiliti invano alla Commissione per adempiere all'impegno suo. Ed invitato l'onorevole ministro Saracco di rispondere sulla domanda di Venezia, reclamante che il servizio fosse continuato, perchè anche allora da tutti si tacque?

Il ministro, non presentandosi alcun'altra Società, mi promise dinanzi alla Camera, che si sarebbe soddisfatto alla giusta istanza di Venezia ed accennò alla *Peninsular*... Ringrazio l'onorevole La Porta, presidente, e l'onorevole De Zerbi, relatore della Commissione, che mi fanno segni di assenso... Sì, allora e dopo insistetti qui alla Camera che si provvedesse in qualunque modo, ma non si facesse perdere a Venezia ed a tutto l'Adriatico la linea di navigazione che univa all'Egitto, dove abbiamo tanti interessi e così gravi.

Ebbene, onorevole Del Giudice, Lei deputato maturo, cui certamente era noto che cosa fosse da farsi, perchè si tacque?

Non le dispiaccia se affermo essere stata crudeltà la sua a non mostrarsi il primo ad istruirci ed a guidarci. Allora era da farlo, non oggi dopo il fatto compiuto; allora doveva elevare la voce, doveva mettere gli ostacoli, indicare il male, se c'era; e doveva far sì che, se qualche-

duno avesse posto il piede in fallo, lo ritraesse e ritornasse sul retto cammino.

Nessuno si moveva a darci quella linea di navigazione, nessuno si scuoteva ai nostri reclami.

E adesso che si fanno le censure!

E quali censure?

Io non discuterò sulla novissima teoria di diritto costituzionale, enunciata dall'onorevole Del Giudice a proposito del contratto stipulato prima di presentarlo alla Camera; vi ha risposto benissimo l'onorevole ministro Saracco. E, certo, seguendo l'onorevole del Giudice si giungerebbe ad ammettere che tutti sanno il diritto costituzionale... tranne l'onorevole Saracco, l'onorevole Grimaldi e l'onorevole Magliani firmatari della convenzione; e siccome è noto che la convenzione passò anche per il Consiglio dei ministri, possiamo aggiungere l'onorevole Brin, l'onorevole Zanardelli, l'onorevole Bertolè-Viale e l'onorevole Crispi. Gli egregi componenti la Commissione anche essi non lo sanno. Anzi, poichè l'onorevole preopinante trovò modo di far entrare nella questione presente anche Dio, il quale non risponde, resterebbe che il diritto costituzionale è conosciuto soltanto dall'onorevole Del Giudice!.

Del Giudice. Ma questi non sono argomenti, onorevole Galli.

Galli. Ogni cosa a suo tempo; questo intanto serve a mostrare la vanità degli argomenti suoi.

Del resto, quando l'onorevole Saracco si difendeva, e gli rispondeva e mostrava quanto fossero impellenti le necessità di mantenere il servizio e quali le circostanze che costrinsero ad un servizio provvisorio, salva l'approvazione della Camera, l'onorevole Del Giudice interruppe col domandare: chi paga?

Ma non cada in contraddizione, onorevole oppositore!

Lei ha riconosciuto dapprima in un punto del suo discorso, che se questo servizio non c'era, bisognava pur provvederlo, perchè la convenzione scadeva, ed anzi portando l'argomentazione delle imposte non votate e dei bilanci non approvati, argomentazione che ci stava come i cavoli a merenda, ha affermato che in quel caso estremo si usa provvedere con un bilancio provvisorio.

A che dunque domandare: chi paga? Se un servizio provvisorio indispensabile occorre, bisognerà che paghi colui o coloro che se ne sono giovati, cioè nel caso presente, il paese.

È un principio elementare di giustizia; è una questione chiara più della luce del sole. La Camera respinga la convenzione: io non ne sarò

commosso, e cesserà il servizio provvisorio nello stretto senso della parola. L'onorevole Del Giudice non avrà che a batter le mani. Però se vuole essere logico completamente e prender le cose in senso più largo, avverta che, non solo il periodo del febbraio ad oggi, ma tutta la convenzione è un servizio provvisorio.

La Commissione lo ricorda molto giustamente proponendo di "approvare la convenzione con la *Peninsular* come transazione necessaria fra il vecchio ordinamento dei servizi marittimi ed il nuovo che aspettiamo." Noi, di Venezia, non la consideriamo altrimenti. Non val dunque la pena di farvi intorno battaglie, neanche scaramucce!

È vero che Ella accennò alla differenza tra le 775,000 lire che si pagano con la nuova convenzione in confronto delle 500,000 che si pagavano prima, sicchè parrebbe per un medesimo servizio, si pagasse in più, una differenza enorme.

Ma non posso nascondere che mi sono altamente meravigliato di quel suo confronto.

Ella ricordi, onorevole Del Giudice, che le 500,000 lire erano pagate per il solo viaggio da Venezia a Brindisi; la Camera sa che da Brindisi ad Alessandria l'Inghilterra faceva la spesa.

Fatalmente all'Adriatico, il Governo d'Italia ha sempre malamente provveduto.

Per noi che avevamo soltanto, e con piccoli vapori, una comunicazione con l'Egitto, fu grande fortuna il vedere che la *Peninsular*, con ordine del Governo inglese, abbandonasse Marsiglia, e per i suoi viaggi con Alessandria facesse capo a Brindisi.

Chiedemmo quindi, direi meglio pregammo, — perchè a questo eravamo noi dell'Adriatico ridotti! — che si profittasse del favorevole avvenimento, che, stipulata una convenzione con la *Peninsular* e pagato il tratto di linea Venezia-Brindisi — con la somma risparmiata sul più lungo tratto Brindisi-Alessandria, fosse iniziata una linea per cui Venezia e i porti dell'Adriatico venissero congiunti alla Grecia, al Levante.

Era delle briciole che dovevamo contentarci! Ed alla fine il Governo si arrese, creò una povera linea per il Levante e pagò alla *Peninsular* il servizio di navigazione Venezia-Brindisi.

Ma le cose sono mutate. Il Governo inglese ha diversamente ordinate le sue comunicazioni con l'India. Ad Alessandria d'Egitto non ci va più; il viaggio da Brindisi ad Alessandria non lo paga più. Noi dobbiamo pagare tutta intera la linea: ed ecco la ragione della maggiore somma, nella quale è inoltre calcolato il vantaggio di aver comunicazioni quindicinali e dirette con le Indie,

con la China, col Giappone e coi porti principali dell'Australia.

Misia concesso concludere che non fu felice l'osservazione dell'onorevole Del Giudice; non più felice dell'ordine del giorno da lui proposto e col quale, mentre a parole dichiara di non voler fare censure al ministro, alla convenzione, alla Commissione, invita la Camera a mandar tutto a soqquadro e formula una condanna al Governo, a cominciare dall'onorevole Crispi.

Guardate, anzi! Egli tentò di aggrapparsi ad una opinione dell'onorevole Bonghi, non rifuggendo, pur di combattere, dal dir male di quest'Assemblea di cui fa parte.

Ma dite voi se ciò che udiste non sia strano per lo meno!

Dite che cosa debba credere di noi il paese, quando da destra si ripete col Bonghi che non abbiamo nè ossa, nè nervi; da sinistra si afferma che non abbiamo nè nervi, nè ossa; e da una parte più estrema si aggiunge che siamo qui sotto la ferula del domatore per votare tutto quanto ci si domanda. Che cosa deve credere, ripeto, il paese, il quale con sacrifici d'ogni guisa, e tanti che sono qui li hanno nobilmente divisi, seppe assurgere così gagliardo e con senno seppe procedere nella via della libertà? E noi, rappresentanti di questo paese, eletti da lui con ferma fiducia, come dobbiamo crederci deboli, snervati, impotenti, privi di tutte le qualità anche per decidere su una miserabile convenzione che al più poteva durare due anni e che vien ridotta a diciotto mesi? Simili denigrazioni per artificio oratorio, sono esse lecite?

Ma dall'altezza sua, l'onorevole Del Giudice proclama: si salvi lo Statuto, perano pure i servizi della navigazione, pera l'Adriatico. Forse che un'altra volta, parmi di udirlo, ... aggiungerà: pera anche il Mediterraneo... E allora, onorevole Del Giudice, non so a chi farà le lezioni di diritto costituzionale! (*Si ride*)

Ad ogni modo non gli sia discaro che oggi domandi perchè si affanni tanto contro l'Adriatico, e perchè non abbia una sola parola per sostenerne gl'interessi, o per smorzare le olimpiche sue ire.

Alla dichiarazione sua di non entrare nel merito, io pure risponderò dichiarando che non voglio entrare nel merito di questa convenzione. Non che mi ripugni o le ragioni mi manchino, ma allo stato delle cose non lo credo opportuno.

Tuttavia, in generale, non cesserò di ripetere, quello che vorrei diventasse coscienza di ogni italiano, vale a dire che, se abbiamo conquistata

la libertà del nostro territorio, vediamo anche sul Mediterraneo ma più sull'Adriatico, ribadita la schiavitù del mare.

E doloroso, e sciagurato anzi, che l'Italia adriatica non abbia alcuna comunicazione con paesi i quali sono alla portata della sua mano; che da Palermo a Tunisi ci sia sette volte più distanza che da Brindisi a Vallona, e non ci sia una comunicazione marittima di sorta fra le due coste; che si debbano impiegare sette giorni per arrivare a paesi ricchi di prodotti ai quali si arriverebbe in sette, forse in quattro ore.

Grazie, onorevole Palizzolo, che mi approva!

Ed io non so se fosse veramente idea dell'onorevole Crispi, perchè non glie l'ho domandato, quella di rendersi amica e di occupare l'Albania; io non lo so: so che quando si dovette combattere per il dominio dell'Adriatico decisivo fu l'acquisto dell'Albania. Normanni di Napoli e Veneziani se la contesero; ed il dominio dell'Adriatico spettò ai Veneziani che ebbero l'Albania e ne scacciarono i Normanni.

Se fu idea di Crispi quella, non è la sola che si sia sfortunatamente lasciata cadere. Oggi le situazioni sono diverse; ma è vero che l'Austria, rafforzata dalla Bosnia e dall'Erzegovina, insidia; è vero che il Montenegro, sentinella ardita della Russia, sta per attuare una linea di navigazione: è vero che la Grecia si adopera a sfruttare anch'essa l'Adriatico; è vero che tutti i consoli dell'Oriente ci dicono: venite voi di Venezia, venite qui dove ricchezze ed influenze vi attendono. — Ma è vero, pur troppo, che i porti dell'Adriatico si trascurano e che nessuno di noi risponde.

In tale deploranda condizione di cose qual meraviglia se noi veneziani, abbiamo colte ed usate le prime armi che ci vennero fra mano? È venuta la convenzione colla *Peninsular*, e l'abbiamo accettata come il meno peggio. Ecco tutto.

Creda pure, onorevole Del Giudice, c'è stata una grande questione nazionale, ispiratrice d'ogni atto nostro, la quale si concreta nel sentimento: che noi vogliamo l'Adriatico trattato al pari dell'altro mare, affinchè abbia l'importanza e la prosperità che gli competono.

Nè si pensi che Venezia, parli o lavori per sè. Questo sentimento di rivendicazione del mare Adriatico, mi è caro dividerlo con tutti coloro che anni sono, da Milano a Taranto, convennero in Venezia alla lega delle città adriatiche; e mi è di conforto vederlo conservato da tutti, dall'onorevole D'Ayala-Valva, deputato di Taranto, che tanto s'interessa per Venezia, fino all'onorevole Petroni deputato di Bari, il quale l'altro giorno

compiacevasi a raccontarmi come la sua città, memore di esser stata liberata da Venezia, con gentile costume che risale ad oltre otto secoli, spenda per festeggiare l'avvenimento una somma cui l'amico mio restitui nel bilancio il titolo antico: *saluto a Venezia*.

È tempo alla fine che Venezia in nome delle città adriatiche chieda di poter liberamente manifestarsi ed affermarsi.

Credo d'aver detto abbastanza su questa parte e vengo al più grato compito, di ringraziare la Commissione.

Durante le trattative, per la convenzione con la *Peninsular*, nelle quali per cortesia dei colleghi non ebbi ultima parte, le cose giunsero ad un punto che non vedendo soddisfatto l'interesse dell'Adriatico, dichiarai non importarmi del servizio offerto dall'una o dall'altra compagnia, ed esser disposto persino a votare che Venezia rimanesse senza navigazione.

Nemmeno l'affetto del mio paese ho mai cercato di acquistare a scapito delle mie convinzioni; nè la popolarità feci consistere nel carezzare le idee del momento, ma nella designazione di un grande ideale da raggiungersi a costo anche di sacrifici.

D'altronde, alcune volte, bisogna provocare l'estremo male per aver l'estremo rimedio, e ci vuole la somma ingiuria per ottenere il giusto diritto.

Io però ringrazio schiettamente, e la franchezza con cui parlo toglie qualunque dubbio allo schietto mio sentimento, ringrazio la Commissione che ridusse a 18 mesi la durata del contratto. Continuò così la via percorsa dai colleghi miei e da me, che con l'aiuto efficacissimo dell'onorevole ministro ci adoperammo, in tutti i modi, e non fu facile, perchè la domanda della *Peninsular* di tre anni fosse ridotta a due. Noi avevamo guadagnato un anno; voi avete guadagnato altri sei mesi, e faceste bene.

Ringrazio altresì la Commissione pel suo ordine del giorno così concepito:

“ La Camera confida che il Governo del Re presenterà nel primo semestre del 1889 un disegno di legge per riordinare i servizi marittimi, nel quale siano riserbati alla navigazione mercantile italiana tutti i servizi sovvenzionati. ”

Come ho detto or ora, fin dal febbraio 1887 avevo manifestati i medesimi propositi e mi gode l'animo di vederli accolti, — tanto i fatti sono diversi da quel che apparivano fra il gridar dei giornali e l'affaccendarsi degli uomini!

Ma poichè noi ci accorgiamo di aver percorsa tanta strada insieme, pregherò la Commissione di appoggiarmi in un'altra parte della via.

La convenzione del 1877 diceva: “ Al cessare dei servizi della *Peninsular* nell'Adriatico, il Governo provvederà ad un servizio settimanale da Venezia ad Alessandria d'Egitto, toccando Ancona, Bari, Brindisi e ad un servizio da Venezia a Bombay, toccando Ancona, Bari, Brindisi, Porto Said, Aden. ”

Ora, per circostanze che qui non importa di riandare, con la convenzione presente, non si provvede che al servizio quindicinale tra Venezia ed Alessandria d'Egitto.

Resta la promessa fatta dal Parlamento, resta la chiara disposizione della legge per il viaggio settimanale e l'unione ai porti da me ricordati, che sono sulla via dell'estremo Oriente. Venezia non può rinunciarvi: essi le sono indispensabili. Il diritto del mare Adriatico non può soffrire detrimento, ne può lasciarsi che il silenzio sembri acquiescenza. Io prego quindi la Commissione di unirsi a me per ottenere dal ministro un affidamento il quale rassicuri che nel tempo più breve, il servizio marittimo presente sarà completato.

Io ritengo necessarie, non solo le comunicazioni coll'estremo Oriente, ma il viaggio settimanale da Venezia ad Alessandria. Però allo stato attuale delle cose, non faccio una questione di quel dato servizio, e dico al ministro: almeno affidatemi che in breve tempo provvederete anche a questo servizio settimanale, o che in qualsiasi altro modo migliorerete la condizione presente, crescendo le linee di navigazione nel mare Adriatico.

Lo domando in nome degli interessi italiani, o signori, perchè è doloroso pensare che, mentre Genova ha sette toccate dirette col Levante, Venezia non ne ha più di due; è doloroso calcolare che Genova non può, non giunge a vincere là per le nostre coste la concorrenza di Trieste. Ma più doloroso è di vedere che fra il poco di Genova e il minimo di Venezia, l'Italia ha sole 9 toccate, dove il Lyod austro-ungarico ne vanta oltre 40.

Qual meraviglia che tutti i levantini, ad onta che parlino la lingua nostra, che abbiano tradizioni nostre, che amino di affratellarsi a noi, qual meraviglia se tengono la faccia rivolta all'Austria, e da essa soltanto abbiano soddisfazione i loro interessi, e coi commerci e con le poste, tutti sieno ad essa legati?

Io credo questo un argomento così alto e patriottico che non mi potrà mancare nè l'aiuto

della Commissione, nè una risposta favorevole dall'onorevole ministro.

Bisognerebbe chiudere gli occhi della mente per non comprendere che si discute non solo sulla prosperità, ma sulla influenza e perciò sulla forza d'Italia. (*Bravo! Benissimo!*)

Presidente. Invito l'onorevole Papa a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Papa. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Commissione sul disegno di legge per nuove opere portuali.

Mariotti Ruggero. Propongo che questo disegno di legge sia dichiarato d'urgenza.

Presidente. Se non vi sono osservazioni in contrario, l'urgenza sarà accordata.

(*È accordata.*)

Ha facoltà di parlare l'onorevole Indelli.

Indelli. Io ho ammirato i nobili sdegni dell'onorevole Galli; ma chi veramente per questa convenzione avrebbe dovuto andare in collera è la città di Bari, e non già per una questione di forma, ma per una questione di sostanza.

L'onorevole Galli ha letto la legge del 1877. In essa era detto che nel rinnovarsi della convenzione con la *Peninsulare* si sarebbe dovuto assolutamente e principalmente convenire l'approdo Bari.

Qui credo inutile discorrere della grande importanza del porto di Bari, e oggi e nell'avvenire.

Se Bari ha dato vita da sè sola, coi suoi soli sforzi, ad una già potente Società di navigazione a vapore, questa dovea essere una ragione di più per tenerne conto per gli approdi dei vapori della *Peninsulare*, che vanno e vengono dal Levante.

Ma, io che non fo una questione di forma, ma di sostanza, ricordo che col concorso di altri miei colleghi, ne ho tenuto parola tanto alla Commissione che all'onorevole ministro. E la prova della rissa con cui il ministro ha dovuto fare questa rinnovazione della convenzione, è appunto questa, che il tempo urgeva e si doveano prendere altri impegni in virtù della legge del 1875; il che non ha potuto perchè non vi era tempo da perdere, e i servizi andavano a mancare.

Ed io ed i miei colleghi ci siamo contentati per questa parte di un affidamento del ministro che per questo altro anno circa, per cui si è rinnovata la convenzione, vedrebbe dopo l'approvazione della Camera, se fosse possibile prendere nuovi e speciali concerti colla *Peninsulare*, nell'interesse di Bari, e in ogni caso alla rinnovazione poi non ci sarebbe stata questione alcuna per dare a Bari il definitivo approdo.

Io non propongo per questa parte alcun ordine del giorno, perchè non mi permetterei di mettere in dubbio la parola del ministro, la quale si appoggia all'esecuzione di una legge esistente. Ma leggo poi nella relazione della Commissione un ordine del giorno da essa proposto, il quale è illustrato con nobili parole dal relatore.

L'ordine del giorno che propone la Commissione, è il seguente:

“ La Camera confida che il Governo del Re presenterà nel primo semestre del 1889 un disegno di legge per riordinare i servizi marittimi, nel quale siano riserbati alla marina mercantile italiana tutti i servizi sovvenzionati. ”

Le parole poi con cui la Commissione illustra il suo ordine del giorno sono le seguenti:

“ Nel riordinamento, che per ragioni economiche non giova indugiare, e che per ragioni militari nuoce grandemente il ritardare, e che vi proponiamo di affrettare con un vostro voto, si dovrà dare alla bandiera italiana anche il servizio dell'Adriatico e si dovrà insieme agli interessi di Venezia, di Ancona, di Brindisi, tutelare gl'interessi di Bari, città operosa, ricca di commercio e di prodotti agricoli e industriali, emporio marittimo delle Puglie che ha diritto a non essere dimenticata. ”

Queste parole, onorevoli signori, sono scritte da un patriota. Ed io ne ringrazio il relatore.

Ora trattandosi qui di un progetto di legge di là da venire, pel quale non posso essere tranquillo su nessuna parola dell'onorevole ministro (che potrebbe anche non essere sempre lo stesso) io mi permetto di aggiungere all'ordine del giorno della Commissione, che sarà senza dubbio votato dalla Camera, un ordine del giorno mio, il quale suona così:

“ La Camera, confidando che col disegno di legge pel riordinamento dei servizi marittimi il Governo del Re provvederà ai legittimi interessi della città di Bari, passa all'ordine del giorno. ”

Sono sicuro che con l'accettazione di quest'ordine del giorno, per parte del Governo e della Commissione, si riparerà in gran parte anche al torto fatto a Bari, con la omissione, che, nella fretta di concludere la rinnovazione della convenzione, è stata involontariamente commessa agli interessi di un grande emporio commerciale come è quello a cui io m'interesso.

Presidente. Ci sarebbe ancora qualche altro iscritto.

De Zerbi, relatore. Risponderò alla fine.

Presidente. Onorevole Del Giudice, Ella ha già parlato.

Del Giudice. Ho chiesto di parlare per fatto personale; e siccome forse anche l'onorevole relatore...

Presidente. Le può dar cagione d'altri fatti personali...

Del Giudice. Precisamente, così risponderai a tutti in una volta.

Pres'dente. Va bene. L'onorevole Solimbergo aveva chiesto di parlare.

(Non è presente).

Non-essendo presente ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

De Zerbi, relatore. Noi della Commissione siamo stati battuti da dritta e da sinistra.

Mentre pensavamo a come sanare le ferite che ci faceva la parola del mio amico Del Giudice, e credevamo di avere un difensore nell'onorevole ministro; l'onorevole ministro è sorto, e ci ha dolcemente rimproverato, d'essere anche noi causa di questa discussione; perchè egli ha detto: un progetto presentato il 3 febbraio, viene ad essere discusso oggi 18 giugno.

La relazione del progetto di legge è stata presentata il 24 maggio 1888; quindi responsabili noi siamo dell'indugio dal 3 febbraio al 24 maggio, non dell'indugio dal 24 maggio al 18 giugno. Ma nemmeno siamo responsabili dell'indugio fino al 24 maggio; perchè dopo che si era tanto detto e ripetuto che il Governo del Re aveva tenuto in non cale le offerte delle Società nazionali, ed aveva voluto invece capricciosamente accettare le offerte delle Società estere; la Commissione credè di non poter prendere deliberazione alcuna, sulle parole che aveva lette nei giornali; ma di avere il compito di interrogare il Governo, sulle trattative che esso aveva fatto con le Società nazionali.

Ora la prima risposta alle interrogazioni della Commissione, venne dal Ministero il 27 aprile; l'ultima risposta del Ministero per migliorare la convenzione, porta la data dell'11 maggio; quindi noi siamo colpevoli d'indugio sì, ma siamo colpevoli d'indugio per tanti giorni, quanti ne passano dall'11 al 24 maggio.

Questo è il peccato veniale. Veniamo ora al peccato mortale rimproveratoci dall'onorevole Del Giudice, per non avere noi cioè trovato una parola di protesta contro la terribile violazione delle libertà statutarie, delle prerogative della Camera,

perpetrata dal Governo del Re in persona dei ministri Saracco, Grimaldi e Magliani.

L'onorevole Del Giudice ha detto che egli si esponeva, per compiere un sacro dovere, ai fulmini dell'eloquenza dell'onorevole Saracco, e anche a quelli dell'eloquenza del relatore. Ora il relatore non è eloquente, e se potesse esserlo, vorrebbe adattarsi all'ambiente, e rinunciare ad ogni lenocinio di parola.

A lui pare che basti, per oggi, l'eloquenza dell'onorevole Galli, eloquenza impetuosa, che parte veramente dal cuore, eloquenza che unisce la bella forma allo splendore delle idee.

Io dunque molto pedestremente dirò le ragioni per le quali la Commissione ha creduto di non dover rilevare questo peccato che l'onorevole Del Giudice trova nel Ministero.

Prima di tutto non so se il peccato del Ministero sia stato volontario o necessario. Nè io ne direi parola se il ministro dei lavori pubblici non me ne avesse dato autorizzazione, col dire che egli oggi non era perfettamente in grado di rispondere per ragione di salute. Perciò io mi permetto di aggiungere una piccola postilla a quello che egli ha detto.

Il peccato del Governo è stato necessario, non volontario. Scadeva questa convenzione alla fine di gennaio. Il Governo doveva provvedere da molto tempo innanzi, se non che il Governo non poteva provvedere con la Società Peninsulare, se prima non sapeva quale contratto la Società Peninsulare riusciva a fare col Governo inglese.

Ora il contratto col Governo inglese è dell'aprile 1887, dimodochè solo a quest'epoca il Governo poteva cominciare a darsene pensiero. Il contratto col Governo inglese fatto dalla Peninsulare all'articolo 20 ha un'ipotesi, che cioè il *Post-Master*, il direttore generale delle poste, volesse sostituire, per la valigia delle Indie, Salonico a Brindisi. Quindi il Governo del Re doveva impensierirsi di questa possibilità che Salonico fosse sostituito a Brindisi. E allora cominciò con la Direzione generale delle poste inglesi, col *Post-Master* inglese una corrispondenza per regolare una tariffa postale nella nuova convenzione e per sapere se la valigia delle Indie avrebbe approdato a Salonico, ovvero a Brindisi e che cosa sarebbe avvenuto nel caso che Salonico divenisse il punto di approdo della valigia delle Indie.

Ora questa corrispondenza con la Direzione generale delle poste inglesi, cominciata nell'agosto si è continuato per molto tempo.

Infatti abbiamo: lettera da Londra il 4 ot-

tobre 1887, risposta da Roma 18 ottobre 1887; altra lettera da Londra 1º novembre 1887, risposta da Roma 24 novembre 1887; lettera da Londra 14 dicembre 1887, risposta da Roma firmata da quel solertissimo direttore generale delle poste, che dall'onorevole Del Giudice ha avuto tante e sì meritate lodi.

Dunque si vede che il peccato del Governo era piuttosto necessario, che volontario, almeno fino a che non si vedesse chiaro se la Peninsulare offriva il vantaggio della continuità dei viaggi non solo da Venezia ad Alessandria, ma da Venezia all'estremo Oriente, e se invece, avvenendo l'approdo a Salonico, sparisse questo grande vantaggio che pareva al Governo potesse offrire la Peninsulare.

Questo mi pare chiaro.

Ma si imponeva un'altra questione. Può il Governo del Re venire a delle trattative con una Società estera, sia pure la Peninsulare, la quale offre il grande vantaggio di avere settimanali comunicazioni con l'estremo Oriente, se prima non sappia qual sia la potenzialità per questo servizio, e quali siano le esigenze per questo servizio delle Società nazionali?

Se il Governo si fosse rivolto alla Società generale di navigazione ed avesse privatamente fatto con essa una tal convenzione, e l'avesse poi sottoposta alla approvazione della Camera, ma, io sono certo, che saremmo stati assordati dalle grida contro il Governo, perchè si sarebbe detto che il Governo vuole il monopolio della Società di navigazione generale.

Il Governo dunque ha dovuto cominciare dall'interpellare tutte le Società, e quasi tutte hanno molto indugiato a rispondere, e poi hanno finito per rispondere tutte negativamente, eccettuata una sola la Società generale di navigazione.

Qui viene la questione di merito se cioè il Governo abbia fatto bene a preferire la Società Peninsulare inglese alla Società italiana di navigazione generale.

Io non entrerò in tale questione poichè nessuno degli oratori c'è entrato, e me ne stupisco davvero, dappoichè è la vera questione seria. Altro che prerogative del Parlamento, perchè il Governo è venuto a domandare un *bill* d'indennità! Quella era la sola questione seria sulla quale io aspettava la discussione. Ma poichè nessuno ne ha discusso questa *excusatio non petita* mi parrebbe fuori di luogo.

Trinchera. Parlatene. Ne fate cenno nella relazione!

De Zerbi, *relatore*. Se lo volete ne parlo. La

dichiarazione del Governo del Re alla Commissione è stata questa, che fra le condizioni poste dalla Società di navigazione generale non v'era quella del tempo, non v'era quella cioè che questo servizio potesse essere assunto soltanto per due anni.

Ora poichè si tratta di mettere i punti sugli *i*, e poichè difendo un progetto dell'onorevole Saracco, sarò della sua scuola: vi parlerò con eccessiva chiarezza. Dirò tutto come sta. Se il Governo del Re avesse fatto un contratto con la Società di navigazione generale senza un limite brevissimo di tempo, che cosa si sarebbe detto? che cosa si avrebbe avuto ragione di sospettare? Che il Governo del Re per vie oblique pregiudicava la questione del riordinamento dei servizi marittimi: che il Governo del Re, cioè, prima che scadessero le convenzioni, innanzi di avere dai corpi consultivi il parere su ciò che si debba, e su ciò che non si debba fare, innanzi di vedere se alla vigilia del rinnovarsi della convenzione altre forze nascessero nel paese che potessero far la concorrenza alla Società di navigazione generale, imponesse per l'avvenire questa Società col dare già ad essa il servizio dell'Adriatico. Poichè per gli atti di nascita della Società di navigazione generale, nessuno potrebbe neanche pensare di toglierle il cabotaggio, il piccolo servizio delle coste dell'Italia meridionale, ne derivava che quasi tutto il servizio sarebbe restato ad essa.

Ora è parso al Governo del Re più giusto, più onesto, più riverente verso il Parlamento di non preoccupare in alcun modo tale questione e di far continuare il servizio da una Società estera, non perchè estera ma perchè nè nazionale monopolista, nè di opposizione a quello che si chiama monopolio; (e questo poi lo vedremo; io, per esempio, sono per il monopolio, ma ripeto, vedremo dopo;) dunque nè monopolista, nè avverso al monopolio, nè veneziana, nè genovese, nè meridionale, nè settentrionale. Ecco qual'è stata la ragione per la quale il Governo del Re si è rivolto alla Società Peninsulare. Ce ne sono anche delle altre, ma questa è la vera principale.

Ora mi permetta l'onorevole Del Giudice di fargli notare che dal momento che noi approviamo la convenzione, la nostra censura era perfettamente inutile. Sarebbe stato un vano desiderio di far questioni di diritto costituzionale. Che cosa vuol dire la convenzione che ci ha presentata il Governo del Re, e il cui peccato sarebbe stato poi per un giorno solo perchè il 4 febbraio era il primo viaggio fuori legge, diciamo così, e il 3 febbraio

ci ha presentata la convenzione? Che cosa ci diceva il Governo del Re, nel presentarci la sua convenzione? Diceva: io ho fatta questa convenzione, la quale non avrà valore se voi non l'approverete. Ora se noi l'approviamo perchè sollevare questa questione? Mi sarebbe sembrato superfluo davvero.

Del resto l'onorevole Del Giudice ha voluto esser molto severo verso la Commissione e si vede che egli ha presentito che nessuno della Commissione avrebbe avuta la sua eloquenza o, avendola non l'avrebbe usata; che nessuno avrebbe voluto ingigantire questa piccola questione. Perchè se egli avesse voluto non provocare la questione, ma essere giusto, equo con la Commissione, anzichè guardare a quello che la Commissione ha taciuto, avrebbe guardato a quello che la Commissione ha detto: avrebbe cioè guardato all'articolo 3º, il quale impone al Governo del Re, per legge, che se vuole rinnovare la convenzione per altri 6 mesi ne domandi tanti mesi prima l'autorizzazione al Parlamento; avrebbe guardato l'articolo 4, per cui non si danno al Governo del Re maggiori fondi che fino alla scadenza dei 18 mesi; avrebbe guardato al significato dell'ordine del giorno, col quale s'invita il Governo del Re a presentare il progetto di legge per riordinare i servizi marittimi 18 mesi prima che le vecchie convenzioni scadano. Dunque che cosa dovea fare di più la Commissione? A me pare che abbia fatto tutto il compito suo.

E qui dirò una parola prima di finire all'onorevole Galli e all'onorevole Indelli.

L'onorevole Galli ha domandato, con calde e belle parole, che la Commissione si unisca a lui nel raccomandare al Governo del Re che, nel più breve tempo possibile, il servizio quindicinale attuato con questa convenzione, si muti in servizio settimanale, come voleva il legislatore del 1877.

Noi credevamo di avere incluso questo concetto nel nostro ordine del giorno, perchè dicendo che desideriamo, nel primo semestre 1889, un disegno di legge per riordinare tutti i servizi marittimi, diciamo implicitamente che vogliamo ordinato il servizio marittimo dell'Adriatico, anche per le regolari comunicazioni con l'estremo Oriente Asiatico.

Quindi è nel primo semestre del 1889 che aspettiamo questo disegno di legge: più presto di così ci pare che non si possa fare, e credo che l'onorevole Galli se ne possa dire soddisfatto.

Quanto all'onorevole Indelli, egli stesso ha notato che noi abbiamo percorso i suoi desiderii;

e non possiamo, noi della Commissione che far plauso a quello che egli ha detto.

Certamente, se Venezia ha diritto all'affetto di tutti gl'italiani, a riconoscenza somma, nonchè per il suo passato glorioso, per il suo passato prossimo non meno glorioso; Bari ha anche diritto all'affetto e alla considerazione degli italiani, per la sua operosità economica, per la sua storia, per il suo patriottismo. Per noi della Commissione, che non siamo nè veneziani nè baresi, Venezia e Bari rappresentano una stessa cosa; rappresentano una parte bellissima e forte della patria; e noi siamo animati dal desiderio che la patria prosperi sempre e diventi sempre più grande. E che la patria diventi sempre più grande e sempre più forte, lo desideriamo seriamente e non da burla. Non ci limitiamo quindi agli ordini del giorno, che si fanno per sgrivio di coscienza.

Ma, dall'intimo della nostra coscienza, noi raccomandiamo che questo disegno di legge di riordinamento dei servizi marittimi sia presto presentato; dappoichè non è solo indegno del nostro commercio lo stato attuale della marina mercantile ma è indegno ancora delle nostre forze militari. E l'onorevole ministro della marina il quale ha avuto già un trionfo per alzata e seduta e ne aspetta un altro per palline bianche contro palline nere, dovrebbe non aver pace, se non vede trasformata la marina mercantile; trasformate le tartarughe in veltri che sappiano correre; fatta una marina mercantile dalla quale la marina militare possa trarre profitto.

Ecco quel che io desidero; quel che la Commissione tutta desidera, e quel che crediamo il Governo del Re vorrà fare. (*Benissimo! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Del Giudice.

Del Giudice. Io incomincerò non dal ringraziare o dal lodare l'onorevole relatore, ma semplicemente dal prendere atto del modo come egli ha discusso: perchè, a mio avviso, qua dentro, con la serenità di cui egli ha dato prova, bisogna discutere anche dei rimproveri che si ricevono. Quando il rimprovero non è un'accusa, non giustifica l'acerbità della risposta. Ed io vorrei questa osservazione rivolgere all'onorevole ministro dei lavori pubblici, se non mi trattenessero le dichiarazioni fatte da lui privatamente a me in questa Aula, sulle sue condizioni odierne di salute.

Saracco, ministro dei lavori pubblici. Le lascio piena libertà.

Del Giudice. Io credo che queste sue condizioni

di salute abbiano un poco influito sul suo sistema nervoso. (*Si ride*).

Saracco, ministro dei lavori pubblici. No! no!

Del Giudice. Ad ogni modo, siccome l'onorevole ministro ha creduto di raccogliere, tra le parole da me pronunziate, la parola *astio*, io protesto formalmente di ricordare benissimo di non averla pronunziata. Le cartelle stenografiche son là, ed io, stante la importanza della cosa, invito l'onorevole signor presidente di voler far riscontrare se c'è, o non questa parola.

Presidente. Basti che Ella dichiari di non averla proferita.

Del Giudice. No! signor presidente.

Del resto, l'onorevole ministro ha ricordato parole ingrate, da me scritte al suo indirizzo, che non erano destinate alla pubblicità, e che furono poi pubblicate. Ma l'onorevole ministro sarebbe stato giusto, almeno, se avesse ricordato che io, nella prima occasione in cui ebbi l'onore di parlare in quest'Aula, richiamai (e con parole di cui egli mi ringraziò) questo precedente. L'onorevole ministro ha ricordato le accuse; non ha ricordato le lodi.

In quanto al merito: sulla colpa del ritardo, sul danno della finanza, ecc., io non entro; perchè mi pare, francamente, che l'onorevole ministro non abbia risposto a segno alle mie questioni. Difatti, resta sempre a dimostrare, qualora la Camera respingesse la convenzione, il patto stipulato dal Governo come sarebbe legalmente soddisfatto.

Vengo all'onorevole Galli.

Francamente io sono stato sorpreso di tutto il suo discorso, del quale, dichiaro con grandissima mia umiliazione, che non ho capito niente, per quanto riguarda le critiche da me rivolte al Governo.

L'onorevole Galli, facendo un bisticcio tra il deputato maturo, ed il deputato acerbo, ha ricordato quello che si è fatto l'anno passato, e mi ha chiesto perchè io non sono intervenuto allora. Non ci mancherebbe altro che il deputato si sostituisse al Governo per determinare anticipatamente quello che il Governo deve fare. Io giudico secondo gli atti, che mi vengono presentati, poco importa a me di sapere quello che si è fatto l'anno scorso, mentre era per scadere la convenzione, quando il Governo avea il dovere di presentare questa convenzione alla Camera.

L'onorevole Galli mi permetterà che io non lo felicitò su certe sue teoriche.

Egli parla di durata di tre anni ridotta a due, di 235,000 lire, e di 500,000. Io, per conto mio,

do tanta importanza alla durata di tre anni, come al lustro, considero le 100 lire come il milione; bisogna vedere se la cosa è fatta bene o no; mi dimostri che la cosa fu fatta bene, ed io, nella mia lealtà, mi confesserò vinto.

L'onorevole Galli, forse come mezzo oratorio, di cui egli così opportunamente usa, ha creduto bene di venir qui a parlare dell'onorevole Crispi.

Io sento l'obbligo di dichiarare, che a far ciò che feci fui condotto solo dal sentimento del mio dovere.

A quella convenzione sono sottoscritti anche gli onorevoli Magliani e Grimaldi, i quali non mi hanno perciò manifestato alcun risentimento particolare.

Io nel parlare di ente Governo sono stato corretto. E qui voglio citare anche un precedente recentissimo di cui per deferenza ho taciuto quando ne è stato il caso.

Quando si discusse recentemente la questione finanziaria, io presentai un ordine del giorno personale pel ministro delle finanze, e fui attaccato, molto più di quello che lo sono stato oggi, dai professori di diritto costituzionale. Allora io alle parole di *ministro di finanze* sostituii quella di *Governo*.

Veramente non è passato molto tempo (il tempo è galantuomo), ed io ho avuto la mia rivincita; perchè l'altro giorno da uno dei più esperti parlamentari è stato presentato un ordine del giorno personale pel ministro della marineria. Allora i professori hanno taciuto, eppure erano presenti!

Lazzaro. No, era Magliani.

Del Giudice. Colgo volentieri l'interruzione dell'onorevole Lazzaro: allora si trattava dell'onorevole Magliani e recentemente dell'onorevole Brin.

Dunque lasciamo stare il Governo dell'onorevole Crispi: l'onorevole Crispi conosce tutti, ci giudica tutti e non ha bisogno nè dei fervorini dell'onorevole Galli...

Galli. Chiedo di parlare.

Del Giudice... nè di scuse, che francamente mi sentirei umiliato, se sentissi il bisogno di fare.

Ad ogni modo spero che l'onorevole Galli vorrà almeno tener conto di una cosa: un atto di riconoscenza me lo vorrà dare, poichè gli ho offerto l'occasione di fare un brillante discorso. Dopo ciò non aggiungo altro.

Presidente. L'onorevole Del Giudice mantiene il suo ordine del giorno?

Del Giudice. Non ci tengo punto.

Presidente. Bisogna ch'Ella dichiari se lo mantiene e lo ritira.

Del Giudice. Lo ritiro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Galli.

Galli. Delle cose dette dall'onorevole Del Giudice, una sola voglio rilevare; l'aver cioè parlato di miei fervorini all'onorevole Crispi.

L'onorevole Crispi non ha bisogno di fervorini miei.

Ed io ho l'onore di conoscere l'onorevole Crispi da vent'anni, e tutti sanno che mi considero discepolo suo, che mi piacque sempre di andar d'accordo con lui. Io non ho quindi mai avuto, e non ho bisogno di far fervorini per lui.

L'aquila un giorno, narra la favola greca, salì sulla quercia della più elevata cima del Pindo, e guardandosi intorno altera soggiunse: sono veramente il re degli uccelli, nessun altro animale giungerebbe sì alto. T'inganni, mia cara, brontolò una lumaca che si trovava sopra di lei, attaccata all'ultima foglia della quercia, t'inganni. E l'aquila volgendosi domandò meravigliata: come sei giunta sin là?

— Strisciando, mia cara, strisciando.

Ebbene, io non sarò l'aquila; ma la lumaca, onorevole Del Giudice, non sarò mai di nessuno! (*Si ride — Vive approvazioni*).

Presidente. Vi sono due ordini del giorno: l'uno dell'onorevole Indelli, l'altro della Commissione. Quello dell'onorevole Indelli è il seguente:

“ La Camera, confidando che, col disegno di legge pel riordinamento del servizio marittimo, il Governo del Re provvederà all'interesse della città di Bari, passa all'ordine del giorno. ”

La Commissione accetta quest'ordine del giorno?

De Zerbi, relatore. La Commissione accetta.

Presidente. L'onorevole ministro accetta quest'ordine del giorno?

Saracco, ministro dei lavori pubblici. Non ho difficoltà di accettare quest'ordine del giorno; ma prendo questa opportunità per attestare all'onorevole Indelli che io non ho commesso veruna omissione tralasciando di comprendere il porto di Bari fra i punti di approdo obbligatori per la Società Peninsulare, per la semplice ragione che nella convenzione che era e che rimase in vigore fino a tutto gennaio, il porto di Bari non si trovò punto nominato.

Però mi piace dichiarare che ho fatto tutti gli sforzi possibili, perchè la Società Peninsulare accettasse di toccare anche quel porto e se non vi sono riuscito, spero che, se non io, almeno il mio successore potrà avere miglior fortuna, quando si tratterà di rinnovare la convenzione.

Profitterò anche di questa opportunità per dichiarare che non ho nessuna difficoltà di accettare l'ordine del giorno proposto dalla Commissione, anzi a questo riguardo io sono lieto di poter annunziare alla Commissione stessa ed alla Camera, che la Commissione nominata dal mio egregio predecessore, per fare le sue proposte intorno alla rinnovazione dei contratti che devono regolare i servizi marittimi, ha preso la deliberazione di presentare al Governo le sue proposte entro l'anno 1888. Anche per questa ragione io credo che il Governo si potrà trovare più facilmente in condizione, a sua volta, di presentare le sue proposte al Parlamento nel primo semestre 1889 come desidera la Commissione.

Però mi permetta la Commissione, e specialmente l'egregio relatore, verso il quale sarei stato incivile e male accorto, se avessi pensato a muovergli rimprovero, fosse pur dolce come egli diceva, mentre egli ha difeso così bene la legge che miglior avvocato di lui non mi sarei potuto procurare, mi permetta, dico, la Commissione e l'onorevole relatore ch'io esponga francamente il mio pensiero.

Giustamente la Commissione confida che il Governo farà quanto essa prescrive nel suo ordine del giorno, ma fiducia per fiducia; io dichiaro che il Governo confida che anche la nostra marina mercantile saprà rispondere degnamente alle aspettative del Governo stesso e del paese, perchè se questo non fosse, è inutile che facciamo degli ordini del giorno, è inutile che il Governo prometta di provvedere.

Io ho pienissima fede, con l'onorevole relatore, che la nostra marina mercantile si mostrerà degna delle sue alte tradizioni; io sono convinto che in quest'intervallo sorgeranno potenti associazioni che aiutino a raggiungere lo scopo, ma l'onorevole relatore consentirà con me che se non abbiamo questo concorso, se la nostra marina mercantile non si mantiene o non si porrà in grado di soddisfare alle pubbliche esigenze, il Governo dovrà, a suo malincuore, provvedere altrimenti.

Siccome, lo ripeto, io sono pienamente convinto che questo concorso non mancherà, così il Governo è lieto di poter dichiarare che accetta di buon grado l'ordine del giorno che gli fu presentato, e per quanto sta in esso, procurerà di rispondere degnamente alle aspirazioni espresse così nobilmente dall'onorevole relatore della Commissione. (*Bene!*)

Presidente. Onorevole Indelli, ha domandato di parlare?

Indelli. Io non ho inteso punto di far censura all'onorevole ministro; ho detto anzi che teneva conto appunto della ressa con cui il ministro ebbe a fare la convenzione, e delle difficoltà che trovava nell'eseguirla, ed ho anche aggiunto che questo rendeva perfettamente nuova la posizione.

Trattandosi della esecuzione della legge del 1875, che non ha potuto avvenire fino ad oggi, il ministro aveva promesso che nella futura convenzione da fare non si sarebbe dimenticato il porto di Bari. Ed è per questo che io non ho proposto nessun ordine del giorno riguardante la rinnovazione della convenzione colla Peninsulare. Che se ho parlato di "omissione", ho inteso riferirmi unicamente alla omissione avvenuta nella convenzione, e non per l'opera del ministro.

Su di ciò ho desiderato di spiegarmi per evitare equivoci.

Presidente. Onorevole ministro, ha facoltà di parlare.

Saracco, ministro dei lavori pubblici. Ringrazio l'onorevole preopinante di questa sua ultima dichiarazione e ne prendo opportunità per rispondere una parola all'onorevole Galli. Poichè sta scritto nella legge che al cessare dei servizi della Peninsulare, il Governo deve provvedere ai servizi stessi anche più largamente di quello che non provveda presentemente, io credo che sia affatto inutile che la Camera accetti un ordine del giorno sopra questo argomento. Non c'è ministro che, a tempo opportuno, non debba provvedere e nel miglior modo a questi servizi. So bene che anch'io ed i miei colleghi avremmo dovuto provvedere oggi anche meglio di quello che abbiamo fatto finora. Ed in ciò debbo io dichiarare che la condotta degli uomini politici della Venezia in questo Parlamento si è dimostrata molto corretta non solo; ma essi hanno mostrato di conoscere le condizioni presenti, di saperle apprezzare e non hanno quindi mai domandato più di quello che nel momento presente potevasi concedere. Questa è una dichiarazione che io debbo esplicitamente fare. Ma debbo in pari tempo assicurare che, se questo non si potè fare in passato, non c'è dubbio alcuno che chi segga su questi banchi possa rinunciare a far sì che il mare Adriatico sia trattato, come diceva l'onorevole Galli, giustamente come tutti gli altri mari.

Presidente. Onorevole relatore, ha facoltà di parlare.

De Zerbi, relatore. A nome della Commissione io debbo ringraziare l'onorevole ministro per le nobili parole, con le quali ha accettato l'ordine del giorno dalla Commissione stessa proposto. Mi

permetta, però, onorevole ministro, di aggiungere a nome mio, poichè non ho avuto il tempo di consultare i colleghi della Commissione, che io confido nella coscienza che il Governo del Re ha del proprio dovere. Io spero che il Governo farà quello che deve fare indipendentemente dal responso di qualunque Commissione, e dicendo ciò io sono assolutamente disinteressato, perchè io col mio amico Palizzolo e l'onorevole Maurogò nato faccio parte di quella Commissione che si è radunata stamane. Ma le risoluzioni del Governo per i servizi marittimi io credo che più debbano dipendere dalla sua coscienza che dai responsi della Commissione, che saranno buoni e giusti, ma che certo non potrebbero arrivare in tempo, il che sarebbe assai dannoso.

Mi permetta inoltre il ministro di non lasciar passare, e ciò dimostra con quanta serietà io prenda ogni sua parola, di non lasciar passare senza risposta qualche sua frase.

Egli ha detto: il Governo del Re farà ciò che può e ciò che deve, ma lasciateci anche confidare che la marina mercantile si terrà all'altezza delle sue tradizioni, cioè che si presenterà con forti capitali disposta ad assumere i vari servizi.

Ora l'osservazione che io volevo fare è che la marina mercantile italiana ha già mantenuto nobilmente le sue promesse, ha già corrisposto alle sue tradizioni, ha già fatto moltissimo, ha già fatto tutto quanto era possibile di fare, date le presenti condizioni dei noli, date le presenti condizioni dell'industria marittima mercantile, data la povertà degli aiuti, che dà il nostro Governo, in paragone degli aiuti che danno il Governo francese ed austriaco.

Noi benchè commercialmente tanto inferiori all'Inghilterra abbiamo fatto molto per mezzo della Navigazione generale italiana, per mezzo della *Veloce*, la quale ha fatto miracoli in questi ultimi tempi, per mezzo della *Puglia*, che ha fatto molti viaggi, e per mezzo di altre piccole Società, come quella del Golfo di Napoli, e via via.

Sicchè la marina mercantile italiana ha già dimostrato che essa sa essere pari alle sue antiche tradizioni; ma che cosa si vuole?

Che nascano per forza delle nuove Società?

Io mi auguro che le nuove Società nasceranno, e poichè, per parlare senza veli, si desidera una Società la quale abbia il suo atto di nascita veneziano, dichiaro che desidero anch'io che la regina dell'Adriatico possa avere una forte e potente Società di navigazione a vapore; ma non credo debbasì perciò impegnare il Governo del Re, e se

Venezia non potrà essere servita da una Società propria, sarà servita da altre.

Per noi, purchè porti la bandiera italiana, la nave è sempre buona. Quello che io domando è, non che sia di una città o di un'altra, ma che sia prospera e che porti la bandiera del mio paese. (*Bravo!*)

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, passeremo alla votazione degli ordini del giorno; primo dei quali quello dell'onorevole Indelli, il quale suona così:

“ La Camera, confidando che con l'attuazione del presente disegno di legge il Governo del Re provvederà ai legittimi interessi della città di Bari, passa all'ordine del giorno. ”

Lo pongo a partito.

Chi è d'avviso d'approvarlo, è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Ora pongo a partito l'ordine del giorno della Commissione accettato dal Governo che è il seguente:

“ La Camera confida che il Governo del Re presenterà nel primo semestre del 1889 un progetto di legge per riordinare i servizi marittimi, nel quale siano riservati alla marina mercantile italiana tutti i servizi sovvenzionati. ”

Chi è d'avviso di approvarlo è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Dichiaro intanto chiusa la votazione sui disegni di legge, posti in votazione a scrutinio segreto in principio di seduta.

Presentazione di relazione.

Presidente. Onorevole Morelli, la invito a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Morelli. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: “ Proroga del corso legale dei biglietti di banca. ”

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Seguito della discussione sul disegno di legge: Convenzione colla Società Peninsulare.

Presidente. Ora passeremo alla discussione degli articoli.

“ Art. 1. È approvata l'annessa convenzione stipulata il 31 gennaio 1888 dallo Stato e per

Esso dal ministro dei lavori pubblici, da quello delle finanze, *interim* del tesoro e da quello di agricoltura, industria e commercio, col signor cavaliere Alessandro Malcolm, contraente a nome della Società inglese Peninsulare ed Orientale, per un servizio quindicinale a vapore fra Venezia ed Alessandria d'Egitto, toccando Ancona e Brindisi. ”

Chi l'approva è pregato ad alzarsi.

(*È approvato*).

“ Art. 2. L'articolo 37 della medesima convenzione è così modificato:

“ La presente convenzione andrà in vigore il 1º febbraio 1888 ed avrà la durata di 18 mesi, cioè a tutto luglio 1889.

“ Non intervenendo disdette sei mesi prima della scadenza, sarà continuativa per un altro anno, cioè, a tutto luglio 1890. Parimenti, non avendo disdetta pel 31 luglio 1890, dovrà continuare a tutto dicembre 1891.

“ La convenzione non sarà obbligatoria pel Governo se non dopo l'approvazione per legge. ”

Dovrà dire *si intenderà in vigore*; è vero onorevole ministro?

Saracco, ministro dei lavori pubblici. Siccome si tratta di sostituire questo a quello della Commissione mi pare anche che possa essere ridotto in questi termini:

“ Art. 2. L'articolo 37 della medesima convenzione è così modificato:

“ La presente convenzione andrà in vigore il 1º febbraio 1888 ed avrà la durata di 18 mesi, cioè a tutto luglio 1889.

“ Non intervenendo disdette sei mesi prima della scadenza. ”

Presidente. Qui la Commissione aggiunge *da parte del Governo*.

Accetta, onorevole ministro?

Saracco, ministro dei lavori pubblici. Accetto.

Presidente. “ Sarà continuativa per un altro anno, cioè, a tutto luglio 1890. Parimenti, non avendo disdetta pel 31 luglio 1890, dovrà continuare a tutto dicembre 1891.

“ La convenzione non sarà obbligatoria pel Governo se non dopo l'approvazione per legge. ”

Metto a partito quest'articolo coll'aggiunta proposta dalla Commissione ed accettata dal Ministero.

(*È approvato*).

“ Art. 3. Il Governo del Re, tre mesi innanzi della scadenza di cui all'articolo 37 modificato come sopra, domanderà al Parlamento autorizzazione, qualora ne sia il caso, di avvalersi delle facoltà concessegli dal medesimo articolo 37 della convenzione. ”

(È approvato).

“ Art. 4. Per l'adempimento delle condizioni pattuite con la convenzione predetta il Governo del Re è autorizzato ad inscrivere nel bilancio passivo del Ministero dei lavori pubblici, al corrispondente capitolo per l'esercizio in corso, la maggiore somma di lire 114,083.30; per l'esercizio 1888-1889 quella di lire 275,000. ”

(È approvato).

Si procederà alla votazione di questo disegno di legge, domani, nella seduta pomeridiana.

Discussione del disegno di legge: Abolizione delle servitù di pascolo, di seminare, di legnatico, di vendere erbe, di fidare o imporre tassa a titolo di pascolo nelle provincie ex-pontificie.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge approvato dal Senato: Abolizione delle servitù di pascolo, di seminare, di legnatico, di vendere erbe, di fidare o imporre tassa a titolo di pascolo nelle provincie ex-pontificie.

Si dia lettura del disegno di legge.

Adamoli, segretario, legge. (Vedi Stampato numero 8-c).

Presidente. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

(La discussione generale è chiusa).

Passeremo alla discussione degli articoli.

“ Art. 1. Le servitù di pascolo, di seminare, di legnatico, di vendere erbe, di fidare o d'imporre tassa a titolo di pascolo, che in alcuni comuni o frazioni di comuni delle provincie di Roma, Perugia, Ascoli Piceno, Macerata, Ancona, Pesaro e Urbino, Forlì, Ravenna, Bologna e Ferrara si esercitano dalla generalità degli abitanti dei comuni stessi o delle frazioni, o di altri comuni e frazioni o da associazioni di cittadini sopra beni comunali o di altri enti morali o di particolari, sotto qualunque forma e denominazione, con o senza corrisposta, sono abolite nella estensione e misura dell'ultimo possesso di fatto.

“ Parimenti sono aboliti i diritti di vendere le erbe, di fidare o d'imporre tassa a titolo di pascolo che si esercitano da alcuni comuni delle stesse provincie sopra i beni dei particolari. ”

Metto a partito quest'articolo.

(È approvato, e sono pure approvati senza discussione i seguenti articoli):

“ Art. 2. Le servitù ed i diritti di cui all'articolo 1° per gli effetti della presente legge, si hanno come derivati da un titolo espresso o presunto e come aventi natura di servitù negativa o proibitiva.

“ I proprietari dei fondi gravati delle servitù e dei diritti suddetti sono in conseguenza obbligati a dare agli utenti una indennità o in terreno od in un annuo canone corrispondente al valore della servitù o del diritto cui i fondi erano soggetti. ”

“ Art. 3. Quando le servitù di cui all'articolo 1° si esercitano dalla generalità degli abitanti di un comune o di una parte di esso o da una università od associazione di cittadini col godimento in natura, la indennità da darsi dal proprietario per la liberazione dalle servitù consisterà nella cessione di una parte di ciascun fondo affrancato, la qual parte abbia un valore eguale a quello che si giudichi competere al diritto che rimane abolito. ”

“ Art. 4. La parte di terreno assegnato agli utenti, ai termini del precedente articolo, sarà libera da ogni peso ed ipoteca, rimanendo questi, se esistono, consolidati e ristretti al fondo liberato dalla servitù, salvo le imposte prediali, che saranno con le norme consuete divise ed attribuite alle parti rispettive.

“ Se però i diritti che si redimono sono affetti da vincoli e da ipoteca, questi sono tolti dal fondo o terre redente, e rimangono ristretti alla porzione data per indennità, in contraddittorio del creditore.

“ Nei casi nei quali i pesi e le ipoteche gravano tanto la proprietà quanto gli usi che si redimono, si osserveranno le norme del Codice civile sulla divisione. ”

“ Art. 5. La indennità di cui all'articolo 2 della presente legge consisterà sempre in un annuo canone corrispondente al valore del reddito annuo della servitù della quale il fondo o le terre rimangono liberate:

1° Quando la servitù è esercitata col vendere, fidare od imporre tassa a titolo di pascolo, e non col godere in natura l'erba ed il pascolo sui terreni gravati;

2° Quando, nel caso contemplato dall'arti-

colo 3 della presente legge, la parte da segregarsi da ogni podere, possedimento o tenuta a titolo di indennità non superi la superficie di quattro ettari nelle regioni montane e di dieci ettari nelle altre. »

“ Art. 6. Il valore del canone verrà determinato sulla media dell'ultimo decennio.

“ I creditori dell'annuo canone conserveranno il diritto di prelazione a qualunque creditore sopra gli immobili liberati dalla servitù, mediante l'ipoteca derivante dalla presente legge, e da iscriversi nei sei mesi dalla data in cui è divenuta definitiva la liquidazione del canone.

“ Se la iscrizione avrà luogo dopo i sei mesi, l'ipoteca legale avrà effetto dalla data della iscrizione.

“ Il canone stesso è sempre affrancabile, secondo le prescrizioni della legge 24 gennaio 1864, numero 1636. »

“ Art. 7. L'effetto della liberazione del fondo dalla servitù avrà principio col 1º ottobre successivo al contratto.

“ Potrà però pattuirsi altro termine, come pure un diverso modo di prestazione di indennità, salvo l'approvazione dell'autorità competente a forma di legge. »

“ Art. 8. È istituita in ciascun capoluogo di circondario delle provincie, di cui all'articolo 1º, una Giunta di tre arbitri, composta del giudice anziano del tribunale del territorio, nel quale i beni sono situati, il quale ne sarà il presidente; e di due arbitri, uno scelto dal presidente dello stesso tribunale, ed un altro dal prefetto della provincia.

“ Sarà cancelliere del collegio arbitramentale un vicecancelliere o vice cancelliere aggiunto dello stesso tribunale.

“ L'arbitramento sarà valido anche per le persone incapaci, e per gli enti morali legittimamente rappresentati. »

“ Art. 9. La Giunta di arbitri è incaricata:

1º Della ricognizione e identificazione dei fondi di cui all'articolo 1º;

2º Della liquidazione ed assegnazione dell'indennità agli aventi diritto;

3º Della risoluzione di qualunque questione relativa alle servitù ed allo svincolo di esse.

“ Quando la Giunta d'arbitri riconoscerà indispensabile per una popolazione che si continui nell'esercizio dell'uso, e la estensione del terreno da cedere in corrispettivo dell'affrancazione sia giudicata dalla Giunta stessa insufficiente alla popolazione per proseguire come per il passato nell'esercizio della pastorizia o delle altre servitù,

avuto riguardo alle condizioni speciali dei luoghi, la Giunta d'arbitri ammetterà gli utenti all'affrancazione di tutto o di parte del fondo gravato, mediante pagamento di un annuo canone al proprietario.

“ Contro la deliberazione della Giunta si potrà ricorrere al Ministro d'agricoltura, industria e commercio, il quale, udito il parere del Consiglio di Stato, provvederà in modo definitivo.

“ L'ammontare del canone da pagarsi al proprietario sarà dalla Giunta determinato in base al valore del fondo, depurato dall'onere della servitù, e saranno applicabili le disposizioni dell'articolo 6 della presente legge. »

“ Art. 10. Le Giunte d'arbitri provvederanno da amichevoli compositori ed inappellabilmente. Nel solo caso che insorga questione sull'esistenza o sui limiti e sulla natura della servitù di cui all'articolo 1º della presente, possono gl'interessati produrre gravame alla Corte d'appello con le forme del procedimento sommario.

“ L'appello è sospensivo, salvo alla Corte d'appello di ordinare la provvisoria esecuzione della decisione arbitramentale sulle istanze delle parti. L'appello dev'essere interposto nel termine di giorni trenta dalla notificazione della decisione della Giunta d'arbitri nei modi di legge. »

“ Art. 11. Le parti devono essere intese personalmente, o per mezzo di mandatario speciale, e presenteranno i loro documenti, memorie difensionali e le conclusioni sulle quali gli arbitri emetteranno i loro provvedimenti.

“ Possono le Giunte degli arbitri ordinare i mezzi istruttori che stimano necessari al riguardo; e se ammettono la perizia, questa deve essere fatta da un solo perito.

“ La relazione del perito si avrà per notificata alle parti con l'avviso, datone agli interessati dal cancelliere, dell'eseguitone deposito nella cancelleria del tribunale.

“ Le parti potranno fare opposizione alla detta relazione entro un mese dall'avvutone avviso. Questa opposizione dovrà essere depositata nella cancelleria del tribunale per poterne le parti prendere cognizione fra quindici giorni dal dì dell'avviso ricevutone. »

“ Art. 12. Entro un anno dalla pubblicazione della presente legge i prefetti delle provincie, nel territorio delle quali sono costituiti i diritti e le servitù di cui all'articolo 1º, formeranno l'elenco dei diritti e delle servitù medesime esistenti nel territorio suddetto, nel quale verranno indicati il diritto o la servitù, il fondo in cui si esercita, la sua ubicazione, la superficie, l'estimo censuario

e quant'altro occorra alla sua identificazione, il nome del proprietario del fondo gravato e quello dei singoli utenti della servitù o del diritto.

“ L'elenco così formato verrà trasmesso ai sindaci dei comuni nel territorio dei quali sono costituiti i diritti e le servitù per essere pubblicati nell'albo pretorio del comune, a forma del disposto dell'articolo 90 della legge comunale e provinciale 20 marzo 1865, e contro il detto elenco potrà sporsi ricorso alla Giunta degli arbitri nel termine di due mesi dalla sua pubblicazione. ”

“ Art. 13. Divenuti definitivi, gli elenchi verranno dal prefetto rimessi al presidente della Giunta di arbitri per la liquidazione ed assegnazione della indennità a tenore della presente legge per il diritto o la servitù inscritta nel relativo elenco. ”

“ Art. 14. Le spese occorrenti per l'esecuzione della presente legge sono a carico di coloro che procedono all'affrancazione; ma sono anticipate e pagate dai comuni nel cui territorio sono posti i beni gravati, nella misura che è stabilita dalla Giunta di arbitri.

“ Il rimborso al comune dagli interessati sarà fatto in base a decisione della Giunta di arbitri, e coi mezzi di esecuzione stabiliti dalla legge 20 aprile 1871, n. 192, per la riscossione delle imposte dirette. ”

“ Art. 15. I capitali o beni provenienti dalla seguita affrancazione e ceduti in compenso di questa saranno con decisione della Giunta di arbitri destinati all'ente o associazioni di fatto che anteriormente godevano della servitù o diritto affrancato.

“ Nel caso in cui il comune sia il proprietario o l'utente, il prodotto dell'affrancazione va a suo beneficio, e ne dispone a forma della legge comunale e provinciale.

“ Quando, a giudizio della Giunta di arbitri, le associazioni che prima godevano delle servitù affrancate più non esistano o non rispondano più ai fini per i quali vennero costituite, su proposta della medesima Giunta, sentito il Consiglio comunale, il Ministro di agricoltura e commercio determinerà come e da chi i beni e capitali debbano essere impiegati pel maggior vantaggio delle classi meno abbienti del comune o della frazione.

“ Contro il giudizio della Giunta di arbitri è ammesso l'appello a termini dell'articolo 10. ”

“ Art. 16. Nulla è innovato per le servitù di abbeverare e di transito del bestiame. Se il fondo affrancato dalle servitù e dai diritti di cui all'articolo 1° dovesse rimanere soggetto alla servitù di

abbeverare o di transito, la Giunta di arbitri provvederà in modo da conciliarne l'uso con lo scopo della presente legge. ”

“ Art. 17. Sono egualmente abolite le servitù di cui è parola nell'articolo 1° che esercitano i particolari, e specialmente gli ex-baroni sopra terreni comunali, o particolari, con l'obbligo di pagare la indennità dovuta agli utenti; ed il procedimento di affrancazione avrà luogo secondo la presente legge. ”

“ Art. 18. La notificazione pontificia del 29 dicembre 1849 rimane abrogata per effetto della presente legge. ”

Disposizione transitoria. — “ Art. 19. Le cause, che al giorno, in cui entrerà in vigore la presente legge, si troveranno pendenti davanti il tribunale di prima istanza, saranno proseguite davanti le Giunte d'arbitri con le forme stabilite dalla legge medesima.

“ I termini per introdurre l'appello dalle sentenze che furono proferite prima dell'attuazione della presente legge, sono quelli stabiliti dal Codice di procedura civile.

“ L'appellabilità delle sentenze pronunziate prima dell'attuazione della presente legge è limitata alle sole quistioni, di cui è parola nell'articolo 10. ”

In principio della seduta pomeridiana di domani si procederà alla votazione a scrutinio segreto su questo disegno di legge.

Presentazione di relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Genala a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Genala. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per provvedimenti ferroviarii.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio.

Grimaldi, ministro d'agricoltura e commercio. Ho l'onore di presentare il disegno di legge per il riordinamento delle Casse di risparmio, già votato dalla Camera.

Dinanzi al Senato del regno, esso ha subito alcune modificazioni, per cui ritorna alla Camera.

Vi prego, onorevoli colleghi, di decretarne la urgenza, e l'invio alla stessa Commissione, che altra volta si occupò dell'argomento.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro di agricoltura e commercio della presentazione di

questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito agli onorevoli deputati.

L'onorevole ministro chiede che questo disegno di legge, oltrechè essere dichiarato urgente, sia inviato alla Commissione che ha già riferito sul medesimo, in questa stessa Sessione.

Non essendovi opposizioni, resta così stabilito.

(È così stabilito).

Grimaldi, ministro d'agricoltura e commercio. Presento, d'accordo con i ministri dell'interno e delle finanze, un disegno di legge per modificazione dell'articolo 15 della legge 15 gennaio 1885 sul risanamento della città di Napoli. Anche per questo disegno di legge domando la urgenza.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro di agricoltura e commercio della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito agli onorevoli deputati.

L'onorevole ministro chiede che sia dichiarato d'urgenza.

Non essendovi osservazioni, l'urgenza s'intenderà ammessa.

(È ammessa).

Grimaldi, ministro d'agricoltura e commercio. Se l'onorevole presidente me ne dà facoltà, rivolgo alla Camera un'altra preghiera: vi è un'interpellanza, presentata dall'onorevole Indelli, e da me accettata; per non interrompere i lavori parlamentari, pregherei la cortesia dell'interpellante e della Camera di stabilirne lo svolgimento nella seduta pomeridiana di sabato prossimo.

Presidente. L'interpellanza dell'onorevole Indelli era stata iscritta per la seduta d'oggi; ma venerdì la Camera sospese i suoi lavori, e l'ordine del giorno rimase invariato: l'onorevole ministro propone che tale interpellanza sia svolta sabato nella seduta pomeridiana.

L'onorevole Indelli accetta?

Indelli. Accetto.

Presidente. Resta dunque così stabilito.

Il deputato D'Ayala-Valva svolge una interrogazione.

Presidente. Debbo comunicare all'onorevole ministro di agricoltura e commercio la seguente domanda d'interrogazione dell'onorevole D'Ayala:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio se in-

tenda valersi delle facoltà concesse al Governo dalle convenzioni ferroviarie per ottenere dalle Società esercenti un ribasso (come sarebbe desidero vivissimo di tutte le popolazioni colpite dalla crisi vinicola) sul trasporto delle uve dalle provincie meridionali a quelle del Nord, per mezzo di treni agrari o soltanto di vagoni appositi.

« E ciò per venire in aiuto dei viticoltori pugliesi maggiormente colpiti. »

Grimaldi, ministro d'agricoltura e commercio. Se lo consente la Camera, trattandosi di una semplice interrogazione, rispondo subito all'onorevole D'Ayala-Valva.

Egli certo ricorda come è concepito l'articolo 7 della legge, che approvava le Convenzioni ferroviarie, al quale allude. Egli ricorderà pure che, in forza dell'articolo 8 della legge medesima, fu istituito il Consiglio delle tariffe, il cui compito è appunto quello di esaminare le modificazioni, che si reputasse utile di introdurre nelle tariffe ferroviarie.

A questo Consiglio dal ministro dei lavori pubblici, d'accordo col ministro del commercio, è stato deferito l'esame delle proposte per l'applicazione dell'articolo 7 della legge suddetta; il Consiglio ci dirà a favore di quali prodotti sia opportuno usare della facoltà data al Governo di ordinare ribassi di tariffa fino al limite del 1/2 per cento del prodotto iniziale; e siccome l'articolo sudetto fa cenno dei trasporti *nell'interno*, potrebbe sorgere il dubbio se si possa estenderne l'applicazione ai trasporti diretti al confine, cioè alla esportazione dei nostri prodotti all'estero. Anche su questo argomento sentiremo l'avviso del Consiglio. Se, come io spero, quel Consesso ci proporrà di ordinare tali ribassi a favore del vino e delle uve, il provvedimento potrà avere prontamente esecuzione, non occorrendo all'uopo l'intervento del potere legislativo; perchè, per effetto delle Convenzioni, è data al potere esecutivo la facoltà di decretare, sentito il Consiglio delle tariffe, fino al limite stabilito il ribasso delle tariffe ferroviarie.

Il Governo deve presentare al Parlamento, per essere convertiti in legge, i decreti, che ordinano ribassi di tariffe nei casi previsti dall'articolo 44 del Capitolato; quindi, anche quando per l'esportazione dei vini il Governo dovesse ricorrere all'applicazione del detto articolo del contratto, avrebbe sempre la facoltà di provvedere.

Assicuro dunque l'onorevole D'Ayala che, nei limiti della legge, il Governo avrà cura (non dirò adesso se ed in quale misura) di provvedere,

secondo consiglia l'interesse pubblico, per lo scopo precipuo da lui indicato.

Presidente. Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole D'Ayala.

Discussione del disegno di legge per autorizzazione di prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste della somma necessaria per provvedere alla maggiore spesa per approvvigionamento di carbon fossile nell'esercizio 1887-88.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge per autorizzazione di prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste della somma necessaria per provvedere alla maggiore spesa per approvvigionamento di carbon fossile nell'esercizio 1887-88.

Si dia lettura del disegno di legge.

Adamoli, segretario, legge. (Vedi *Stampato* n. 144-A).

Presidente. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, passeremo alla discussione degli articoli.

“ Art. 1. È autorizzata la maggiore spesa di lire un milione (lire 1,000,000) da iscriversi al capitolo n. 26. *Carbon fossile ed altri combustibili*, dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1887-88. ”

Metto a partito quest'articolo.

(È approvato).

“ Art. 2. Detta somma verrà prelevata dal fondo di riserva per le spese impreviste iscritto al capitolo n. 96 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro pel suddetto esercizio finanziario. ”

(È approvato).

Si procederà domani in principio della seduta pomeridiana alla votazione a scrutinio segreto anche di questo disegno di legge; così sono tre i disegni di legge sui quali si dovrà procedere alla votazione a scrutinio segreto come prescrive il regolamento.

Ora rimangono altri due disegni di legge nell'ordine del giorno che si potrebbero discutere, se la Camera consente, (Sì, sì!) e votarli per alzata e seduta, avvertendo però che non si potrà

procedere alla votazione a scrutinio segreto di essi se non nella seduta di mercoledì.

La Camera consentendo, proseguiremo nell'ordine del giorno.

Discussione del disegno di legge per aumenti di fondi per completare le bonificazioni idrauliche dell'Agro romano.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge per aumenti di fondi per completare le bonificazioni idrauliche dell'Agro romano.

Si dia lettura del disegno di legge.

Zucconi, segretario, legge. (Vedi *Stampato* n. 57).

Presidente. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

Rubini. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Rubini. Io non ho che brevissime parole da dire su questo disegno di legge. La bonifica dell'Agro romano è tanto importante che davvero non mi sento capace di negare qualunque mezzo che valga a spingerla avanti con la maggiore alacrità sino al suo compimento. Tuttavia io mi limito ad una semplice raccomandazione.

Ho avuta occasione in questi giorni di recarmi a visitare i lavori che si compiono per la bonifica di Ostia e Maccarese; e mentre ne riportai una impressione eccellente per quanto riguarda la condotta dei lavoratori, ho però rimarcata specialmente nella bonifica degli stagni di Ostia una enorme quantità di ponti e ponticelli che furono costruiti su quei canali di scolo.

Domandai la ragione del fatto e mi si disse che così vollero i proprietari, e che non si poteva esimersi dal farli altrimenti che andando incontro a liti e controversie, che forse sarebbero costate più di quelle opere stesse. Sono queste delle ragioni che fanno cadere le braccia.

Ma per verità, o signori, un numero di ponti tale che ad ogni 500 metri ce n'è uno in una campagna di poca o nessuna importanza, a me pare veramente eccessivo; ed è per ciò che io mi sono permesso di richiamare l'attenzione del Governo su tale fatto affinché voglia vedere di limitare, almeno nella bonifica dello stagno di Maccarese, il numero di questi ponti e ponticelli, tenendo un po' in freno anche le esigenze dei proprietari. Perchè veramente i ponti a distanza di 500 metri l'uno dall'altro rappresentano un eccesso tale che il Governo farà benissimo a prov-

vedere perchè non si prolunghi e non si rinnovi una simile condizione di cose.

Una voce. È giusto.

Tittoni. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Tittoni. Io intendo rivolgere una semplice raccomandazione all'onorevole ministro.

Il bonificamento idraulico degli stagni di Ostia e Maccarese si fa mediante il sistema di macchine idrovore, che è stato preferito a quello delle colmate, perchè in tempo mincre si raggiunge lo scopo voluto.

In questa materia, specialmente dall'onorevole Tommasi-Crudeli, che trattene anche la Camera su questo argomento, e da altri si è sostenuto che questo sistema di bonifica, per ciò che concerne la coltivazione del terreno, non ha l'efficacia voluta massime dal lato igienico, perchè lascia nel terreno una specie di umidità che produce dei miasmi; ed è per ciò un pessimo sistema.

Dopo tanti progetti e tante discussioni ora pare necessario cominciare con qualche altra cosa.

Quello che raccomando all'onorevole ministro è, che essendo state fatte delle proposte per il bonificamento parziale di questi stagni per mezzo di colmate, e non essendo questa proposta finora stata accolta dall'onorevole ministro, sia presa in considerazione per vedere se invece del bonificamento mediante le macchine idrovore, che io chiamerei imperfetto, non sia più conveniente di far studiare il bonificamento mediante colmate, che sarebbe molto più igienico.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Romanin-Jacur.

Romanin-Jacur, relatore. L'onorevole Rubini ha giustamente osservato che il gran numero di ponti che si costruiscono nella bonifica dell'Agro Romano è una delle non ultime cagioni dell'aumento di spesa che oggi è richiesta.

Questo esuberante, od almeno grande numero di ponti non era sfuggito alla Commissione del bilancio che ha dovuto esaminare questo disegno di legge, ed i documenti che illustrano le cagioni di maggiore dispendio; ma la Commissione ha dovuto convincersi che questo numero di ponti è stato tassativamente imposto dai proprietari e valutato nel prezzo, direi così, del compenso. È una delle condizioni che i proprietari hanno imposto al Governo per concedere che i loro latifondi vengano attraversati dai canali che il Governo è obbligato a costruire per rendere possibile l'opera della bonifica. Siccome poi questi latifondi, almeno per un certo tempo, rimarranno

egualmente destinati a *pascolo brado* questi ponti contribuiranno anche alla manutenzione migliore dei canali, dappoichè, se non vi fossero, le bestie entrerebbero più facilmente entro i canali, che come sa l'onorevole Rubini debbono sempre contenere pochissima acqua, e li guasterebbero.

Per questa ragione anzi i proprietari vollero non solamente che si facessero questi ponti ma anche che si difendessero i canali con delle staccionate; staccionate e ponti che l'amministrazione ha dovuto in molti luoghi acconsentire calcolando il relativo importo, come dissi, nel compenso che era costretta a dare ai singoli proprietari.

Del resto se, per la parte dei lavori che sono ancora da eseguire, l'onorevole ministro potrà ottenere che il numero di questi ponti sia diminuito e che l'Ufficio tecnico possa convenire con i proprietari in modo più proficuo all'interesse dello Stato, non sarà certamente da parte del relatore della Commissione che verrà opposizione alle raccomandazioni fatte dall'onorevole Rubini.

Ma l'onorevole collega Tittoni ha sollevato una questione di massima, la quale molte altre volte fu trattata in questa Camera tanto per parte dell'onorevole Tommasi-Crudeli, come egli ha accennato, come per parte di altri autorevoli nostri colleghi, come, per esempio, il generale Araldi, ed una discussione anche più ampia di quella che sia stata fatta alla Camera è stata fatta ripetutamente al Senato. Coloro che sostengono le *colmate* a mezzo delle *torbide* prediligono un metodo che se si potesse adottare sarebbe lodevolissimo e sarebbe forse stato preferito, malgrado che l'esperienza, in fatto di bonifica, dimostri che le bonifiche per mezzo di colmate hanno bisogno di un tempo infinitamente più lungo, di quello che è richiesto quando si ricorre alle macchine idrovore. Ma nel caso dell'Agro romano, siamo in presenza dell'impossibilità, che queste colmate possano esser fatte; e l'onorevole Tittoni, che è competente in questa materia come in molte altre, se avesse avuto la pazienza o l'opportunità, di leggere tutti i lavori tecnici che sono stati fatti, precisamente dopo che l'onorevole Tommasi-Crudeli, con quell'autorità che gli viene dalla sua non discussa competenza in materia igienica, ha tenuto una conferenza qui in Roma; avrebbe potuto convincersi che i mezzi proposti, perchè le colmate potessero farsi, erano tali da non potersi dire pratici. E la ragione è evidente e chiara, e si dice in due parole. Il Tevere non arriva e non potrà arrivare mai ad altezza tale, data specialmente la sua sistemazione stabilita nei riguardi

della città di Roma, da poter consentire la pendenza, nei canali derivatori, necessaria, per ottenere la velocità occorrente al trasporto delle torbide nei bacini di colmata.

Di fronte a questa difficoltà, assolutamente tecnica ed indiscutibile, che si dimostra col semplice livello, e che può esser riscontrata da tutti; sono stati studiati dei provvedimenti, taluni dei quali io mi permetterò di chiamare quasi poetici quale quello, ad esempio, di rivestire di tavole levigate i canali derivatori delle torbide.

Ma anche con questi espedienti è stato dimostrato impossibile raggiungere l'intento.

In queste condizioni di fatto si persuadea, l'amico e collega Tittoni, che la bonifica per macchine effusorie, è l'unica che possa dare se non l'ottimo assolutamente desiderabile, tutto quello che, allo stato delle cose, è il meglio possibile.

Del resto queste bonifiche non sono più una cosa nuova.

Ci sono in Italia centinaia di migliaia di ettari bonificati in questa maniera, anche in località ove la malaria, se non era superiore, era certamente uguale a quella dell'Agro romano; e la esperienza dimostra che esse riescono perfettamente bene.

Certo un padule trasformato, non diventa la cima di una montagna, ma quando in un padule si toglie l'acqua in modo che questa si mantenga, come deve mantenersi, costantemente al disotto di 70 o 80 centimetri del più basso fondo, il mio amico Tittoni, che è un agricoltore egregio, sa benissimo che il terreno diventa asciutto quant'altri mai.

Per conseguenza passato il primo stadio, che durerà che so io? non più di un paio di anni, cioè fino a che i crateri del padule saranno assolutamente asciugati, anche nell'Agro romano si stabilirà quel miglioramento che si stabilisce in tutti gli altri paduli che sono bonificati col mezzo delle macchine effusorie. Io ho lavorato in parecchie opere di simil genere e ne ho vedute molte in Italia e all'estero e per quella pratica che mi viene dalla conoscenza di casi analoghi, ritengo, che compiuti i lavori che sono già bene disposti, e che riusciranno bene, si otterranno anche nell'Agro romano quei risultati che si sono ottenuti in moltissime parti d'Italia, e segnatamente lungo la spiaggia dell'Adriatico, dove oramai da quasi 40 anni, a sola cura e merito di privati, si sono già bonificati, in questa guisa, oltre a 100,000 ettari di terreni con risultati, creda alla mia testimonianza, di cui tutte quelle popolazioni sono soddisfattissime.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Saracco, ministro dei lavori pubblici. La Camera comprenderà che io non voglio e non devo entrare nella questione sollevata dall'onorevole Tittoni, al quale ha già risposto con tanta competenza l'onorevole relatore. Ma poichè l'onorevole Tittoni parlava di proposte fatte al Governo e rimaste senza risposta, io gli devo dichiarare che queste proposte vennero esaminate dai corpi consultivi, e che non vennero riconosciute meritevoli di essere accolte. Ed è solamente sotto questo rispetto che queste proposte non ebbero seguito.

Devo poi rispondere una parola all'onorevole deputato Rubini, ed è che in conseguenza della pubblicazione del decreto regolamentare del 7 settembre 1887, molte questioni relative al sistema di bonificazione dell'Agro romano furono risolte. Quel regolamento servirà senza dubbio ad agevolare le operazioni e a far dare buona esecuzione alla legge del 1878, anche nella parte relativa agli studi. Credo che in gran parte il desiderio dell'onorevole Rubini sia soddisfatto. Del rimanente non occorre ch'io prenda la parola per giustificare quest'altra spesa, perchè essa è diventata una necessità come tante altre.

Solamente prendo questa opportunità per presentare e deporre sul banco della Presidenza la quarta relazione della Commissione sull'andamento della bonificazione dell'Agro romano, dal 1 gennaio al 31 dicembre 1887.

Da questi documenti la Camera potrà attingere quelle ulteriori informazioni, che io, nel momento attuale, non credo necessario di dare.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Tittoni. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Tittoni. Debbo fare una semplice dichiarazione. Quando ho parlato delle proposte fatte al ministro dei lavori pubblici non intendeva chiedere per queste un esame tecnico.

Non c'è più bisogno di discussioni tecniche, se non sono fatte anche troppe.

Quello, che io raccomandavo, era un'esperimento pratico, sia pure parziale, dal quale potesse risultare che questo sistema delle colmate è assolutamente accettabile.

Per altro le persone competenti sono divise in due campi.

Da una parte abbiamo gli ingegneri, i quali sostengono che il metodo adottato è buono, dal-

l'altra i medici i quali dicono che, nei rispetti igienici, il sistema non ha vera efficacia.

Trattandosi di questione così grave, trattandosi che lo scopo igienico è lo scopo precipuo della legge, e che gli altri non sono che accenni, mi pare valga la pena, oltre l'esame tecnico, fare un esperimento pratico, che risolva la questione.

Questa era la raccomandazione, che io aveva inteso di fare all'onorevole ministro.

Presidente. Passeremo alla discussione degli articoli.

“ Art. 1. È autorizzata la maggiore spesa di lire 3,500,000 occorrente per il compimento della bonificazione idraulica dell'Agro Romano.

Metto a partito quest'articolo.

(È approvato).

“ Art. 2. Tale spesa verrà stanziata nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici, in aggiunta a quella autorizzata con la legge del 23 luglio 1881, n. 333, e verrà ripartita come segue:

Esercizio 1888-89	L.	1,000,000
“ 1889-90	“	1,500,000
“ 1890-91	“	1,000,000
Totale	L.	<u>3,500,000</u>

(È approvato).

“ Art. 3. Questa maggiore spesa sarà sostenuta dallo Stato, dalla provincia di Roma e dai comuni interessati nella misura stabilita dall'articolo 2 della legge 9 luglio 1883, n. 1505. ”

(È approvato).

Si procederà alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge mercoledì in principio della seduta pomeridiana.

Discussione del disegno di legge: Prelevamento dal fondo per le spese impreviste per danni del terremoto in Liguria e per lo sgombero straordinario di nevi lungo le strade nazionali.

Presidente. Viene ora il disegno di legge: Prelevamento dal fondo per le spese impreviste per danni del terremoto in Liguria e per lo sgombero straordinario di nevi lungo le strade nazionali.

Si dia lettura del disegno di legge.

Adamoli, segretario, legge. (Vedi Stampato numero 143-A).

Presidente. La discussione generale è aperta.

Se niuno chiede parlare si passerà alla discussione degli articoli.

Art. 1. È autorizzata la maggiore spesa, di lire *seicentotredicimila trecentoquarantacinque* e centesimi *trenta* (lire 613,345.30) da stanziarsi in aumento al capitolo 11 dello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1887-88.

(È approvato).

Anche su questo disegno di legge si passerà alla votazione a scrutinio segreto mercoledì in principio della seduta pomeridiana.

Risultamento di votazioni a squittinio segreto.

Presidente. Comunico alla Camera il risultato della votazione a scrutinio segreto seguita sui tre seguenti disegni di legge: Leva di mare sui nati nel 1868

Presenti e votanti	215
Maggioranza	108
Voti favorevoli	198
Voti contrari	17

(La Camera approva).

Concorso della leva di terra all'aumento del Corpo reale equipaggi

Presenti e votanti	214
Maggioranza	108
Voti favorevoli	196
Voti contrari	18

(La Camera approva).

Stato di previsione della spesa del Ministero della marineria per l'esercizio finanziario 1888-89

Presenti e votanti	215
Maggioranza	108
Voti favorevoli	179
Voti contrari	36

(La Camera approva).

Discussione sull'ordine dei lavori parlamentari.

Presidente. Ha facoltà di parlare il presidente del Consiglio dei ministri.

Crispi, presidente del Consiglio. Siamo al 18 giugno, ed al 30 bisogna che i progetti dei bilanci siano diventati leggi, e sia legge anche il progetto pei provvedimenti finanziari. Prego quindi la Camera che iscriva immediatamente quest'ultimo nell'ordine del giorno, e prego i signori deputati di far in modo perchè e questi bilanci, e questa legge per i provvedimenti finanziari non diano luogo ad una lunga discussione.

Se fra cinque o sei giorni il Senato non avrà

innanzi e i due bilanci e la legge cui io ho accennato, non sarà in grado di regolarmente votarli.

La preghiera che io faccio alla Camera, ha dunque una importanza che tutti voi riconoscerete.

Se questi bilanci e questa legge per i provvedimenti finanziari non hanno potuto prima d'ora venire alla discussione della Camera, nessuno ci ha colpa. È la colpa del fato. Ciò è dipeso da ragioni che è inutile di ricordarvi, perchè sono nella mente di tutti voi.

Votate le suddette leggi, prima che la Camera si proroghi, il Ministero desidera che la legge per i provvedimenti ferroviari, la legge di modificazioni alla legge comunale e provinciale e la legge di sicurezza pubblica siano anch'esse discusse e votate. (*Mormorio*) La legge di sicurezza pubblica, non dico la legge sul personale e sulle guardie che potremo rimandare alla riapertura della Camera, è un complemento del Codice penale.

Il Ministero e la Commissione, tanto per la legge comunale, quanto per la legge sulla sicurezza pubblica, sono completamente d'accordo. Abbiamo fatto tutte le transazioni possibili perchè le due leggi risultino utili e perchè ostacoli non sorgano.

Restano poi le leggi minori e di queste non ho bisogno di parlare ai deputati.

Ciò posto io torno a fare appello al vostro patriottismo, alla vostra saggezza, affinchè la mia preghiera sia ascoltata. La Camera lavorò già molto, ma, salvo il Codice penale, non ha votata nessuna delle grandi leggi. Tutte le leggi le quali furono discusse e votate sono interessanti, pur non hanno l'importanza di quelle delle quali io vi ho tenuto parola.

Io insisto perchè la legge comunale e provinciale sia discussa e ve ne dirò le ragioni.

I nostri comuni, le nostre provincie hanno bisogno di un riordinamento sicuro. La legge, che abbiamo proposto, provvede a tutte quelle garanzie, che sono necessarie, per la redazione delle liste, pel modo di votazione, e per quanto si riferisce alla spesa.

Io non voglio, in questo momento, farvi un ritratto di quello che siano le amministrazioni comunali e provinciali d'Italia: dalle moltissime inchieste ordinate dal mio predecessore e da me risultarono fatti tali da rendere necessario un provvedimento perchè non si ripetano più.

Finchè il comune e la provincia non hanno un

assetto ben definito, lo Stato, per quanto riguarda l'amministrazione, (e soprattutto per quanto riguarda le finanze) non è sicuro di sè.

Ecco perchè insisto.

È nell'animo mio, o signori, che si rimandino a novembre le leggi che furono discusse e votate dal Senato e che sono all'esame della Camera e per alcune delle quali, anzi, sono già pronte le relazioni.

Quando dunque la Camera avrà discusse e votate le leggi delle quali ho parlato, compresi i bilanci che dentro il mese devono divenir leggi, potrà rimandarsi la discussione di quelle già votate dal Senato alla riapertura del Parlamento, in novembre. Di guisa che, alla fine di novembre questa Sessione legislativa potrà chiudersi, e noi saremo lieti di aver preso parte a un lavoro che farà onore al Parlamento per la sua importanza.

Io non potrei proporre a S. M. il Re, nè S. M. il Re potrebbe esercitare la regia prerogativa di chiudere la Sessione prima della fine dell'anno, se queste leggi non fossere votate.

Voci. Tanto meglio!

Crispi, presidente del Consiglio. Tanto peggio! niente affatto meglio! (*Si ride*).

Le Camere sono fatte per discutere e votare le leggi utili, e sopra tutto le leggi organiche, delle quali abbiamo tanto bisogno, e, ve lo ripeto, i comuni e le provincie hanno bisogno delle nostre più sollecite cure.

Per quanto riguarda, poi, la legge di pubblica sicurezza, siccome essa rappresenta un grandissimo miglioramento ed un grande progresso rispetto alle leggi attuali, io credo che peserebbe sulla coscienza di tutti noi, se non fosse approvata.

Ripeto: io non posso che pregar la Camera; confido che la Camera mi esaudirà. In ogni modo, ho fatto il debito mio.

Non ho altro a dire. (*Commenti — Parecchi deputati sono scesi nell'emiciclo*).

Cavallotti. Chiedo di parlare.

Baccarini. Chiedo di parlare.

Presidente. Prendano i loro posti, onorevoli deputati.

L'onorevole Cavallotti ha facoltà di parlare.

Cavallotti. L'onorevole presidente del Consiglio ha detto troppo bene...

Toscanelli. Chiedo di parlare.

Cavallotti... e con troppo precise parole le ragioni che rendono desiderata e urgente la discussione della legge organica concernente la riforma comunale e provinciale perchè io aggiunga alcun che alla dimostrazione sua. (*Forse! forse!*)

Egli ha detto troppo bene perchè questa riforma e l'altra della sicurezza pubblica, che è un necessario complemento della grande riforma testè adottata dalla Camera, s'impongano necessariamente al Parlamento; il quale, anche prima di riposare dai suoi lavori sente il bisogno, sente il desiderio di circondarsi nel paese di quel tanto di suffragio che gli darà l'aver condotto in porto, almeno la parte più importante del compito che il paese aspettava da lui. Ma, appunto per le ragioni così ben dette dall'onorevole presidente del Consiglio, io mi domando (e se lo domanderanno tutti quanti conoscono l'andamento solito dei lavori della Camera) se sia possibile assecondare quello che è il desiderio del presidente del Consiglio, quello che è il desiderio nostro, ove la legge comunale e provinciale, e l'altra della sicurezza pubblica, che pure sta a cuore dell'onorevole presidente del Consiglio, vengano in discussione nella Camera, dopo che sia esaurita la discussione del bilancio della pubblica istruzione e quella sui provvedimenti finanziari, dato che l'una e l'altra abbiano a seguire il corso normale, e debbano le altre leggi prendere il loro posto nelle discussioni solite delle sedute pomeridiane.

Io per questo, entrando nell'ordine delle idee dell'onorevole presidente del Consiglio, domando alla Camera, domando all'onorevole presidente del Consiglio, se non crederrebbe opportuno stabilire che la discussione del bilancio dell'istruzione pubblica, e la discussione dei provvedimenti finanziari si facciano nelle sedute antimeridiane. (*Oh! oh! — Rumori*).

So già le obiezioni che sorgono contro questa proposta alla semplice enunciazione. Si dice che le sedute antimeridiane sono riservate per i disegni di poca o di nessuna importanza. Ma io so che in un'assemblea la quale ha la coscienza del suo ufficio e dell'altezza del suo compito, le sedute non pigliano importanza dall'ora in cui si tengono, ma dai temi che in quelle sedute si discutono.

Io son sicuro che i deputati, consci degli altissimi interessi del paese che si legano alla discussione del bilancio dell'istruzione pubblica, alla discussione dei provvedimenti finanziari non vorranno certamente credere scemata l'importanza di questi provvedimenti per il solo fatto che si discutano in un'ora del giorno piuttosto che in un'altra. Piuttosto essi daranno prova d'intendere quanto grandemente, quanto altamente sentano l'importanza di quegli interessi sacrificando a questi una parte delle loro abitudini quotidiane. La stessa anticipazione di questi disegni portati

nelle ore antimeridiane sarà la più sicura dimostrazione del peso che la Camera annette a questi disegni; in quanto che, malgrado l'ora antimeridiana, si vedrà nella Camera quella frequenza di deputati che l'importanza dell'argomento richiede.

Perciò io faccio questa proposta, la Camera ne farà il conto che crede. Certo è che, quanti sono pratici del come le discussioni si svolgono nel Parlamento, riterranno un'impossibilità assoluta che la discussione dei disegni sulla riforma comunale e provinciale, e sulla sicurezza pubblica, possano seriamente incominciare in questo mese, se nelle sedute pomeridiane dovranno prima lasciare il posto a quelle due discussioni gravissime a cui accennava il presidente del Consiglio, e delle quali non si può fare a meno, perchè scade il termine colla fine del mese.

Presidente. Sono due i bilanci che rimangono da votare. Quello dell'entrata, e quello dell'istruzione pubblica.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Baccarini.

Baccarini Io sono dispiacente di non poter dividere come vorrei tutti gli entusiasmi per un programma di lavoro nobilissimo ed importantissimo nel mese di marzo; ma di assoluta inapplicabilità, a mio avviso, per una discussione coscienziosa ai 20 di giugno.

Io non faccio proposte, ma rivolgo delle semplici preghiere al presidente dei ministri.

E prima dirò brevissimamente quali sono le ragioni che a ciò mi inducono.

Abbiamo davanti a noi delle leggi gravissime: leggi che impegnano il nostro paese per miliardi: leggi sulle quali si affaticano e studiano gli egregi colleghi nostri che fan parte delle diverse Commissioni parlamentari da mesi per non dire da anni.

Mi riferisco particolarmente ai provvedimenti finanziari e ai provvedimenti ferroviari di cui finora non credo sia stata distribuita la relazione.

Ora, signori, io domando se è possibile di chiedere alla nostra coscienza che, senza aver nemmeno il tempo di studiare e di renderci conto, per quelli almeno che hanno intenzione di rendersene conto, si discutano questi disegni di legge.

Il mio amico Cavallotti dice che per facilitare questo programma i provvedimenti finanziari si devono discutere nelle sedute antimeridiane.

Ecco, io sono stato sempre nemico, e non ho proprio ragione di diventare amico adesso, delle discussioni affrettate in sedute sempre legali (perchè le finzioni parlamentari sono oggimai arrivate all'apice) ma che, francamente, significano

una discussione fatta in 10 o 20 persone; sono nemico delle sedute antimeridiane per le leggi d'importanza, intendo per quelle che impegnano gravemente la finanza, o che sono leggi organiche.

Dunque io sarei contrarissimo alla discussione dei provvedimenti finanziari e ferroviari, come della legge comunale e provinciale in sedute antimeridiane.

Però acconsentirei per parte mia alla discussione nelle sedute antimeridiane anche dei bilanci, perchè ormai coll'imminenza della discussione finanziaria i bilanci, direi, perdono una parte della loro importanza nei rispetti della finanza medesima. Altre leggi minori, se ve ne sono, non ho difficoltà di ammettere che si possano discutere nelle sedute mattutine, ma io vorrei rivolgere due preghiere all'onorevole presidente del Consiglio; la prima d'acconsentire che avanti di stabilire il giorno della discussione dei provvedimenti finanziari e ferroviari, i deputati abbiano almeno 12 giorni di tempo dalla distribuzione delle relazioni per poterne prendere cognizione. (*Oh! oh!*)

Allora si fisserà il giorno della discussione se vi sarà tempo; fino a quell'epoca mi pare che ce ne sia abbastanza per la discussione della legge comunale e provinciale ed anche di quella di sicurezza pubblica, se sarà materialmente possibile, perchè almeno di queste due leggi da qualche tempo, se non da mesi, abbiamo davanti a noi gli atti necessari per esserci di esse formato un criterio qualunque.

Una voce. Sono otto giorni.

Baccarini. Ormai qualche cognizione abbiamo potuto averne.

Dico di più che a differenza di queste leggi, quelle di carattere ferroviario o finanziario, richiedono un maggior tempo per fare dei conti per...

Una voce. Anche quelle comunali.

Baccarini. Tanto più; ciò viene maggiormente in sostegno del mio argomento.

Dunque io domanderei questo tempo per esaminare coteste leggi, tanto più che la legge ferroviaria, come quella finanziaria quando verranno in discussione alla Camera, saranno affatto diverse da quelle per le quali gli Uffici furono convocati, da quelle per le quali furono nominati i commissari.

Io sono già poco favorevole a questo metodo di studiare fra Governo e Commissione delle cose assolutamente diverse da quelle che furono presentate la prima volta. Per esempio, non se l'abbia a male l'onorevole ministro, poichè sono

cose che si verificano ora per una legge ora per l'altra, ma riferendomi alla legge ferroviaria essa ha origine da una convenzione nota e da alcuni articoli che riguardavano provvedimenti di finanza; perchè per me più che di una legge di ferrovie si tratta di una legge di finanza e non altro, a meno che si tratti di qualche aggiunta che io non conosco ancora. Si è presentata una legge con una convenzione che riferivasi ad alcune linee per molte ragioni, secondo me, urgenti e ad alcuni articoli che avrebbero provveduto direttamente ai fondi necessari. Adesso non si tratta più di questo: le convenzioni sono diventate tre senza che si siano nemmeno conosciute. Ma io spero che per le antiche tradizioni e per le antiche raccomandazioni dell'onorevole ministro dei lavori pubblici si voteranno in questo caso tre leggi e non una, perchè io non ammetterò mai che si presenti alla Camera una convenzione e che, quando si porti alla discussione del Parlamento, invece d'una se ne abbiano tre di convenzioni, ripeto, senza che nemmeno si siano conosciute.

Presidente. Non entriamo ora in questo tema... onorevole Baccarini...

Baccarini. Dunque prima di tutto voglio il tempo necessario per lo studio delle leggi, e poi desidererei che l'onorevole presidente del Consiglio volesse stabilire assolutamente l'ordine cronologico immutabile delle discussioni, vale a dire che fissasse: prima discuteremo questa legge, poi questa, poi quest'altra, perchè così ognuno sa in quale ordine deve studiare, giacchè uno si occupa di un dato argomento, un altro di un altro, ecc. Così tutti potranno utilmente studiare. Queste sono le preghiere che io dovevo rivolgere all'onorevole presidente del Consiglio e le ho fatte per puro sentimento di dovere che io ho sentito nella mia coscienza e non per altra considerazione.

Bonfadini. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonfadini.

Bonfadini. D'accordo interamente coll'onorevole Baccarini che non debbano riservarsi alle sedute mattutine le discussioni su leggi importanti e specialmente di carattere organico, sono dolente di dover constatare che anche il suo programma, come quello dell'onorevole presidente del Consiglio, è a mio avviso, come diceva l'onorevole Cavallotti, di impossibile attuazione. Per seguire il programma dell'onorevole Baccarini, bisognerebbe ammettere che in questa settimana si potessero discutere i bilanci della pubblica istruzione

e dell'entrata; consacrare, supponiamo, due settimane alla discussione comunale e provinciale, e poi avremmo dinanzi a noi nientemeno che la discussione finanziaria, la ferroviaria e la discussione sulla sicurezza pubblica. Se l'onorevole presidente del Consiglio crede che il patriottismo a cui egli ha fatto appello in questa Camera vada fino a forzare i deputati dopo otto mesi di lavoro a stare in Roma fino alla fine di luglio per discutere le leggi di cui egli ci propone l'esame, io per me ci sto; ma siccome, osservava l'onorevole Cavallotti, è impossibile per considerazioni morali, materiali ed igieniche di ogni natura forzare i deputati a questo lavoro, bisogna pure che l'onorevole presidente del Consiglio si rassegni, come diceva l'onorevole Baccarini a togliere qualcosa dal suo programma e a ridurlo in modo che i deputati sappiano quando e come possono studiare.

Io comincio dall'osservare che la legge sulla sicurezza pubblica non può avere, me lo perdono l'onorevole presidente del Consiglio, quel carattere d'urgenza che ci possa obbligare a votarla a questi chiari di luna. Si dice che è un complemento del Codice, ma anche l'unità della Cassazione è un complemento del Codice, eppure vedo che l'onorevole Zanardelli rinuncia a farla votare in questo scorcio di sessione.

In questa legge siamo d'accordo per quattro quinti e credo che facilmente andremo d'accordo anche nell'altro quinto.

In quanto alla legge comunale e provinciale è una delle riforme di maggiore importanza che possano immaginarsi.

Io accetto il Consiglio rafforzato (*Oh! oh!*) accetto l'elezione popolare della Giunta provinciale amministrativa, insomma accetto tante altre novità; ma per riguardo alla legge comunale e provinciale non possiamo pretendere di essere soli a decidere.

Il paese ha bisogno, ha diritto di avere una grande soddisfazione, ed avere dinanzi a sé tre o quattro mesi per informarsi, e molti deputati hanno bisogno del parere dei Consigli provinciali e comunali sopra questa materia. (*Oh! oh!*)

Resta la questione ferroviaria. Ora io dico la verità, se il presidente del Consiglio può persuadere la Camera a votare una dopo l'altra la legge ferroviaria e la legge comunale e provinciale, per me non ho nessuna difficoltà, ma se questa dovesse avere per conseguenza il sacrificio della legge ferroviaria credo che nel paese farebbe cattivissimo effetto; la legge comunale e provinciale è una legge di carattere amministrativo e

politico, ma non è urgente dappoichè, come sono passati undici anni, (*Oh! oh! — Interruzioni*) esprimo la mia opinione, possono ancora passare quattro mesi, e può discutersi a novembre come si discute ora.

Nessuno certo è più competente dei deputati per discutere la legge ferroviaria e per circoscriverla, mentre invece per la legge comunale e provinciale molti altri sono competenti. La legge ferroviaria, essendo una legge di interessi, discussa oggi quando cioè c'è l'accordo fra il Ministero e la Commissione, può essere circoscritta, mentre se fosse discussa fra quattro mesi noi non sappiamo se quei miliardi cui ha accennato l'onorevole Baccarini ci saranno aumentati dall'indugio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Toscanelli.

Toscanelli. Lodo l'atto energico del presidente del Consiglio specialmente per quello che riguarda la legge comunale, che credo urgentissima, perchè il paese e per il sindaco elettivo e per l'allargamento del suffragio vive in grande agitazione, che importa di calmare al più presto. (*Si ride*). Io credo che nel momento attuale il far votare quattro leggi organiche le quali non possono essere esaminate come sarebbe dovere dei deputati, forse non gioverà ad accrescere il prestigio della Camera; però io non mi meraviglio che un uomo politico il quale crede che quelle leggi siano buone possa profittare di un momento in cui la Camera è arrendevole per forzare la posizione e per ottenere quello che egli vuole. Per conseguenza in questa parte egli fa un atto politico e quindi io, dal suo punto di vista, non posso che lodarlo. Quanto alla Camera il giudizio è ben diverso. (*Si ride*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Colombo.

Colombo. Io non credo all'agitazione a cui ha accennato l'onorevole Toscanelli; non credo nemmeno che sieno così gravi le questioni delle provincie e dei comuni come ce le ha accennate l'onorevole presidente del Consiglio, e come le ha definite l'onorevole Cavallotti. Del resto qualunque sia l'opinione che in paese si possa avere sull'urgenza della discussione della legge comunale e provinciale, io faccio osservare che questo non implica l'urgenza di discuterla ora con così grave disagio. Che noi la votiamo ora, o che noi la votiamo in novembre gli effetti saranno gli stessi, cioè non si sentiranno che nell'anno prossimo. Dunque io non vedo la necessità di forzare a tutto vapore i nostri lavori per ottenere un risultato il quale non

conta nulla, perchè non possiamo ugualmente farne l'applicazione immediata.

Dunque io dico, al momento in cui ci troviamo, col poco tempo che abbiamo a disposizione, col caldo che ci incalza, sarà molto se dopo aver discussi e votati i due bilanci, potremo discutere i provvedimenti finanziari ed i provvedimenti ferroviari.

I provvedimenti ferroviari sono di una grandissima importanza, una importanza politica che non si può disconoscere; ed hanno veramente, al pari dei provvedimenti finanziari, un grande carattere d'urgenza, che io non posso riconoscere ugualmente nella legge comunale e provinciale.

Io dunque sarei d'avviso che se anche questo disegno di legge fosse votato in novembre, l'effetto sarebbe assolutamente lo stesso; quindi domando che non si forzino i nostri lavori ora, per costringerci a votare una legge che può ugualmente esser votata in novembre.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fortis.

Fortis. Non credo impossibile il programma dei lavori accennato dal Governo, e credo d'altra parte che la Camera assumerebbe una grave responsabilità, rifiutandosi a discutere alcune leggi che il paese da gran tempo aspetta. (*Interruzioni dell'onorevole Sonnino*).

Lei non vuole la legge di riforma amministrativa e trovo naturale la sua interruzione.

Sonnino Sidney. Io la voglio. Chiedo di parlare.

Presidente. Non interrompano.

Fortis. Spiegherò quello che ho detto all'indirizzo dell'onorevole Sonnino che mi interrompeva. Ho detto che egli non vuole la legge di riforma comunale e provinciale per dire che non la vuole come è ora presentata.

Insomma è questione di buon volere. Noi non dobbiamo dare questo cattivo esempio di ricusarci al lavoro legislativo che il Governo ci propone e ci domanda, tanto più se si riflette che alcuni provvedimenti sono veramente urgenti, che alcune delle proposte di legge sono una lunghissima promessa fatta al paese, come la riforma comunale e provinciale, che di anno in anno andiamo trascinandoci senza essere capaci di condurla in porto.

Ora quando il Governo propone alla Camera di dar termine a questo lavoro dovesse pur costare abnegazione e sacrificio, non tocca alla Camera di dire di no. Noi dobbiamo secondare l'opera del Governo, applaudire alla sua iniziativa, non opporre ostacoli o ricusarci al lavoro col pretesto della stagione estiva.

Plebano. Poesia.

Fortis. Poesia per lei: quanto a me sono disposto a stare a questo posto anche tutto agosto.

Plebano. Vedremo chi starà più qui tra me e lei.

Fortis. Del resto io non voglio nemmeno disconoscere in una certa misura le difficoltà che furono sollevate, e sono disposto ad accettare quei temperamenti che possono agevolare il grave compito.

Sono disposto ad accettare che nelle sedute mattutine si discutano quelle leggi che hanno relativamente un'importanza minore; come i bilanci. (*Rumori prolungati*).

Ho detto che i bilanci hanno relativamente un'importanza minore; tanto è vero che voi avete assegnato alle sedute mattutine la discussione del bilancio della marineria, che in questi momenti poteva essere di somma importanza. Ora non capisco perchè non si possa assegnare alle sedute mattutine la discussione dei bilanci della istruzione pubblica e dell'entrata, quando poi nelle sedute pomeridiane dovrete discutere i provvedimenti finanziari, che abbracciano tutto il problema della finanza.

Assegnate alle sedute mattutine i bilanci, e secondando un legittimo desiderio espresso dall'onorevole Baccarini, che è quello di dar tempo ai deputati di esaminare diligentemente quelle relazioni che non sono ancora state distribuite lasciate che naturalmente abbia nelle sedute pomeridiane la precedenza quel disegno di legge la cui relazione è già da qualche tempo nelle nostre mani, cioè la riforma comunale e provinciale. Questa è la proposta che faccio, la quale, secondo me, concilia molte delle opinioni espresse. Che se ci troveremo ad un dato momento nella impossibilità di andare innanzi, cederemo allora alla necessità evidente ed alla forza maggiore.

Ma intanto diamo prova di buon volere, non dichiariamo innanzi tempo che il programma annunziatoci è d'impossibile attuazione, non rifiutiamo l'opera nostra alle proposte del Governo. (*Benissimo!*)

Presidente. Onorevole Roux, ha facoltà di parlare.

Roux. Io ho pochissime parole da dire, dopo quello che ha detto l'onorevole Fortis.

Noi abbiamo solamente due o tre relazioni, pronte per la discussione. Possiamo, e vedo che è desiderio se non unanime, certo di molti, possiamo discutere nelle sedute antimeridiane il bilancio della istruzione pubblica.

All'infuori della relazione di questo bilancio non ci resta di pronto che la relazione della legge comunale e provinciale.

Non preoccupiamoci di un lavoro, come se dovessimo stabilire oggi il nostro ordine del giorno, per tutto l'anno o per l'eternità, ma stabiliamo oggi quello che faremo domani, e domani stabiliremo quello che dovremo fare in appresso.

Noi non abbiamo la relazione sui provvedimenti finanziari, nè quella sui provvedimenti ferroviari. Se l'avessimo potremmo scegliere fra questi tre disegni di legge: legge comunale e provinciale, provvedimenti ferroviari, e provvedimenti finanziari.

Non essendoci libertà di scelta e non potendo discutere che la legge provinciale e comunale, mi pare che l'ordine dei nostri lavori debba esser questo, bilanci alla mattina e legge comunale e provinciale nel pomeriggio.

Presidente. Onorevole Sonnino, ha facoltà di parlare.

Sonnino Sidney. Comincerò col dire all'onorevole Fortis, che la riforma della legge comunale e provinciale la voglio quanto lui.....

Fortis. Allora saremo in due a restare.....

Sonnino Sidney. Soltanto io.... (*Interruzione dell'onorevole Fortis*).

Io, resto sempre al mio posto, molto più dell'onorevole Fortis. Non ho mai mancato alle sedute della Camera, o se cito la mia diligenza non è per vanteria ma semplicemente per porre in sodo il fatto. (*Interruzione dell'onorevole Fortis*).

Sono dell'opinione espressa dall'onorevole presidente del Consiglio, che le grandi riforme organiche la Camera deve discuterle, e discuterle ampiamente prima di votarle.

Ora forzare la Camera *a priori* a discutere e votare in quattro o cinque, ed anche 8 giorni, riforme di questa importanza, non mi pare consentaneo nè alle massime, espresse dall'onorevole presidente del Consiglio, nè allo spirito delle nostre istituzioni e al decoro della rappresentanza italiana.

Sono tanto convinto della importanza della legge comunale e provinciale, che la credo la riforma più importante, che oggi possa intraprendere il Governo, più importante dell'unificazione del Codice penale, la più importante forse di quante leggi si sono fatte dal 1865 in poi. E faccio osservare all'onorevole Baccarini che si tratta anche qui di fare grossi conti. Cito soltanto la disposizione dei ratizzi della sovrapposta provinciale che importa la modificazione di circa 8 mila bilanci comunali. È questa quindi

una legge che tocca tutti gli interessi comunali, e che va discussa profondamente.

Tanto più si desidera che in questa legislatura, il Parlamento e il Governo abbiano l'onore di condurre in porto questa riforma e tanto più conviene che sia ponderatamente esaminata nelle più minute disposizioni in vista delle loro pratiche conseguenze: il che non si può fare in pochi giorni di discussione, come non si è potuto fare neanche dalla Commissione la quale ha dovuto affrettare il suo lavoro con il lodevole scopo di presentare la relazione prima delle vacanze.

È già grave, o signori, che si debba sopprimere la discussione finanziaria che da tanti mesi è stata reclamata e che doveva trovare la naturale sua sede in occasione del bilancio dell'entrata o dei provvedimenti finanziari.

Io riconosco la grande difficoltà pratica di farla e non mi ribello al rinvio; ma, lo ripeto, e già molto grave che a ciò si debba ricorrere, per non togliere al bilancio prossimo il beneficio delle nuove imposte riconosciute omai necessarie e per poter anche evitare gli esercizi provvisori.

Anche volendo mettere la discussione dei bilanci e quella finanziaria, come suggeriva l'onorevole Cavallotti, nelle tornate antimeridiane, siccome in queste non si hanno che due ore di tempo, senza parlare dell'esiguo numero di deputati presenti alle sedute antimeridiane, non si può fare una discussione profonda e seria di tutte le questioni.

È già grave tutto questo.

Ora, perchè oltre a togliere la serietà a queste discussioni, (*Rumori*) vogliamo toglierla anche a quella legge comunale e provinciale e delle altre gravi riforme che dovremmo approvare in 8, 10 o 12 giorni?

Avete un bel dire: *restremo*. Ho visto diverse volte chiedere l'appello nominale e far decidere alla Camera di restare qui in permanenza; e alla sera stessa ho visto prendere il treno molti di quei deputati i quali avevano eroicamente votato per rimanere. (*Interruzioni*).

Sono convinto dell'impossibilità di ritardare la discussione della legge finanziaria, dell'impossibilità di ritardare la discussione dei bilanci, e sono altrettanto convinto che è impossibile, senza creare una pericolosa agitazione in molte provincie del regno, senza agitare in modo funesto gli animi delle popolazioni di una gran parte d'Italia, ritardare lungamente la soluzione delle questioni regolate dalla legge ferroviaria. È una questione che è stata troppo vivamente, troppo passionatamente agitata, è stata troppo argomento di lotte

fra regione e regione perchè non si debba risolvere e uscirne in un modo o nell'altro. (*Bravo!*)

E sono convinto che anche il Governo non può non riconoscere la necessità di dar la precedenza a questa legge. Le difficoltà di fatto sono tali, che il resto del programma governativo sarà forse impossibile compierlo. Per me, se dopo la legge ferroviaria si vorrà discutere la legge comunale, ci starò e la discuterò, ma lo credo praticamente impossibile.

Credo che sarebbe più serio, più efficace il determinare fin d'ora che la prima legge al riunirsi del Parlamento a novembre debba esser questa e che fin d'ora magari si prendano le iscrizioni pel novembre.

Ma ad ogni modo su questo non faccio proposta.

Io confido che il Governo non vorrà in alcun modo forzare la mano alla Camera, quando voglia come credo una profonda seria ed ampia discussione della riforma amministrativa. Mi basta quindi di aver opposto queste poche osservazioni all'onorevole Fortis e all'onorevole Baccarini.

Presidente. Non mi spetta di entrare in merito della questione sollevata, ma in via di fatto soltanto io devo far noto alla Camera che nella seduta di stamani fu aperta la discussione sulla riforma postale e già 8 o 9 articoli furono approvati. Questa discussione continuerà mercoledì.

Quante volte la Camera venisse nella determinazione d'iscrivere il bilancio della pubblica istruzione nelle sedute mattutine, debbo osservare che se non si sospendesse la discussione della riforma postale, incominciata stamani, probabilmente la discussione del bilancio della pubblica istruzione non potrebbe aver principio neanche venerdì, ma soltanto lunedì, poichè già, per deliberazione della Camera, è stabilito che un'interpellanza dell'onorevole Gallo debba immediatamente precedere la discussione del bilancio.

Questo perchè la Camera conosca lo stato delle cose.

Ora se la Camera dovesse ancora ritardare la discussione del bilancio di pubblica istruzione, e perciò anche di quello dell'entrata, è bene che essa ne consideri le conseguenze. Questo ripeto come circostanza di fatto. Può ciò non di meno la Camera deliberare di sospendere la discussione della riforma postale e l'interpellanza dell'onorevole Gallo, ma guardi la Camera se questo sia conveniente.

Spetta di parlare all'onorevole Fortunato.

Fortunato. Al pari dell'onorevole Fortis, anch'io fo plauso al programma del Governo, come

ci è stato esposto dall'onorevole presidente del Consiglio: a un patto però e ad una condizione, che cioè il Governo voglia e sappia chiedere e ottenere dalla Camera, che esso sia veramente osservato in tutte quante le sue parti.

Io sono fra i più assidui deputati, e ho dimora in Roma; ho avuto l'onore, nella 14ª Legislatura, di far parte della Giunta per la riforma comunale e provinciale, di cui fu relatore l'onorevole Mazza, Giunta, che arrivò a conclusioni e a proposte di riforme molto più radicali di quelle, alle quali è arrivata la presente Commissione, di cui è relatore l'onorevole Lacava.

Io dunque sarò qui, finchè occorra, e voterò di gran cuore la riforma comunale e provinciale. Ma io chiedo al Governo e, più che al Governo, io chiedo alla Camera, che anche a costo di protrarre a tutto il mese di luglio i nostri lavori, si discuta, lungamente e minutamente, se così si vuole, ma si discuta una volta per sempre la questione ferroviaria, che è una questione di onore, oramai, per mezza Italia. (*Bravo!*)

È una questione d'onore, perchè mezza Italia ha pieno e incontestabile il diritto, come fu chiarito l'anno scorso dalla relazione dell'onorevole De Zerbi, di reclamare a viso aperto, che un termine sia messo a una tristissima condizione di cose, a uno stato di violenza addirittura, dal quale è tempo finalmente noi si esca (*Benissimo!*) per la dignità nostra e per il decoro dei nostri concittadini.

Di San Donato. E per la giustizia!

Fortunato. Dacchè l'onorevole Baccarini ha fatto parola del disegno di legge per i provvedimenti ferroviari, io fo osservare alla Camera, che i progetti di questo genere sono sempre venuti dinanzi al Parlamento, negli anni scorsi, durante i mesi di giugno e di luglio; e non sarà questa volta certamente, avuto riguardo alla urgenza del caso e, come dice l'onorevole Baccarini, al fatto, che si tratti oggi, più che d'una questione tecnica, di una questione di finanza, non sarà questa volta per l'appunto, che noi si debba rimandare a novembre l'agognata risoluzione.

Signori! l'Italia meridionale è travagliata da una crisi gravissima, che è duramente sentita da tutti, abbienti e non abbienti, proprietari e lavoratori, operai e contadini: a diecine di migliaia, oramai, abbandonano la patria i nostri conterranei, de' quali ben 13,000 sono andati via quest'anno dalla sola mia Basilicata; e noi non abbiamo fatto nè facciamo mozioni o interpellanze di sorta, non abbiamo chiesto nè chiediamo provvedimenti eccezionali, non abbiamo suscitato nè

suscitiamo qui dentro l'eco de' nostri lamenti, come avvenne tre anni addietro, per la crisi, dei soli ed unici fittavoli, di altre provincie d'Italia. Noi diciamo soltanto, che, se è bene, si voti oggi la riforma comunale e provinciale, è meglio, per coscienza di un dovere civile, che si voti a un tempo il disegno di legge sui provvedimenti ferroviari: noi diciamo cioè, che, per conto nostro, se è bene, che si torni nelle nostre provincie con l'annuncio di aver dato il voto amministrativo a tante altre migliaia di cittadini, voto, che è indubbiamente aspettato e desiderato, è meglio ancora, che noi si dia ai nostri operai e ai nostri contadini, i quali muoiono dalla fame, la lieta e sospirata novella di quel lavoro, che varrà a rialzare un po' i loro stremati salari, ridotti a molto meno che al minimo necessario.

Io, quindi, mi auguro, che il presidente del Consiglio voglia tener fermo a tutto quanto il suo programma, e chiedo alla Camera, che, anche a costo di star qui tutto il mese di luglio (*Ooh! ooh! — Sì! sì!*), si venga finalmente ad un voto definitivo su la questione ferroviaria, che trasciniamo da tanti anni, come la catena ai piedi: la sola e vera questione, secondo me, che vizia e corrompe il sano e corretto andamento del nostro sistema parlamentare. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto. (*Oh! oh!*)

Cavalletto. Io credo che se si discutesse meno se si debba o no discutere, si guadagnerebbe tempo; e, senza star qui a far tanta discussione per sapere se si debba o no accingerci alla discussione delle leggi proposte dal presidente del Consiglio, ognuno di noi, di buona volontà, si dovrebbe mettere ad eseguire il programma che ci viene proposto. È impossibile? No; basta volere. (*Oh! oh!*) Basta volere, ripeto. (*Oh! oh!*) E in questo caso, il volere è dovere. (*Oh! oh!*) Quindi, io asento pienamente alle idee esposte dall'onorevole Cavallotti, dall'onorevole Fortis e dall'onorevole Fortunato. (*Bravo! Bene! a sinistra.*)

Martini Ferdinando. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure, onorevole Martini.

Martini Ferdinando. Mi pareva e mi pare che il programma tale e quale lo aveva proposto il Governo nella sua esposizione, dirò così, cronologica, fosse il più logico. (*Forte!*) E dirò il perchè. I bilanci sono le leggi delle leggi, devono avere la preferenza.

Se si discutono i provvedimenti finanziari sarà necessario votare anche i ferroviari. Ad una gran parte del paese, la quale aspetta da anni ed anni (vi sono dei luoghi che aspettano da 25 anni,

nel mezzogiorno) voi avete per lungo tempo fatto credere alla costruzione di queste ferrovie, dopo aver dimostrato il buon volere di mantenere questa promessa, voi vi presenterete con che cosa? semplicemente con una legge d'imposte nuove?

Tutti i provvedimenti chiesti dal Governo sono necessari, ma abbiate anche un po' il pensiero rivolto a quelle parti d'Italia per cui le ferrovie non sono solo un interesse commerciale, ma sono anche una questione di civiltà, non esito a dirlo. (*Bravo! Bene!*)

Ascoltate le loro voci. Credete voi che quei paesi vi consiglino prima la votazione della legge comunale e provinciale anzichè quella sulle ferrovie?

Bisogna vedere che cosa il paese desidera, e non venire qui a discorrere di un paese immaginario.

Quindi per me il programma del Governo, quale l'ha proposto l'onorevole presidente del Consiglio, è il solo logico.

Se si vuole discutere e votare tutti questi provvedimenti che sono assolutamente necessari, tanto meglio, qui si parrà la nobiltà della Camera. Io sono qui...

Fortis. Non credo che il Governo abbia voluto dare alla cronologia tanta importanza..... (*Rumori.*)

Presidente. Non interrompano.

Martini Ferdinando. Se anche si vuole votare la legge comunale e provinciale, per quanto il clima di Roma sia poco tollerabile a me nel mese di agosto, tuttavia ci resterò.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Crispi, presidente del Consiglio. Onorevoli colleghi, voglio la legge ferroviaria più e quanto ogni altro. (*Benissimo!*) E chiederò alla Camera che non si proroghi finchè questa legge non sia votata. (*Benissimo!*) Se non ho chiesto di metterla immediatamente all'ordine del giorno egli è perchè ancora la relazione non fu distribuita: ma se lo fosse stata, le obiezioni dell'onorevole Baccharini non mi avrebbero dissuaso dal chiedere questo. (*Bene!*)

La Camera non ha, se non che un diritto, ed è che le leggi siano distribuite ventiquattro ore prima di discutersi: non vi sono altre norme, altri doveri pei nostri lavori.

Andiamo alla legge comunale e provinciale. Da 12 anni, anzi da 20 anni (dal 1868) si agita, si discute: quantità di progetti furono presentati alla Camera per tale riforma, ed avete sotto gli occhi quattro relazioni. (*Bravo! Bene!*)

Si discussero in ogni parte del paese le varie

questioni che comprende questa legge importante: la coscienza pubblica ne è già completamente istruita e persuasa. (*Benissimo!*)

Noi possiamo discuterla domani o dopo domani, o quando la Camera lo vorrà.

Nulla c'è di nuovo: di nuovo non può esservi che la buona volontà o la mala volontà dei deputati: io la mala volontà non la presumo, presumo invece la buona volontà.

All'onorevole Bonfadini dirò questo: noi abbiamo tenuto 132 tornate, cioè a dire abbiamo seduto quattro mesi e 12 giorni. Onorevole Bonfadini, il tempo parlamentare si misura col numero dei giorni nei quali si lavora.

A Torino la legge comunale e provinciale nel 1864 incominciò a discutersi il 24 giugno (*È vero!*)

A Torino più volte per necessità di governo e di amministrazione abbiamo seduto nel luglio: l'onorevole Bonfadini non c'era allora; ma può compulsare i nostri resoconti e troverà che questi miracoli la Camera italiana allora li fece. (*Bene!*)

Lazzaro. A Firenze si sedette in agosto.

Crispi, presidente del Consiglio. Io naturalmente ho dovuto innanzitutto parlare di quelle leggi le quali per la ragione del tempo in cui siamo erano indiscutibilmente le più urgenti.

Siamo oggi al 18 giugno: al 30 giugno bisogna che i bilanci diventino legge dello Stato.

Ora volete discuterli il mattino, volete discuterli il pomeriggio? In ogni modo occorre che questi bilanci in 5 o 6 giorni la Camera li abbia votati. (*Mormorio.*)

Ben capisco che è una condizione di cose difficili e duolmi che io debba quasi, quasi pregare la Camera a fissare un termine entro il quale i bilanci devono essere votati; me ne duole, dico, ma la colpa non è assolutamente mia.

Dal bilancio dell'entrata non si può disgiungere la legge per i provvedimenti finanziari, anzi il mio collega delle finanze si proponeva di pregare la Camera di volere riunire queste due leggi, affinché insieme fossero discusse e votate ed insieme trasmesse al Senato.

Presidente. La relazione sarà distribuita di qui a qualche giorno.

Crispi, presidente del Consiglio. L'onorevole presidente mi previene, a ragione, che la relazione non sarà distribuita che da qui a qualche dì, ma siccome il primo bilancio all'ordine del giorno è quello della pubblica istruzione, spero, anzi sono convinto, che prima del termine della discussione di questo bilancio, la relazione sui provvedimenti finanziari sarà distribuita.

Dunque, riassumendo: i bilanci anzi tutto (*Benissimo!*) perchè su ciò non può essere differenza d'opinioni in questa Camera. (*Va bene!*)

Se la Camera crede che i bilanci della pubblica istruzione e dell'entrata si possano discutere nelle sedute mattutine, io non ho difficoltà di acconsentirvi. (*Si! si!*)

Io non mi pronuncio in proposito; lascio che la Camera decida quanto crede di fare; quello che desidero, che invoco, si è che i bilanci si discutano al più presto possibile.

Quanto alle altre leggi, ripeto, è questione di buona volontà: sarebbe mio vivissimo desiderio, che la Camera prima di dividersi discutesse queste leggi rimandando a novembre quelle che furono discusse e votate dal Senato. Queste leggi sono parecchie; le relazioni furono già presentate, quindi si potrebbero anche iscrivere nell'ordine del giorno, ma discutendo e votando la Camera le leggi delle quali ho fatto cenno, si potrebbero queste inviare al Senato, il quale nominerebbe le sue Commissioni che potrebbero lavorare durante le vacanze per discutere poi e votare in novembre.

Voi sapete, o signori, come io sia per le Sessioni legislative annuali e come desideri che non si rimetta, un'altra volta, in vigore il sistema delle eterne Sessioni legislative. Questo è incostituzionale, è irregolare.

La Sessione legislativa deve avere la vita di un bilancio; così e per questo nacquero i Parlamenti, e così si svolsero; così si pratica in Inghilterra come in tutti i paesi costituzionali.

Volete voi ritornare ad un sistema che io ho combattuto e che nemmeno voi potete approvare? Dunque, quale è il migliore rimedio?

Quando noi in questo scorcio di sessione avremo compiuto il lavoro, di cui vi ho tracciato il programma, e quando a novembre od anche ai primi di dicembre tutte queste leggi saranno approvate dai due rami del Parlamento, io potrò pregare Sua Maestà il Re che, usando della sua reale prerogativa, chiuda la Sessione legislativa ed apra quella pel 1888-89.

Per questo io faccio appello a tutti. Il mio programma l'ho esposto; giudichi la Camera se debba o non debba essere eseguito.

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Ma per votare bisogna che ci siano delle proposte; altrimenti su che si vota?

Io debbo osservare che se i bilanci vogliono discutere in sedute mattutine, bisognerà che innanzitutto la Camera delibere se intenda sospen-

dere la discussione in corso sulla riforma postale...

Voci. No! no! Sì!...

Presidente. Ma è inutile questo... bisogna sentire se l'onorevole Gallo è disposto a rinunciare alla sua interpellanza, che per deliberazione della Camera deve precedere il bilancio della pubblica istruzione...

Se non si stabilisce tutto questo, non possono votarsi nuove proposte.

Marcora. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Marcora. Ha ragione l'onorevole presidente: per votare occorre che alla Camera siano fatte proposte concrete. Io perciò, riassumendo la discussione, faccio una proposta formale: si assegnino alle sedute mattutine i bilanci della pubblica istruzione e della entrata, sospendendo la discussione della riforma postale...

Voci. No! no! (*Interruzioni*).

Marcora. ... Ma mi permettano, facciano loro un'altra proposta... sospendendo la discussione della riforma postale, e sia iscritta nell'ordine del giorno delle sedute pomeridiane immediatamente la legge comunale e provinciale; questa è la proposta che faccio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Renzis.

De Renzis. Io credo che se noi discuteremo il bilancio della istruzione pubblica al mattino ancorchè lo facciamo passare prima della legge postale vi impiegheremo tanto tempo da non lasciare al Senato la possibilità della discussione.

Io pertanto per brevità di discussione proporrei alla Camera che il bilancio d'istruzione sia iscritto nell'ordine del giorno della seduta pomeridiana di domani.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gallo.

Gallo. Siccome l'onorevole Marcora mi ha fatto istanza di ritirare un'interpellanza che io svolgerò in pochissime parole, per non portare imbarazzo alla discussione della legge comunale e provinciale, faccio notare che se io rinunziassi a svolgere questa interpellanza dovrei parlare in occasione della discussione generale del bilancio dell'istruzione, ed è per questo che non sono del parere dell'onorevole Marcora.

Presidente. Dunque due sono le proposte, una dell'onorevole Marcora il quale propone che la Camera iscriva nelle sedute di mattina il bilancio dell'istruzione, e quello dell'entrata, ed occorrendo si sospenda la discussione del disegno

di legge relativo alla riforma postale, rimandando l'interpellanza dell'onorevole Gallo.

L'altra è dell'onorevole De Renzis il quale propone che si iscriva nelle sedute pomeridiane il bilancio dell'istruzione pubblica.

La proposta dell'onorevole De Renzis è più conforme all'ordine normale delle discussioni, e quella dell'onorevole Marcora essendo un'eccezione all'ordine normale ha la precedenza.

Crispi, presidente del Consiglio. I ministri deputati si astengono dal votare.

Presidente. Dunque la proposta dell'onorevole Marcora...

Di San Donato. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Donato.

Di San Donato. Desidererei una spiegazione.

E all'ordine del giorno delle sedute mattutine un disegno di legge che riguarda una classe misera di impiegati.

Crispi, presidente del Consiglio. Verrà dopo.

Di San Donato. L'ha presentato Lei, onorevole ministro, e se rimane sospeso, lo si dica.

Crispi, presidente del Consiglio. Verrà immediatamente dopo il bilancio.

Di San Donato. Per me non posso essere sospetto, io sono qui per la legge comunale e provinciale se no non sarei alla Camera; francamente sono venuto per quella. Io mi raccomando; quel progetto di legge che non mi pare debba incontrare delle grandi difficoltà...

Presidente. È all'ordine del giorno delle sedute mattutine; verrà dopo.

Di San Donato. Non si inquieti; io parlo tanto poco! (*Si ride*).

Voci. Ai voti! Chiusura!

Presidente. Essendo chiesta la chiusura domando se sia appoggiata.

(*È appoggiata*).

Pongo a partito la chiusura della discussione. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

Verremo dunque alla votazione delle diverse proposte.

Prima è quella dell'onorevole Marcora, che è la più larga.

Marcora. Chiedo di parlare per uno schiarimento. (*Rumori*).

Presidente. Ne ha facoltà.

Marcora. Dopo le spiegazioni date dall'onorevole Gallo, io vorrei che gli si consentisse di svolgere la sua interpellanza. (*Rumori*).

Presidente. Prego la Camera di avvertire che il sospendere la discussione della legge sulla riforma postale e mantenere la interpellanza dell'onorevole Gallo, mi pare che sarebbe un usare due pesi e due misure.

Dunque la proposta dell'onorevole Marcora è di inscrivere per le sedute mattutine i bilanci, lasciando che si svolga l'interpellanza dell'onorevole Gallo prima del bilancio della istruzione pubblica. Quindi verrebbe il bilancio dell'entrata.

Nelle sedute pomeridiane poi si farebbe la discussione sulla legge comunale e provinciale.

Una voce. Chiedo di parlare. (*Oh! — Rumori.*)

Presidente. Non le posso concedere di parlare poichè la discussione è chiusa.

Dunque, come già ho avvertito, la proposta dell'onorevole Marcora, essendo la più larga, ha la precedenza.

La pongo a partito.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Dopo prova e controprova la proposta Marcora è respinta.*)

Metto ora a partito la proposta dell'onorevole De Renzis, cioè che sia iscritta nell'ordine del giorno delle sedute pomeridiane, cominciando da domani, la discussione dei bilanci della pubblica istruzione e della entrata; lasciando all'onorevole Gallo di fare la sua interpellanza, come fu già deliberato.

Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

(*È approvata.*)

Crispi, presidente del Consiglio. Faccio un'altra proposta; che cioè sia iscritta nell'ordine del giorno dopo i bilanci, la legge comunale e provinciale. È inteso però, che se dopo votato il bilancio dell'entrata, sarà distribuita la relazione per i provvedimenti ferroviari, la legge ferroviaria prece-derà la legge comunale. (*Benissimo! — Applausi.*)

Presidente. Dopo i provvedimenti finanziari?

Crispi, presidente del Consiglio. Sì.

Presidente. Dunque, come la Camera ha inteso, l'onorevole presidente del Consiglio ha proposto che dopo la discussione dei bilanci e dei provvedimenti finanziari, se ne sarà pronta la relazione, sieno posti in discussione i provvedimenti ferroviari.

Così rimarrà inteso.

La seduta termina alle 7,35.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Votazione a scrutinio segreto dei tre disegni di legge: Convenzione con la Società Peninsulare ed Orientale per un regolare servizio quindicinale di navigazione a vapore fra Venezia ed Alessandria d'Egitto. — Abolizione delle servitù di pascolo, di seminare, di legnatico, di vendere erbe, di fidare o imporre tassa a titolo di pascolo nelle provincie ex pontificie. — Autorizzazione di prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste della somma necessaria per provvedere alla maggiore spesa per approvvigionamento di carbon fossile nell'esercizio 1887-88.

2. Verificazione di poteri: (Elezioni dei Collegi di Livorno e Messina 2ª. Eletti Mayer e Florena).

3. Interpellanza del deputato Gallo al ministro della pubblica istruzione.

Discussione dei disegni di legge:

4. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1888-89. (48)

5. Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1888-89. (43)

6. Relazione della Commissione sui decreti registrati con riserva dalla Corte dei conti. (II-A)

7. Riforma sulla legge di pubblica sicurezza — Istituzione delle guardie di città. (86)

8. Deferimento alla Cassazione di Roma della cognizione di tutti gli affari penali del Regno. (147)

9. Modificazioni alla legge 16 dicembre 1878, concernente il Monte delle pensioni per gli insegnanti nelle scuole elementari. (3)

10. Sulla emigrazione. (85)

11. Sulla pubblica sicurezza. (115)

12. Modificazioni alla legge comunale e provinciale. (18)

13. Riordinamento del Collegio Asiatico di Napoli. (88)

14. Sulle espropriazioni, sui consorzi, sulla polizia dei lavori per l'esercizio delle miniere, cave e torbiere e sulla ricerca delle miniere. (65)

15. Approvazione di vendite e permuta di beni demaniali e di altri contratti stipulati nell'interesse di servizi pubblici e governativi. (145)

16. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Cucchi Francesco (149)

17. Aggregazione del comune di Villa San Secondo al mandamento di Montechiaro d'Asti. (162)

18. Spesa straordinaria per l'acquisto della casa Melzi in Milano e per l'adattamento di essa in servizio degli Istituti d'istruzione superiore in quella città. (164)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1888. — Tip. della Camera dei Deputati.
(Stabilimenti del Fibreno).